REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.
Estratto dai Rendiconti. Vol. LI.

IL DIALETTO DELLA VALSESIA

Tesi presentata alla Facoltà di Filosofia
dell' Università di Berna per ottenere il
Grado di Dottore

da

TEOFILO SPOERRI
d'Uster, Cantone di Zurigo.

Approvata dalla Facoltà di Filosofia sulla proposta del professore Jaberg.

BERNA, il 27 luglio 1916.

Il Decano: Prof. Dr. **Chr. Moser.**

Ulrico Hoepli, Milano — 1918.

Dedicato a mia moglie.

IL DIALETTO DELLA VALSESIA

I.

VOCALISMO.

Nota del dott. Teofilo Spoerri

(*Adunanza del 21 febbraio 1918*)

Fonti.

A. **Fonti orali** : Il materiale che sta a base di questo studio fu raccolto in 4 soggiorni, dal capo d'anno 1914 alla primavera 1915. Feci degli interrogatorî a Civiasco, Varallo, La Ferrera, Boccioleto, Rossa, Carcoforo, Rassa, Campertogno, Pila, Riva Valdobbia, Ca di Ianzo (Val Vogna) e Fara Novarese. Le località studiate più a fondo sono Boccioleto, Rossa, Campertogno e Riva Valdobbia colla Val Vogna. Scelsi come dialetto tipico quello di Boccioleto-Rossa, perchè presenta il doppio vantaggio di esser vivo ancora nella bocca di un gran numero di persone e di aver serbato nondimeno il suo carattere arcaico.

Nella Val Vogna, che ha un dialetto più originale, non trovai che una sola vecchia parlante ancora l'antico dialetto. Mi prevalsi nei miei interrogatorî del *Questionnaire* composto dal signor Prof. Jaberg nelle sue varie escursioni dialettali nel Piemonte (ca. 3200 parole).

Le forme datemi dalle persone escusse furon sempre controllate attraverso un gran numero di persone, sia nella spontaneità del colloquio, sia mercè interrogazioni dirette. In tutto ho passato 8 settimane nella Valsesia, i due ultimi soggiorni essendo stato interrotti, l'uno dalla guerra europea, l'altro dall'intervento dell'Italia.

Mi permetto di presentare al pubblico questo lavoro perchè sono convinto che non m'è sfuggito nessun fenomeno importante. Il tempo però non è stato sufficiente per notare tutte le sfumature e variazioni dei differenti parlari locali.

Le persone che ho interrogate più a lungo sono:
a Boccioleto: Bo[1] (o nessun segno) = Erminia Piccina,

d'anni 35, della frazione dei Ronchi. Sempre vissuta nel paese. Intelligentissima. È la migliore fonte per prontezza, sicurezza e abbondanza. Tipo dial. arcaico. — Bo² = Giulia Panozzo, vecchia donna della frazione Alloro. Mi recitò diversi canti e versetti. Tipo arcaico. — A Rossa: Ro¹ = Bartolomeo Sottile di 29 anni, consigliere comunale, organista, ebanista e coltivatore. Ha fatto 22 mesi di servizio nel Veneto. Del resto è sempre rimasto in paese. Intelligente e pronto, soggetto però a molte oscillazioni e innovazioni. Rappresenta il tipo dialettale proprio della generazione attuale. — Ro² = Maria Domenica Gallizia, d'anni 80. Racconti molto importanti pel loro carattere arcaico e per la naturalezza della lingua. — Nella Val Vogna: Vo¹ = Maddalena Carestia, d'anni 61. Intelligente, pronta e sicura. Fonte molto arcaica. (Ca di Ianzo) — Vo² = Riccardo Carmellino, d'anni 33. Emigrò per 8 anni come falegname. Adesso fa la guardia all'Ospizio Sottile sul colle di Valdobbia. Fonte affatto moderna. (Riva Valdobbia). — a Campertogno: Cm¹ = Carlo Viotti, vecchio falegname, che non è quasi mai uscito dal paese. Fonte buona ed arcaica. Cm² = Giuseppe Sceti, originario di Quare. Stuccatore all'estero, da un pezzo albergatore a Cm. Fonte interessante ma non affatto sicura. — A Carcoforo: Cc¹ = Pietro Ragozzi, fu molti anni a lavorare all'estero. Da 4 anni abita stabilmente a Cc. Fonte non molto sicura. — Cc.² = Notizie raccolte dal professore Jaberg in un suo passaggio per quel paese. — A La Ferrera: Fe = Pietro Galetti, d'anni 55; lavorò in Francia e nella Svizzera. Poco sicuro. — A Varallo: Va Aldo Colleoni, d'anni 58, fù già tipografo. Sempre a Va. Fonte buona ed arcaica. — Della Bassa Valsesia (Isolella, Foresto Sesia) ebbi un saggio dialettale in trascrizione fonetica da Don Ravelli, autore della nuova Guida Illustrata della Valsesia. — Nel Novarese, a Fara (Fa), interrogai il signor Francesco Cuntini (d'anni 30, fonte eccellente) e l'autore del testo dialettale nel Rusconi, Luigi Reali.

Valgono poi come fonti orali i materiali raccolti dal prof. Jaberg nell'Ossola e nel Canavese. Do qui l'elenco delle località citate in ordine geografico, annoverando fra parentesi quadre i dialetti citati in lavori glottologici moderni:

A. Ossola-Verbanese-Novarese: [Valle Antigorio: Premia; Valle Divedro: Varzo; Valle di Bognanco: Pizzanco. Salvioni, Risoluzione Palatina di K e G nelle Alpi Lombarde in Studj di fil. romanza, vol. VIII]. Valle della Toce: Domo d'Ossola (Do). [Val Vigezzo: S. Maria Maggiore (SMM), Malesco

(Mal.), Villette (Vl.). Centovalli: Intragna (Int.). Onsernone (Ons.). Salvioni, AG. IX 188-260]. Valle Antrona: Antrona piana (Ant.). San Pietro (SP). Viganella (Vig.). Valle Anzasca: Calasca (Cal.), Bannio (Ba.). Lago d'Orta: Pella (Pe.). Novarese: Fara (Fa) — B. Valsesia-Biellese: Valle principale: Varallo (Va), Pila, Quare, Campertogno (Cm.) Riva Valdobbia. — Val Mastellone: La Ferrera (Fe). Val Sermenza: Boccioleto (Bo) Rossa (Ro), Carcoforo (Cc), Le Ferrate (Fet) Val di Rassa: Rassa (R) — Val Vogna (Vo) — Bassa Valsesia: Isolella (Is) Valle Sessera: Crevacuore (Cre), Locchi (Lo). Val d'Andorno: Piedicavallo (Pied). [Valle di Strona: Biella (Bi) Fed. Garlanda M. A. p. 327-341]. Viverone (Viv) — C. Canavese: Rueglio (Ru), Feletto (Fel), Brosso (Bro), Traversella (Tra), Locana (Loc.).

B. **Fonti scritte**: Si occupò del dialetto valsesiano il *Salvioni* nel suo magistrale articolo della *Lettura* (1901) pag. 715 sgg. Dopo aver additato le condizioni topografiche peculiari (la poca lunghezza della valle, la mancanza di passi, le più remote località occupate da un dialetto tedesco), egli dimostra che la Valsesia si frappone come un cuneo tra i territorî cisalpini franco-provenzali da un lato, ladineggianti dall'altro, il tipo valsesiano essendo piemontese 'pur tramezzando com'è richiesto dalla situazione, tra piemontese e lombardo'. I fenomeni menzionati sono quelli dei numeri 1^b, 6-9, 28, 29, 69, 79, 103, 104, 113, 133 della nostra fonetica e morfologia. Il Salvioni fa inoltre un breve accenno all'attrazione dell'-i plurale nell'AG. IX p. 235 e nel. Krit. Jb. I p. 122.

Una ricca fonte lessicografica ci è data nel *Dizionario del dialetto valsesiano* di *Fed. Tonetti*, Varallo 1894. Testi dialettali sono:

La Guerra d'Iacmacc (Iac) edita da Fed. Tonetti nelle 'Famiglie Valsesiane' Var. 1884 pag. 102-112. Consta di ca. 800 versi e ci dà il racconto di una sommossa popolare avvenuta il 15 agosto 1678. Non saprei dire nulla di sicuro circa all'età e all'autore: un anonimo secondo il Tonetti; tal Prospero Torello da Borgomanero secondo il Biondelli che dà un estratto d'un manoscritto composto 'quasi 2 secoli fà'; tal Giovanni Duberti da Scopello secondo il Ravelli, Nuovissima guida illustrata della Valsesia p. 219. Checchè ne sia, la poesia doveva essere molto popolare e oggidì ancora si odono delle vecchiette recitarne centinaia di versi.

La Parabola in dialetto di Riva Valdobbia (Riv.) e *diversi testi varallesi* nel Rusconi.

Le poesie edite ed inedite di *Cesare Frigiolini*, Varallo 1875.

Di *Gian Giacomo Massarotti* e di *Giovanni Preti* si hanno poesie stampate su fogli volanti e qua e là in varie pubblicazioni.

Sigle delle opere più spesso citate: *Ant. ast.* — Giacomino, La Lingua dell' Alione. Arch. glott. it. (AG) xv 403 sgg. *Batt.* = Battisti, Testi dialettali italiani. Halle 1914. *Biond.* Biondelli, Saggio sui Dialetti Gallo-italici. Milano 1853. *Cast.* = Toppino, Il dialetto di Castellinaldo AG xvi 517 sgg. Stud. rom. x, 1-104. *Filzi* = Contributo alla sintassi dei dialetti italiani. Studj rom. xi 1-92. *Gel.* = Renier. Il Gelindo. Torino 1896. *It. gr.* = Meyer-Lübke, Ital. Grammatik. Leipzig 1890. *M. A.* = Miscell. Ascoli, Torino 1901. *Monf.* = Ferraro, Glossario monferrino, 1881. *Muss.* = Mussafia, Darstellung der Altmail. Mundart. Vienna 1868. *Piem.* = Gavuzzi. Vocabolario piemontese 1891. *Piem. P.* = Dal Pozzo, Diz. etim. piem. 1893. *Pap.* = Papanti, I Parlari Italiani in Certaldo. Livorno 1875. *Par. Ormea* = Parodi. Intorno al dialetto di Ormea. Studj rom. v. *Pred.* = Prediche gallo-italiche ed. Foerster. Rom. Stud. iv, 1-92. *Rusc.* = Rusconi, I Parlari del Novarese e della Lomellina. Novara 1878. *REW* = Meyer-Lübke, Roman. etym. Wörterbuch. Heidelberg 1911-6. *Salv. app. lomb.* = Salvioni, Appunti lombardo-alpini. RIL xlv. *Salv. dial. alp.* = I dialetti alpini d'Italia. La Lettura 1901 p. 715 sgg. *Salv. dial. svizz.* = Lingua e dial. della Svizzera it. RIL xv 1907. *Salv. D. V.* = A proposito di due voci piemontesi RIL xxxvii p. 522 sgg. *Salv. K. J.* = Krit. Jahresbericht. vol. i. *Salv. lag. mag.* = Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore. AG ix 188-260. *Salv. mil. ant.* = Osservazioni sull' antico vocalismo milanese. Studj dedic. a Pio Rajna p. 369 sgg. *Salv. mil. mod.* = Fonetica del dial. mod. della città di Milano. Torino 1884. *Salv. P. Arb.* = Glossario del Dial. d'Arbedo per V. Pellandini con ill. e note di C. Salvioni. Boll. stor. d. svizz. it. vol. 17 (i) — 18 (ii). *Salv. pal. lomb.* = La Risoluzione Palatina di K e G nelle Alpi Lombarde. Studj di filol. rom. vol. viii 1-33. *Salv. sanfr.* = Del posto che spetta al sanfratellano... AG xiv 437 sgg. *Schaed. Ormea* = Schaedel, Die Mundart von Ormea. Halle 1903. *Ton.* = Tonetti, Dizionario del dial. vals. Varallo 1894. *Uss.* = Terracini, Il parlare d'Usseglio AG xvii. *Zucc.* = Zuccagni-Orlandini, Racc. di dial. ital. Firenze 1867.

L'estensione dei fenomeni è determinata in base ai saggi

datici da Batt., Biond., Pap., Rusc., Zucc., Schaed. Ormea, Salv. sanfr. ecc. e dalle raccolte del prof. Jaberg.

Fonetica.

Nota preliminare: Si hanno grafie diverse per lo stesso suono, sopratutto in questi due casi: 1º quando si tratta di suoni in via di sparizione come per es. il *s* palatale, che sa di contadinesco e tende a sparire presso le generazioni nuove. Ciò avviene attraverso una serie di fasi intermedie, che sono notate ora con *š* ora con *s*. Anche l' *á* palatale non si può quasi distinguere dall'*a* medio. I suoni *t*, *k*, *p*, all' uscita hanno per lo più un suono intermedio tra la sorda e la sonora (*t* lene, ecc.) ma, a seconda del contesto, si può sentire un *t* o un *d*. Il 2º caso è più importante. Vi sono oscillazioni nella distinzione delle vocali: *ẹ* — *ę*, *ö* — *œ*, — *ẹ* finale — *i* (lat. — *œ*). Si tratta qui dell'infiltrarsi di una pronuncia straniera (piem. o lomb.-comune) che si manifesta sopratutto nelle generazioni nuove. Per altro debbo confessare che non mi sono sempre sentito sicuro nel notare un *e* chiuso o aperto e così parecchie incertezze saranno roba mia (1)

I. Vocali.

A. Vocali toniche.

A. 1. *a*) **di solito intatto:** *la vărga* anguinaia, *u skărlu* battiburro, *a bălka* cessa di piovere, *al sankw* sangue, *l ăwt* l'altro, *báwla* (il cane) guaisce, *uvăjk* bacio, *găjt*, plur. di *găt* (v. num. 64), *la bážla* vaso di terra REW 866 *la găvja* REW 3625 scodella, *-la zăffa* spreg. bocca, *tákka* macchia, *la lámma* lama, *al băbbju* rospo REW 852, *măč*, *ğăč* ghiaccio, *lăč* latte (2). — *b*) *-are* = *-ẹ* **2. Turbamento velare dav. a nasali:** *la brǫnda* acquavite; — *al låmp* la giogaia, *låmbru* non teso, *l råmf* granchio, *l kån* cane, *salvån* mostro, *måm* voce infantile per cibo, ecc. Ro: *la ståṅga*, *bjåṅk* ecc. ma meno fre-

---

(1) Per distinguere l'*e* torbido accentato dall'*e* indifferente atono, scriveremo il primo con *á*, l'altro con *ẹ*. *s* è sempre sordo, *ś* = sonoro' *š* sordo, *ž* sonoro; *z* = *ts*, *ź* = *dś*.

(2) Certi nessi che rendono qui breve la tonica hanno in altri casi per effetto il turbamento della vocale (v. num. 12, 25). Si tratta delle cons. doppie, dei nessi palatali, di *sk* e *št*. In questi casi parliamo di posizione forte (vedi AG XVII 222 n).

quente Cc: *la gœmba*, *trœnta* (sporadico). Vo[1]: *domòn* domani, *la kònva* canape, *pjònta*, *ròna* rana, *fontòna*, *tavòn* tafano, *gròna*, *al kon* cane, ecc. — *sassànta*, *pan*. Il turbamento di *a* tende a sparire nei dialetti di fase recente. **3. a** = *à* pal: a) **dav. a w** = *mandràwla* mala femmina (anche *mandręwla*) *ğàwn* giallo ecc. (ast. 519 n. 4) *kàuc*, *làusta* ecc. b) **dav. a cons. mediopalatali** = *fàč* fatto, *dalmàğğu* danno ecc. Anche in questi casi l'impronta palatale è tanto debole che non la segneremo in seguito. **4. a + i** = *e* (*ę*): **in — arius** (= *ajr): *al kuę* **cotariu**, REW 2281 astuccio per la cote, *u sulę* granaio, *al niję* nidiandolo ecc. — in parole letterarie: *kumfasjunárju*, *ruśárju*, *urinárju*. b) **in — aria** (= ***ajra**): *la ċivęra* **cibaria**, *la narğęra* moccio, *la tampjęra* travicello sottile che sostiene i tegoli, *la sabjęra* trave che appoggia sul muro della casa, *la pužinęra* l'orsa maggiore, ecc. — *la salatęra*, *la sükręra*, *la ratęra* trappola, ecc. Spesso l'*e* oscilla nella stessa parola: *la kažera*, *la kažęra* cascina ecc. Nei dialetti di fase più antica l'*e* chiuso è più saldo. V. num. 11. Cast. p. 519 n. 5 — *era*. Uss. p. 248 — *eri*, Mil. ant. e mod. -*era* (Salv. mil. ant. p. 371) c) **nelle desinenze plurali** -*anti*, -*anki*, -*ampi*, -*ani*: *sęnt* santi, *tęnt* tanti, *gwęnt* guanti *al i bęnk*, *fjęnk* (*al fjank*) *kęmp* (*al kamp*); *i bakęn* (*al bakan*) uno che non emigra, ecc. V. num. 66[b] — d) *ębbja* **habeat** *aibia (*abbjúma*) *sępja* **sapiat***saipia. e) collo spostamento dell'accento soggiacciono alla stessa evoluzione: *la ręš* radice, *la kęna* catena, *la pęla* padella, *al bęl* badile, *lęn* semplice REW 4927. ecc, (accanto ad *ankajnàċċ* catenaccio, *pajlęt*, *bajlá* 'badilata', *žlajnę* sciogliere ecc.) V. num. 126 — f) *aj* **conservato**: nei plurali *praj* prati, *naj* andati, ecc. — *i rajm* rami, *gajt* gatti ecc.; nelle forme verbali *faj*, *daj*, *štaj* ecc. — Salv. mil. mod. 87 *fē* fai, *sē* sai, *vē* ecc. Vig. *kumprēi* comprati ecc. **5. á + o** = *ǫ*: *al fǫ* **fagu**, *l kŏ* **caput** bandolo, *ün drǫš* (Ro) *draussa Salv. app. lomb. 282 REW 2764 l'ontanello, *ün čǫ* **clavus** chiodo REW 1984.

E. **6.** *e* **interno in sillaba scoperta** = *ę*: *avęna*, *la tęla*, *la štęla*, *la parśęf*, **praesēpe** mangiatoia, *la nęf*, *žręn* sereno, *l ampęš* la pece *la sęgu* secale Ro *sejgu*, *la tęga tejga* **thēca** bacello Ro *a tajga*. Abbiamo l'*e* anche a Ro (*avęna nęf* ecc) a Vo (*avęna* ecc. ma *tęga*, *nęgru*) **Nelle altre località** = *ej*: Cc.[1] *pręśęjf*, *bęjvi* -*pęjl*, *nęjf* ecc. Cm. *avęjna*, *tejla* ecc. Caso sporadico: *la ċojra* cera; Fe *pejl*, *męjs* ecc. Va *la tęila* ecc. **7. Nell'iato** = *ęj*: *la sęja* seta, *pręja* pietra, *munęja* moneta,

la mẹja meta mucchio di fieno attorno al metule, *la fjurẹja* fodera d'un cuscino piem. *fiorè*, *la bačẹja* vaso fatto d'un pezzo di legno con sponda bassa, ecc. Vo[1]: *monója*, *bačoja*, *moja*, ecc. Fe: *la soja* Ton. 59 nell'Alta Valsesia *bacioia*. **8. Dav.** a *g* **in casi sporadici** = *ẹj*: *mi i žlẹjk* (*žlajgwẹ* **liquare)** *mi i dažtẹjk* (*dažtajĝẹ* sgusciare) *la tẹjga* accanto a *tẹ̄ga*, Ro *la tajga*, *sẹjgu* V. num. 103[b]. **9. All' uscita** = *ei*, a) dav. a r caduto = *ẹj*: *la sẹj* sera, *vẹj* vero, *l asprẹj* (*aspejr?) speranza; -**ēre**: *avẹj*, *puvẹj*, *savẹj* ecc. Vo[1] *savẹj*, *vẹj* ecc. b) dav. a *t* caduto = *ẹj*: ***kwẹj*** ****quētus***, *la rẹj* rete, *la sẹj*, *l avẹj* abete, *ruvẹj* *rubētu*, *ažẹj* aceto, ***kravẹj*** capretto REW 1647, *abčulẹj* Boccioleto; -ētis: *i ẹj* avete, *i vlẹj* volete, *truvrẹj* troverete ecc. Vo[1]: *la roj*, *soj*, *aśoj* ecc. Riv. *cravoj*. Fe: *la såj* Fet *kravoj*, *aśoi*. -*Cast.* 520 n. 8 *såj* sete, *våj* vero, Val Chiusella *avai* AG XIV 440 Rivalta (Pred.) *faj fidem*, *laj legem* Chieri *fai*, *lai*. **La dissimilazione dell'ei in oi, ai** era in età più antica assai più diffusa, come appare dalla saldezza dell'*oi* nei dialetti arcaici e dagli esempi sporadici di Cm. (*čojra*) Ro (*tajga*) Fe (*såj*) Fet (*kravoj*). È notevole l'*ẹ* chiuso davanti a *r* caduto. **La mancanza dell'*e* dittongato** nei dialetti arcaici potrebbe suggerirci che l'*ẹ* interno sia un *e* primario mantenuto forse sotto l'influsso del lombardo. Il dittongo sarebbe un infiltrazione piemontese. Contro questa supposizione ci sono però argomenti assai validi. Abbiamo tracce dell'antico dittongo nelle forme rizatone *mpajžá* impeciato, accanto a *l ampẹ̄š* pece, *daśĝajná* sfacciato, accanto a *la ĝẹ̄na*. Bisogna poi prendere in considerazione la tendenza pronunciata del nostro dialetto a fondere insieme due vocali attigue: *la rẹ̄š*, *la kẹ̄na*, *la pẹ̄la*, *bẹ̄l*, *frẹ̄l*, *mẹ̄štru*, *lẹ̄n*, *rẹ̄t* rigido, *fẹ̄ra* * feira feria. (Ro *pejla*, *rejt*). Anche qui ritroviamo l'antico dittongo nella protonia: *ańkajnáč*, *na bajlá*, *al pajlẹt*, *žlajnẹ* sciogliere, *rajdī* inrigidire. A Boccioleto la monottongazione si è estesa alle forme con *i* internato: *sẹ̄k* secchi, i *bẹ̄k* i becchi, *čẹ̄p* tiepidi — *i pulẹ̄t*, *i kükẹ̄t*, ecc. Altrove: *sẹ́jk*, *bẹ́jk*, *čẹ́jp*, *pulẹ́jt kükẹ́jt* ecc. Vediamo anche in altro luogo la risoluzione dei gruppi di vocali attigue coincidere con quella di *ẹ* lungo: Vig: *tẹ̄la* e *fẹ̄ra*, *frẹ̄l*, *pẹ́la*, Cal *néiw* neve, *bẹ́iv* e *kẹ́yna*, *trẹ́int* tridente (ma *la pẹ̄la*) Pied: *bẹ̌ivi* e *la kẹ̌ina*, *pẹ́ila* Fa: *bévi* e *kẹ́na*, Viv: *al mẹjs* mese e *bẹjl*, *rẹjs*, *pejla* (ma *kẹ̄na*) Ru: *mẹ̊js avẹ̊j* e *rẹ̊js*, *mẹjśdabosk*, *rẹ̊jdu* Fel: *kandẹ̱jla* e *rẹ̱js*, *kẹ̱jna*, *pẹ̱jla* Traversella: *mäjs*, *säjf* e *räjs*, *käjna* Mondovì (Salv. sanfr. 440[1]): *taira*, *vai* — *mandaissa*.

Fa eccezione Mal (Salv. lag. mag. 258): *munée* moneta, di fronte a *chẹjna*, *pẹjla*, *vẹj* badile (ma *frel*, *trent*).. Infine l'indagine geografica (ved. cap. fin.) ci mostra che anche altri dialetti, in contatto col lombardo, perdono il dittongo. Poschiavo (Gartner 142, 144): *nẹ̄f*, *sẹ̄f*, *plēn*, *tēla* — *sēit*, *azēit*; Livinallungo (Rom. Gram. I 97): *azei*, *sei*, sete, all'interno *ẹ*; Colle (Gartner p. 143, 145): *nef*, *tela* -*azẹi*; nella Leventina (Salv. sanfr. 446): -ē r = *ei*; Gallo-italici di Sicilia (AG. VIII 307, It. gr. § 23): *tala*, *sara* — *avair*, *trai*, *azai*. — Tutti questi fatti mostrano con ancora maggior evidenza che l'*e* **valsesiano non è primario ma risale al dittongo.** **10.** *ẹ* **dietro a palatali** si fa sporadicamente *i*: *pjaži* piacere, *m païs* un paese, Vo[1]: *čirču*; = *piṅ* p l ē n u, *pīga* p l ĭ c a, *la pidria* p l ē t r i a. Fenomeno esteso in tutta l'Alta Italia: it. gr. § 83, Gel. 122[4], Ormea 17, AG XV 409, XVI 520 nr 10 XVII 155. — Per influsso della labiale: *fumbra* f ē m i n a, *vüǧi* vedere. **11.** *ẹ* **in posizione debole** = *ẹ*: *vẹrt*, *čẹrču*, *vẹrža* cavolo, *fẹrm*, *ẹnsju* innesto, *bẹndu* il bandolo nel quale si avvolge la matassa, *dumẹ̄nga* domenica, *žẹvru* brina, *žanẹvru* ginepro, *brẹvju* 'brivido' REW 1290, *la lẹžna* lesina, ecc. -*dinti* dentro, *vinti* (salv. dial svizz. 730). Ro: *žanẹvru*, *šẹvru*, *lẹšna*, *čẹrču*, *vẹrt* ecc. A Vo[2] l'*e* è sempre aperto. **L'*e* ha dunque la tendenza ad aprirsi.** Quell'alternare tra *ẹ* chiuso ed *ę* aperto anche in altri dialetti. Per es. Salv. P. Arb. 74, *tęra*, *candęra* ecc. *nẹf*, *presẹf*, *zẹf* sego, *mẹs* allato a *sęra*, *gęsa*, *marchęs*, *bef*, *sed*. Anche nella risposta di - a r i u: -*ęe*, -*ęra* allato a *ẹe*, *ẹra*. V. num. 4[b], 13, 16, 17. — A Cm. abbiamo condizioni speciali: a) *ẹ* si chiude fino a *i*: *insju* innesto, *virt*, *vīẹrša* cavolo, *duvjīẹrt* aperto, (*sīẹs* sei, *dīẹs* dieci, *grīẹf* greve) b) dav. a nasale + cons.: *lẹjṅgwa*, *mẹjṅga* domenica V. num. 15. — **12.** *ẹ* **di posizione forte**: a) **in parossitoni viene ad** *à*: *al tràbbju* bruschetto t r ĭ b u l u m, *la pàčča* p i c e a REW 6479, *la bàddra* pancia, *làggu* solletico, *vašàǧǧa* 'vescicola', *štarlàkka* palo per attacarvi la lucerna, *štràča* s t r ĭ c t a strada tra due muri, *la vàlla* banderuola che si mette sul campanile, *tàla* tiglio, *l fànnu* (etimo?) culo, *malàña*, m a - l ĭ g n a, *štàppa* asse grossa, *gràppja* greppia, *spàssa* s p ĭ s s a, *na vàšša* fatto giornaliero che si colporta di casa in casa REW 9382, *la tàtla* tetta, -*ĭtla*: *la navàtta* ecc., *la kavàzza*, *fràski* freschi, *pàska* pesca, *ràska* ariste del pesce REW 648, *àska*, *vàsku* vescovo, *tramàschi* faccende (etimo?), *čàsta* cresta REW 2330 V. Consonantismo '*r*', *pàsta* egli pesta ecc. b) **in**

ossitoni viene ad *ẹ* (l'*ẹ* è qui più aperto che di solito): -ĭttu: *lümẹ́t* pupilla, *u lukẹ́t* lucchetto ecc. ma *pulọt* (1) *n-a -štabjọt* stanzetta (subito corretto in *štabjẹt*), *-al mẹľ* miglio, *al gwẹ́ľ* catino di legno REW 2401, *kavẹ́ľ* capelli, *al čẹľ* ciglio, *pẹš* pesce, *bẹk* becco, *sẹk* (*sàkka*) secco, *spẹs* (*spàssa*) spesso, folto, *čẹl* (*čàlla*) piem. *chiel* lui, *ňẹk* (*ňàkka*) malcotto (etimo?) *frẹč* freddo, *tẹč*, *frẹsk*, *rẹf* filo REW 7184, *čẹ́p* tiepido REW 8657 ecc, Vo[1]: *ferbüšọ́t* forbici, *krüčọt* (*famẹlla*) gancio, *šübjot* zufolo, *gwọj* catino *kravọj*, *čọj*, *pọs*, *sok*, *bok*, *froč*, *toč*, *rof*, *prošt* presto; Cc: *pulọ́t*, *trünọ́t* piccola cantina, *kurpœ́t*, *fawčœ́t*, *gwaj*! catino, *kavœj*, *prœst*; Fet: *pulót* ecc. Cm: *pœs*, *sœk*, *tœč* ma *pẹs*, *karẹt* Fe: *matalœ́t*, *karœ́t*, *rœ́f*, *čœp*, *tœč*. **L'** *ẹ* **turbato** (AG xvii 229[1]) è un suono ottuso 'che sta tra i suoni di *a* ed *e* e tiene il posto del cosidetto muto piemontese *ë*, a cui s'avvicina' (Nigra M. A. 252). Nella Valsesia ha differenti sfumature: a Bo e negli antichi dialetti si avvicina all'*ȧ*, a Cm, Ro, nella generazione più recente, piuttosto all' *œ*. A Cc. si riduce quasi ad *ẹ*.

La vocale media può riacquistare piena sonorità ('reintegramento' AG xvii 229) Questo integramento può compiersi in sensi diversi. Nei parossitoni si verifica soltanto in casi sporadici: Bo: *stamóňa* *staminea* pergamena, *čuótta* civetta, *paskwọ́tta* 'Pasquetta' Vo[1] *čuótta*, *kassótta -sọkka*, *la manóğğa*, *vošóğğa*, *kuróğği -pœčča*, *tœtti*, *lœttigu* solletico. Cc: *urẹğğa* ecc. Cm: *masœlla*, *lœggu* solletico, *čuœtta*, *krœsta*; Fe: *la matalütta* (masc. *matalœt*) *la prampúla* (Bo *parpȧlla*) farfalla, *kulmóňa*. **Negli ossitoni l'integramento è regolare** (12 b): in *ẹ* a Bo, Ro, Cm; in *œ* a Cc (in parte) ma *gwaj*, in parte a Cm, a Fe; in *o* a Cc, Vo[1], Fet. v. num. 12 b. Questo reintegramento ossitonale occorre anche nel piemontese comune (in *ẹ*), a Cast. (521) in *ȧ*, a Uss. (229) in *ȧ*. Le forme con *a*, *o* sembrano essere fasi antiche (Salv. K. J. 123), quelle con *e* recenti e quelle con *œ* intermedie. Manca l'integramento ossitonale a Viverone e Biella. — **13.** *ĕ* **in sillaba scoperta**

---

(1) La forma *pulọt* è conservata nella strofa che si dice al bambino passandogli in rivista le dita:

Al lünẹš l ẹ našü l pulọ́t
Al martẹš l ẹ ňü grant e grọs
al mẹ́rku l ẹ aná par fráski
ğọbja l ẹ aná nt l ört
ẹ l vẹndri l pulọt l ẹ mört.

viene ad *ẹ*: *dẹ́š* dieci (*sẹ́š*) *ǵẹ́l* gelo, *ntrẹ̄k* intiero, *ẹ̄r* ieri, *feñ* fieno, *beñ* bene, *la lẹ́vri* lepre, *la fẹ́vre* febbre ecc. Ma in molti casi, soprattutto dav. ad *-a* finale, abbiamo *ẹ*: *antrẹ́ga*, *karẹ́ga* sedia, *mẹ́wla* falce messoria, *pẹ́wra* pecora, Vo[1]: *antrẹ́ga*, *karẹ́ga*, *pẹ́wra*, ecc. Sopra l'influenza dell'*-a* v. Salv. lag. mag. 199[n]. Per la tendenza di aprir l'*e* v. num. 4b, 11, 16, 17. — **14.** *ĕ* **in sillaba chiusa viene ad** *ẹ*: *l amnẹ́stra* minestra, *al pẹ́šgu* persico, *la fẹ́šta*, *rẹ́šga* sega, *tẹ́rmu* termine, *ǵẹ́rbju* (terreno) incolto, *ažẹ́rp* (Ro) *acĕrbus* REW 8144, *fa l ẹ́rlu* fa lo stupido AG xv 112, *gẹ́zza* (etim.)? catino per lavare, -ĕllem: *pẹl*, *fẹl*, *mẹl* ecc. — **15.** *ĕ* **dav. a nasale + cons., in** *ẹ̄*: *ċẹ̄nt*, *dušẹ̄nt*, *dẹ̄nt*, *marẹ̄nda*, *čuvẹ̄nda*, *claudenda*, *švẹ̄ns* sovente, *lẹ̄ndri*, lendine ecc. Fenomeno molto esteso: Salv. mil. ant. 373 sgg. **A Cm** *ẹj*: *dišẹjmbri*, *tẹjmp*, *ċẹjnt*, ecc. V. num. 11. Cal. *lẹ̆ingwa*, *kunteint*, *sẹimpẹr* Ba: *dmăinga*, *văint* Trav. *lẹjñgwa*, *dẹjnt* Ceresole Reale: *dimẹiñgi*, *stẹjmber*, *ċuvẹjnda*. La stessa risoluzione si ode anche nell'emiliano e nel monferrino (it. gr. § 74, AG. xvi 522[4]). Sopra l'*ẹ* nei piem. *vẹnt*, *tẹmp* ecc. vedi il Salvioni K. J. 123: 'Questo *ẹ* dev'essere terziario e provenire dal ditt. *ei* che appunto ricorre nei testi di Chieri'. **16. Nella desinenza** -ĕllu, **si fa** *e* **ed** *ẹ*: *purċẹ́l*, *iċẹ́l* uccello, *murfẹ́l* il moccio dei bambini, *štrübjẹ́l* i stipiti della porta ecc. accanto a *frañgwẹ́l*, *burnẹ́l* canna di piombo REW 1338 ecc. **nella desinenza** -ĕlla **sempre** *ẹ*: *añẹlla*, *takurẹlla* lucchetto ecc. V. num. 4b, 11, 13, 17. — *ĕ* **dav. a cons. mediopalatali**: *peč* mammelle delle bestie, *lẹč* letto, *spẹč* specchio, *pẹču* pettine, *sẹ́ču* macerie d' una casa. Anche qui come nei num. 4b, 11, 13, 16. Par. Ormea: *ẹ* aperto di solito in *e*; *e* dav. palatali. Accanto a *bẹlla*, *patẹlla*, c'è anche *buelle*, *kulvella*. **18.** casi speciali: *kwẹ̄rču* coperchio, *druẹ̄rt* aperto, *švẹ́rs* a rovescio, *vẹ̄rm*, *lač ažẹ́rp* colostro, *vẹ́rċ* guercio, *u sprẹ̄s* cacio fresco *exprĕssus* — *mez mĕdiu*. **19.** *e* **all'uscita, in** *ẹ*: *al pẹ* piede, *al mẹ* il mio, *andrẹ* indietro, *parkwẹ́* perchè, *vandẹ́* vendete ecc. Gallicismi: *krušẹ́*, *ǵilẹ́* ecc. **Sopra il dittongo dell'** *e* **breve**, v. AG xiv 107, 447 Schaed. Ormea 22-23, Par. Ormea 97 sgg, Salv. dial. svizz. 730, Salv. lag. mag. 199, Salv. K. J. 121, Salv. mil. ant. 372[1]. È notevole che appunto le forme *vẹċ* (*vẹǵa*), *lẹċ* letto, *špẹċ* aspetto, *mẹz* mezzo, *-el* = ĕllu delle Alpi ticinesi hanno anche *e* chiuso nel Valsesiano. Il Salvioni vede in queste forme tracce dell'antico dittongo. (AG xiv 447 n).

I. **20.** *ī* **di solito intatto**: *avrī*, *inīk* malcontento REW 4439, *fīggu* fegato, *ċīñk* ecc. **21.** *ĭ* **per l'influsso di vicina**

consonante labiale viene ad *ü*: *fübbja* *fībula*, *la čümma* cima, *la pübbja* pioppo (AG XVI 201) *čümes* cimice Ro: *u lümmju līmes* spazio erboso fra due campi, *a šümmja* scimmia. Cc: *al prüm*. *-fastüğu* it. gr. § 52, *kalüğğu* fuliggine. Cast. 523 nr 20 Ormea 16.

O. **22.** *ō* **in sillaba scoperta viene ad** *ọ*: *tọf* tufo, *spigọla* 3. pres. racimola, *la dọga*, *la tarnọra* madia (etimo ?) *la gọra* alberetto REW 3821 (?) *sankuvjọna* si accoccola, *krọš* croce, *dọč* dolce, *bọša* buca (etimo incerto) *ğọvu* giovane, *la skọa* scopa, *u sọ* sole, *l anvọ* nipote, *la kọ* cote, (ma anche *anvọ*, *la kọ* v. num. 31), *na rọ* rovere, *-ōrem*: *lavọ*, *fjọ*, *-ōsu furzọs* rancido, *vrimọs venimen* nervoso Cm *vunčọs* (gergo) burro 'untuoso' *-ōsa*: *spọša*, *šgajọša* lingua lunga, *lantiğọša* 'lenticchiosa' *-ōni*: *sprọñ*, *mọñ* mattoni v. num. 23. — Casi speciali: *anvuwa* nipote, *tö* tuo, *sö* suo. — **Anche Cc e Cm[1] hanno conservato l'**ọ**, gli altri paesi hanno** *u*. — **23.** *-ōnem* in *uñ*: *pivjúñ* pipione, *marfúñ* (spreg.) gatto. ecc. ma nel plurale: *pivjọñ* ecc. (da *-*ojn*) v. num. 26. — Cc, Vo: sing. *mutọñ*, *bastọñ* ecc. — **24.** *ŏ* **in posizione debole viene ad** *ọ*: *uttọbri*, *pọvri* polvere, *la zọfri* zolfo, *ọrs*, *dọrdu* tordo, *stọrn* sordo, *antọrn* intorno, *balọrt*, *pọls*, *vọlp*, *bọlk* tronco biforcuto REW 1093, *kọlp*, *ọlmu ankọvju* incubo, *pọjnt* ponti, *fọjnč* fungi ecc. **25.** *ŏ* **in posizione forte**: a) **nei parossitoni**, in *u*: *kulúbbja* sciacquatura REW 2054 *štúbbja* stoppia, *kúbbju* (spreg.) letto, *tüppa* oscura, *la lúffa* paura, *rútta* rotta, *bjutta* nuda, *kamússa* camoscio, *lúzza* sterco bovino, *múštra* orologio di tasca, *múska*, *brikka*, *rúğğa* canale, *stúğğa* 3 pres. levare il grasso con un po di pane, *la vúğğa* ago, *múča* monca, *púlla*, *mjúlla* midollo, *zúlla* bozza, *čigúlla* cipolla, *rúlla* mallo di noce REW 7354, *dúña* brocca, *rúña* rogna ecc. b) **negli ossitoni**, *ọ*: *rọs*, (*russa*) *kọp* tegola, (*kuppa*), *grọp* nodo (*gruppa*) *tọp* oscuro (*tuppa*), *rọt*, *bjọt*, *nọt*, *ne-gutta*, *sanğọt* singhiotto, (*sanğúzza*) *-avọšt*, *bọsk* ecc. Il trattamento di *ŏ* va simmetrico a quello di *ē*: turbamento nei parossitoni, integramento negli ossitoni. V. num. 12. — **26.** *ō* **dav a nasale + cons. in** *u*: *rúmpi* rompere, *pumpa*, *struns* pezzo di sterco REW 8322, *unğa*, *bruns* paiuolo, *brunža* campana, *múnği*, *tundi*, *kuñka* 'conca', *dluñk* subito; *rúndula* rondine, *púnč* punto, *parfúnt* profondo, *bjúnda* ecc. ma i plurali suonano *pọjnt fọjnč*, ecc. Vo, Cc: *mọnği*, *mọnsa* munta, *rọnda*, *varọnda* (il sole) va giù (etimo ?) *lọnč*. — Anche qui abbiamo l'evoluzione analoga per *ē* e *ō*. V. num. 15. Salv. mil. ant. 370, Ormea 19,20. **27. Influsso di palatale**: a) *püñ* pugno, *küñ* cuneo,

müğğu REW 5797 mucchio. — *skürpju* scorpione. Salv. lag. mag. 202ⁿ. (*nůmbru* numero; sarà voce dotta) Uss. 235 nr. 35. b) *pjőğğu* pidocchio, *ġanőğğu* ginocchio, *ö* ho, da **oj* (j = ego Salv. K J. 129) *sö* so, *-pjọf a rütörji* piove a catinella *rūptorium?* Cm² *bjöjt* nudi, (sing. *bjọt*). Cast. 524 num. 83. Notevoli le sorti dell'*o* a Arbedo (Salv. P. Arb. 75): Sono appunto le condizioni inverse del valsesiano: *o* quando segue una nasale, una geminata, un *s* impura; negli altri casi *u*. — **28.** *ŏ* **in** *ö:* a) in sillaba scoperta: *bö* bove, *brö* brodo, *aprö* dopo REW 197, 6781, -ŏlum: *turčarő* pevera, *karő* tarlo, *fažő* fagiuolo, *garžő* rampollo, *puarő* potatoio, ecc. *öf*, *la köf* covone, *nöf*, *trök* truogolo, *lök* luogo, *fök*, *ġök*, *la pröš* porca, *krös* incavato, *tarčös* compartimento nelle mangiatoie Ton. *torcieus* (etimo?), *ör* orlo, *söl* suolo, *pöj* poi, *vöj* vuoto, *sőžu* suocero. b) in sillaba chiusa: *köl* collo, *söp* zoppo, *tröp*, *štöf* stanco, *tavarőt* pezzo di terra che riapparisce dopo la neve REW 8511, *busőt* buco nel focolare, *skürtarőt* scorciatoia, *vöt* volto (part.) *ċöt dla bukka* palato (etimo?), *ös*, *adös*, *kuñėši* conoscere, *pőru* porro, *mört*, *tört*, *štört*, *bőrñi* croste cagionate dai pidocchi, *skörs* arnia REW 7742, *śmört*, *mörs*, *őrğu* orzo, *ört*, *körf* corvo, *tőšgu* tossico, *nöšt*, *vöšt*, *štőngu* petto, *arñœk* uno che non sa sbrigarsi, *tarlœk* uomo goffo, *-őğğu*, *ċėğğu* cieco, *böğğu* buco REW 9115, *galöğğu* un attaccabrighe (etimo?), *inőj ŏdium* nella frase *a m fa ñi inőj* lo vedo di mal occhio (Salv. Post¹ 270), *tarfőj* trifoglio, *añkőj* oggi, *őlju* olio, *söñ* sogno, *ducőñ* croste nel viso, *bśöñ* bisogno, *tulœč* tolto, *kulœč* colto (part.) *rgulœč* raccolto, *kőč* colto, *pös*, *pöj* posso, *völ*, *vöj* voglio, *ömmi* Vo_1 Cm, Va *öjmi* uomini -- Cc: *ö* = *ẹ*: *ẹs* osso, *ẹğğu* occhio, *bẹğğu* buco ecc. *ö* in *e* anche a Antrona, Mal, Le (Salv. lag. mag. 252) Viverone. Caso speciale: Vo¹: *fůrbẹs* forbici. Del dittongo dell'*o* in posizione sentita vedi il cap. finale. **29.** *ŏ* **in** *ọ*: a) **dav. ad.** -a: -ŏla: *fīlọla*, *bağarọla* sbadiglio, *ğarọla* ninfa della mosca, *la pajọla* donna vicina a partorire ecc. *l alfọra* la primavera REW 3431, *nọra*, *kọwa*, matrigna (masc. *kö*) *rọwa* ruota, *bọwa*, serpe, *pjọwa* lastra di schisto che serve di tegola REW 6589, *la zọwa* (spreg) gamba, *ọvi* uova (sing. *öf*), *mọža* (spreg.) vacca, *krọśa* cava, *vọja* vuota, *nọja*, *bjọga* turba di gente. Vo ha qui un *o* chiuso. V. num. 13. — *la bọffa* pancia, *trọppa* truppa, *sọppa* zoppa, *la mọtta* zolla, *bargulọtta* castagne secche cotte, *ọssi* le ossa (*ös*), *la kọśa* scoiattolo, *ọža* striscia di erba falciata, *bulọċċa* mora, *tọppja* pergolato, *lọbbja* loggia, *ċọğğa* cieca, *al panọğği* le cinghie della gerla, *na mọğğa* uno spintone,

fǫl̄a, *nǫšta* nostra, *mǫrsa*, *mǫr̄na* donna che accompagna la sposa all'altare, *splǫrča* buccia d'un pomo, ecc. Della ripugnanza al dittongo per l'effetto dell' -a vedi cap. finale. b) Casi **speciali**: *pǫ* puo, *vǫ* vuole, *trǫf*, *trǫvi*, *trǫva*, ecc. *drǫf* adopero ecc. *mǫf* nuovo, *rgǫl̄* raccolgo, *tǫl* tolgo, *mǫr* muoio, *tǫrč* ecc. Effetto negativo dell'-e (secondo il Salvioni): *kǫr* cuore (assai diffusa nell'Ossola e nella Valmaggia), *nǫf* *n ŏ v e m* (*ǫst* oste, *nǫč* notte, *mǫl*, *fǫrt*). c) Voci importate o letterarie: *garǫfu*, *drǫpik* idropico, *akkǫrdju*, *kǫrp* ecc. — Altre forme senza dittongo: *ščǫp* schioppo, *ǫt* otto, *daśdǫč* malgarbato, *frǫl*, *grǫs* (Cm² plur. *gröjs*), *pǫlgu* pollice, *u rǫšt* sucidume nella pelle, *kwatǫrdęs*, *maštǫrču* Ton. *masteurciu* involto d'erbe fatto a casaccio per servire di tappo, *pasl̄ók* pantano, *purčlǫt*, *marmǫt*, *passarǫt*, *šübjǫt* zufolo. V. Salv. mil. mod. 72. — **30.** *ŏ* **dav.** a *n* **di sillaba chiusa in** *u*: *buñ*, (*bǫna*), *truñ* tuono v. num. 23, 22, *la muñga* monaca, *da lunč* da lungi, *kunč* facile, *punt*, *krunta* incontro. V. num. 26 Cast. 525 nr. 29, Uss. 244 nr. 58, Salv. lag. mag. 202ⁿ. — **31.** *o* **di qualsiasi origine all'uscita**. in *ǫ* (*ǫ* molto aperto!): *čǫ* ciò, *vǫ* vuole, *pǫ* puo, *kǫ* cote, *nǫ* nodo, *bjǫ* azurro ecc. Gallicismi: *tumbarǫ*, *falǫ*, *kumǫ* commode ecc. V. num. 19. U. — **32.** *ū* **in** *ü*: *la rüs* REW 7422 spazzatura, *l üla* 'ugola', *al füs*, -ūra: *la ličüra* i licci, *la limadüra*, *na vardüra* uno sguardo, *al sagül̄* pungiglione, (*a trüna* Ro cantina, [Cc *trünǫt*] Ru *trụina* ant. gen. *truina* abside nella chiesa. AG xiv, 16), -*dübbju*, *brüštja*, *raśgüč* segatura ecc. - **33.** *ū* **nell'iato,** in *u*: *l úwa*, *úa* ūva -*krúa*, (*krü*) cruda, *marúa* matura, *ñúa*, (*ñü*), venuta ecc. Vo¹ *núlu* nuvola. È fenomeno che ritorna pure nell'Ossola, nel Canavese, nel Biellese ed in parte della Francia (wall. metz ecc.) V. Salv. pal. lom. 5ⁿ e Rom. Gr. i § 61. Si tratta di una assimilazione regressiva prodotta dal *w* che si è intermesso per togliere l'iato.

B. Vocali atone.

Protoniche: A. **34. Di solito intatto**: *avrí*, *avǫšt* ecc. **35. Frequente l'aferesi**: *takę*, *tansjún*, *rümá* animale, *ñęlla* accanto a *añęl*, *bjü* avuto, *naj* andati, *jütę* aiutare, *nǧǧu* **anniculu** capra che da due anni non ha fatto latte, *murǫs*, *parǧę* apparecchiare, *druę* adoperare, *sę* abbastanza, *dęss* adesso, *güz* acuto, *skunt-si* nascondersi, *la vuǧǧa* ago, *la rañ* ragno, *döss* adosso, *lęgru* modo familiare di salutare. V. AG xvii 104. — **36. Di frequente, leggermente turbato**: *al*

bḁkáñ uno che resta al paese senza emigrare, *rḁnzigẹ́* digrignare i denti, *al kḁgarátti* caccherelli: Ro: *strovardẹ́* guerciare. **37. Influsso di labiale attigua:** *lumantẹ́* lamentare, *fuiñ* faina, *farbulá* frc. falbalas Vo[1] *fustüdji.* V. num. 42. — **38.** Da valses. *au: la susíċċa* salsiccia, *l unìċċa* a l n- ontano, ma di solito *kawdẹ́ra* ecc. Assimilazione regressiva V. num. 117. — E (*ĕ, ĭ — ē*). **39. Aferesi:** *la ğẹ̌ža, ün ris, e r i c i u, al váskų* episcopo, *rüčẹ́ e r ū c t a r e, žübi* esibire, *štra-e x t r a, la štá* estate. **40. Elisione: a) senza prostesi quando il nesso iniziale è** *s* **impura o cons. + continua:** *skẹ́* seccare *stẹ́mbri, stǫñ* Ton. *sattogn* seduto sul letto, *śgẹ́* mietere, *u śgẹ̄z* orione, *-plá* pelato, *plüa* pelluta, *u tlẹ́* telaio, *prigu* pericolo, *srẹ́* serrare, *al fruj* castagne, 'ferute' Salv. Arb. II 37. *u drẹ̄r, la drẹ̄ra* ultimo, *u tráñ* Ton. *teragn* tettoia bassa sostenuta da pali ove si raccoglie paglia, legno ecc. *dmḁndẹ́, u snjá* 'sognato o segnato' uno che appare morto in sogno, *tñī, tñīva,* ecc. *bvuma, bvẹj* bevere Ro: *fnẹštra, fšīga* vessica Vo *flispa* favilla. b) **con prostesi se il nesso iniziale é continua + cons:** re- *aržḁntẹ́* sciacquare, *armẹ́dja* rimedio, *l aržīna* resina, *argǫl r e c o l l ĭ g e r e, l argǫrda* secondo taglio del fieno, *arkruvi* eguagliare il campo ecc. *-l amnẹstra, alkẹ́* leccare, *l alkẹ́t* 'lecchetto' il sale che si dà in mano al bestiame, *l anvǫ́* nipote, *l anvá* 'nevale' la valanga, *alğẹ́r* leggiero. Ro *amnẹ́* menare ecc. sonora + sorda = *n abkün* boccone. — V. Prostesi num. 119. — **41.** *e = a* (*$*$ẹ*) [Cast. 528, 43, AG I 105, Salv. lag. mag. 205] a) **in nessi mal tollerabili** (per lo più cons. + continua + cons.) *al darnüñ* lombaggine, *la sarvẹ́nta, ċarnü* scelto, *sparlá* raggio di sole REW 8144, *na bargamīna* una mandra (di vacche), *l arbjǫñ* piselli, *tarnǫra* Ton. *tərnora* madia, ecc. **Con metatesi del r:** *garmẹ́* 'grèmmare' spannare, *fargẹ́* fregare, *barvẹ́* abbeverare, *la paršẹ̄f* mangiatoia, *karsẹ̀nt* lievito, *amfarğá* raffreddato, *tarmẹ́* tremare, ecc. (Cast. 528, 45. Gel. 129-131, AG. XVII, 110), *la vandḁmmja, l ankü̆gu* incudine, *amfurnẹ́, tampurīf, santí, la ğansána, la lantiğğa, al ċandrẹ́, la ġanġīva* Cast. 528, 46, *raspundǘ, dasrulẹ́* smallare, *daśdǫt* diciotto, *daśdǫč* malgarbato, *salvájk* selvaggio, *salvḁñ* mostro, *krapẹ́, spanẹ́* spennare, *ščapí* intepidire, *żanẹ́vru* ginepro, *ġanöğğu* ginocchio, *ġanẹ́* gennaio, *ġalẹ́* gelare, *gazẹ́t* diminutivo di *gẹza* vaso di legno ampio ma poco profondo (Nessi con schiacciate), *pawrüñ* peperone, *pavija* pipita, *bavẹva.* b) **nei nessi di cui si tratta al num. 40:** *la lašíva, al garīl* gheriglio, *la barǫza* **birotium**

orsa maggiore, *la tanála*, *la vašiga*, *famęlla*, *falispa* favilla, *fanęštra*, *banadí*, *basákka* saccone di paglia, *dané* denaro, *al tarüč* terriccio, *manę* menare, *fanugá* finocchio, *nagę* annegarsi; Cc *fárę*, *darę* dietro, *ņevú*, *pęsę* Vo[1], *sagęz* orione (vedi a Ro: *psáka*, *finęstra*, *amnę*, *dnę*, *fšiga*, *atnaja* ecc.). Sono casi in cui l'espunzione non si è ancora fatta, o in cui si trova impedita per influsso letterario o per omonimia (*gril*, *brózą*). — **42. Influsso di labiale attigua:** *ģümí* gemere, *ģümęl* gemello Ro: *ģünę* gennaio, *muntúń* mentone, *vularú*, *v e r a t r u* gentiana lutea, *fulęča f i l i c t a* Fe: *buvúma* beviamo. **43. Influsso di palatale:** *ċirę́sa*, *ģilǫs*, *čiriģiń* uova al piatto *spičę* aspettare Cc. *ģilúń* gonfiore alle mani o piedi prodotto dal freddo, *-šigriná* frc., *chagriné*. **44. Nell'iato:** *sjas* **saetacium**, *ljam* letame, *mjúlla* midollo, *lięnda* **legenda** qualche cosa di lungo e noioso, *-štrajlęt* 'stradello'. **45. In voci letterarie** può aversi *i*: *la ritúra*, *la rigína*, *ģigánt*, *la lizjúń*, *al rikórs*, *niguzjánt*, *rigalę*, *divǫ̈t*, *liúń* ecc. **46.** *e* + *i* **prot. in** *ai*: *na bajlá* 'badilata' *rajdí* inrigidire, *pajlęt*, *ańkajnáċ* catenaccio, *žlajnę*, *žlajgwę*, *dastajgę*, *-mpajžá*, *dašgajna -la majžina* medicina, vedi i num. 126, 4 e (Cast. 528[1], 519[5] AG xv 423). — **I. 47. Di solito intatto:** *u ligǫ̈* ramarro, *al lirjúń* mirtillo REW 5040 (?), *ün fizǫ̈* una matassa, *la ċivęra*, *pivjúń*, *vižina*, *imvęrn* ecc. **48. Espunto:** *u vžiń*. — **49. Influsso di labiale:** *lümájga*, *šübbję* zufolare, *šübjot* zufolo, *žübí* esibire (Ro: *üžibí*, **üžübí* con assimilazione regressiva) *rümá* animale, — *ċümüntǫ̈rju* cimitero, *kustüpá* constipato, *bügát* bigatto Vo[1], *fǫrbüšǫ̈t* forbici, *ambulik* ombilico, *ċuatlę* civettare, *la ċuǫ̈tla* Fe *ċuvurúń* 'civerone' — O. **50.** *o* **proton. in** *u*: *kuę* (*kǫva*) *kulę*, *pulmúń*, *la kulǫra* nocciolo, *l urtíga*, *dumęnga* domenica. **51. Aferesi:** *skür*. **52. Si muta in** *e* **e ne segue le sorti** (V. num. 40 e 41, Cast. num. 54): *kmüń* comune, (*kumüń* comune politico), *svens* sovente, *i vlęj* volete, *sperbju* superbio, *kmári* commare, *armádgu* **aromaticu** umido (del tempo), *anjǫs* noioso, *l ambulik*, *l ańċiń* uncino, *l ańgwánt* 'onguento' *-al rašińǫ̈* usignuolo, *al martęl* murtella Cast. 54, *parfunt* profondo, *l arlǫč* orologio, *kamišęl* gomitolo Ro: *admęnga* Cc: *srǫ*. **53. Influsso della palatale:** *küńá* cognato, *ģüģę* giocare Vo[1]: *al küģę* cucchiaio Bo: *al kiģę* AG I 41[1] *-ċigulát*. **54. Nell'iato:** *gwarnę* **gubernare** mettere in serbo, *la kwęrta* coperta, *al kwęrču* coperchio, *la kwázza* 'codazza' treccia. **55. Talvolta** *ü* **prot. in corrispondenza ad** *ö* **tonico:** *pjüģģát*, (*pjǫ̈ģģu*) avaro, *l üģģáj* (*ǫ̈ģģu*) occhiali, Ro: *al sú m anċüģis*, (*ċǫ̈ģģu* cieco), il sole mi abbaglia Vo[1], *düšlügá* (*lǫ̈k*) slocato.

Colla rapidità del parlare *ó* ho e *sö* so, si digradano talvolta in *ü*: *mi j ü fáč* ho fatto, *i sü mia mí* non so, ecc. **56.** Caso speciale: *dümestikę́* domesticare. U. **57. Di solito intatto**: *la güvjǫla* zangola REW 2401 (ma *guvjö* a Vo[1]) *rüčę́* ruttare, *bürat*, ecc. **58. Talvolta in** *i*: *ičę́l* uccello (Cm. *üčęl*), *iśá* usato. A Ro spesso per l'articolo indeterminato: *in ös*, *in áula*, *in úňğa*, *in čeśt* ecc. **59. Talvolta in** *a* nell'articolo indeterminato (vedi num. 52): *an nizzún* un livido, *am báwżu* un macigno. Molto frequente a Ro., **ma soltanto dav. a cons.** (Cast. 57 gel. 131). **60. Protoniche mediane.** a) **Trattamento uguale alla prot. interna**: *panatę́* fornaio, *al rašiňó* usignolo, *al banižúri* confetti che si danno ai bambini alle nozze REW 1029, *al barğulótti* castagne secche cotte, *tampurīf*, *kamisę́l* gomitolo ecc. V. Salv. lag. mag. 205. **Poco frequente** l'etlissi: *smána* settimana, *masná* bimbo. Forme che corrispondono a proparossitoni: *parğę́* apparecchiare, (*párğa* 3ª pers.) Cm[1] *pariğę́*, *raśğę́* resecare, (*la ręśga*) *malgún* granturco, *malgáčča* gambo del granturco, *sambrę́* seminare, *rüňğę́* rumicare, *čüňğę́* Ton., *cimighé* mangiare con disgusto, *varğę́ sü* rimboccare (le maniche). **61. Postoniche mediane**: a) **etlissi frequente**: *na spęrlá* sperula raggio di sole, *la vǫnga* v o m ĭ c a nausea, *al máňgu* manico, *la mánga*, *štóňgu* stomaco, *lóggu* solletico (Vo[2] *lóttigu* Cc *lędgu*), *báwgu* altalena (Ton. *bautigu* Salv. Arb. 83 *báltigh*) *la kanva*, *la nasta* REW. 5836, *la nüvla* ecc. b) **non espunto**: *al čümeš* cimice, *láreš*, *lüneš* lunedì, *dǫddeš* dodici ecc. *la gámula* tarlo, *la tarántula*, *la rúndula* rondine, *la śbráňgula* la bandella, *la mándula*.

Atone finali: A. **62. Intatto**: *na fęrna* turba di gente, *na fumbra* ecc. **Caduto**: *kwajcǫs*; a Ro quando precedeva *l* intervocalico: *a skǫ* schola, *a tę́* tela, -ŏ l a: la *güvjǫ́* (**güvjǫ́la*) zangola, *bağarǫ́* (**bağarǫla*) sbadiglio ecc. V. num. 79. **Frequente negli indeclinabili**: *aňka*, *püra*, *ansęmma*, *dúnta* dove (Salv. mil. mod. 102 Cast. 37). E **63. Conservato**: come *i*: a) nel plur. fem.: *fumbri*, *lasmáni*, *al kuvalli* covoni ecc. (estensione del fenomeno vedi cap. fin.) b) nei proparossitoni: *rúmpi*, *vǫ́ği* volgere, *štendi* ecc. *al prę́vi* prete, c) come vocale di sostegno: *la pǭvri* polvere, *la súfri* zolfo, *la lę́vri*, *ǵę́ndri*, *stęmbri*, *ultǫbri*, *vęndri* venerdì, *sempri*, *-pari* padre, *mari*, *kmari*, *dinti* dentro. d) *la lę́zi* slitta, *l arę́di* erede (voce dotta). I. **64. Conservato**: a) **Nell'iato colla vocal tonica**: *i męj uğğáj* i miei occhiali, *naj* andati, *al praj* prati, *i lansöj* (sing. *lansö*) lenzuoli, *i nǫj* le nocche, *i böj* bovi, ecc. b) **nel plurale delle parole che hanno** *-u* **al singolare**: *i böğği* buchi,

öğği, piñọli pendenti della capra, *i fọki* (sing. *fọku*) fiammiferi ecc. Caso speciale: *ȯmmi* uomini Cm, Cc, Vo *öjmi* c) **dui, illui**: *duj, luj* vedine l'estensione nel cap. fin. **65. Attrazione dell' -*i* plurale.** a) **dav. a sorda geminata**: *mūjt, rōjt, bjōjt* nudi, *brūjt, tūjt, gājt, i kōjp* tegole, *grōjp* nodi, *gūjp* gobbi, *fjājk* deboli, *čūjk* ciocchi, *rājz, agūjz, spináję pratáję* (spreg.) Preti, nobile famiglia valsesiana, *krodję* corvi ecc. b) **dav. a sorda semplice**: *i brūjk, sambūjk, trōjk, pōjk, trūjk* macigni, *lōjk, ntrējk, dōję* dolci, *mōję* pazzi, *i sōjt* soldi, *divöjt* divoti. c) **dav.** *m* **e** *f*: *lūjf, al čājf, i trājf, štōjf* stanchi, *salājm, legūjm, rājm, ligājm* ecc. (Della mancanza dell'-*i* attratta quando la tonica è *e*: *sẹ̄k, pulẹ̄t, lẹf* sing. *sẹk, pulẹt, lẹf* ecc; altrove *sẹjk, pulẹjt* ecc. vedi alla p. 397). **66. Attrazione dell'*i* con effetti sulla tonica e la consonante**: a) -*n* **all'uscita**: *al mẹ̄ñ* (sing. *mán*) *keñ, tavẹñ* tafani ecc. -*baštọñ* (sing. *baštúñ*) *muskọñ* ecc. **Coll'assorbimento dell'-*n* a Cc**: *karbọj* (*karboñ*) *mutọj, burñọj* prugne ecc. v. Salv. dial. svizz. 725 Salv. lag. mag. 211, AG XIV 448. a) -*n* + **cons. all'uscita**: *kẹ̄mp* (sing. *kamp*) *sẹ̄nt, bẹñk* ecc. *i pọjnt* (sing. *punt*) *fọjnč* ecc. c) -*l* **all'uscita**: *i butál, i frẹl* fratelli, *köl* ecc. Altrove *butaj, frẹj, gaj, müj* muli ecc. d) -*l* + **cons**: *vujp, ajt* altri (se non da **atri** Salv. lag. mag. 196[n]) Massarotti (AG IX 235): *coip* e) **dav. a** -*s*: *i naš* (sing. *u nas*) *i füš, groš* ecc. Cm. *gröjs* Fe: *füjs* Va: *sajs* Massarotti: *graiss, groiss, saiss, morois, rabiois* Is. *sdois, sais, peis.* f) **dav. a** -*s* + **cons.**: *brüšk* (sing *brüsk*) Val Mastellone: *i tröjsk* (sing. *trösk*) correggiato Ton. *freisch, fruist* Massarotti *buisc* (sing. *bosc*) *tudiesc.* Salv. app. lomb. 282, AG II 126, VIII 315, 410 XIV 448[n] Cm: *küst* 'kusti'. **67. Metafonesi sporadica**: *kwil* sing. *kwẹl*, *kwīšt* (*kwẹšt*) *iš* (*eš*) codesto it. gr. § 68. AG XVI 199. **68. Caduta dell'-*i* finale quando abbiamo** -*r* **e** -*r* **implicato all'uscita**: *i tọr, skür* oscuri, *alğẹr* leggieri, *körf* corvi, *ört* giardini, *mört* morti, *i rẹrm, stọrn* sordi (sing. *stọrn*) ecc. [Ant. piem. (Pred.) *tuit, tail, mail, queil, boin, cardoin, faint, -quist, cist* (Grisostomo AG XIV 217), *main, fiuimi, faint, cointi, -illi, quilli*, ant. genovese (AG XV 14) *main, boin, graindi-tuite* ant. astigiano (AG XV 430) *boyn, meloyn, cayn, christiayn, guaynt, loyng, poyc, drayp, peccataicz, homaicz, -meyn* 'mani', *puteyn, teňci, marcheynt, scriveynt, feyng* fanti, *queyng.* — Viverone (Nigra M. A.) *ġuvnott-ġuvnojt, rojk, trojk, pojk, gojf*, ecc.; dav. ad esplosiva semplice o doppia che non sia palatina (ma Jaberg: *matóję*) — negli aggettivi in -*átt*: *maunát-maunéjt*, *spejs, sejk, strejč* ecc. -*purkát-purkitt, larg, lẹrg, kañ-kẹñ* ecc.

Metafonesi frequentissima nel lombardo-alpino (Salv. lag. mag. 237, altri esempj vedi cap. fin.), nel canavese, monferrino (Cast. 530), genovese (AG XVI 133). Tracce nel comune lombardo (Salv. mil. mod. 62-63, Salv. app. lomb. 374n). Attrazione dell'*i* in casi sporadici nel lombardo-alpino (Salv. dial. svizz. 725 lag. mag. 211, — cap. fin.) novarese, canavese e monferrino. **Sopra l'attrazione dell'-*i* e la metafonesi** non è possibile dir meglio del Salvioni (K. J. 122): 'Io sto sempre con coloro i quali la metafonesi, — parlo qui dei dialetti dell'Alta Italia e mi ristringo all'-*i*-, — credon dovuta al risonare, dove più dove meno gagliardo, di un *j* dietro alla vocal tonica. Il dittongo che così s'otteneva, poteva rimanere intatto, come nella Valsesia, o lasciar intaccare dal secondo il suo primo elemento, come appunto avviene in *čöid* (nel Valsesiano: Cm *gröjs* sing. *grǫs*; Vo, Cm, Va *öjmi* sing. *om*) o chiudersi infine in un monottongo. Anzi a dirla per esempî, *čǫjd čöjd čöd*, *spǫjs*, *spüjs*, *spüs* non ci rappresenterebbero che tre successive fasi di una evoluzione... Anche la natura de' fonemi, che intercedevano fra la tonica e l'-*i*, poteva esercitare un'influenza, e così nella Valmaggia e nella Valsesia è diverso l' esito quando interceda una nasale e la Valmaggia distingue ancora tra la formola *ton.* + *nas* + *cons* + *i* e la formola *ton.* + *nas* + *i*. Là l'incommodo nesso che risultava faceva chiudere l'*aj* in *ẹ*, qui risultando sgradito il nesso -*jn* lo si risolveva lasciando cadere il -*n* (vedi anche Cc num. 66a), come la Valsesia, la Liguria, il Monferrato lasciano cadere il -*r* del nesso -*jr* (o il *j*, vedi num. 68). Che tale sia il rapporto tra valm. *kémp* e *maj* lo provano i piem. gen. *graindi*, *main*'. E pure la nostra indagine è una nuova conferma alle tanto chiare parole dell'illustre glottologo. U. **69.** -*u* **finale conservato**: a) **quando sta per la desinenza negli sdruccioli**: -*ano*: *lornu* organo, *garǫfu*; -*ino*: *frášu*, *termu*, *kalíǧǧu* fuliggine, *aňkúǧu*; -*olo*: *nẹspru*, *prīgu*, *múšu* (AG XV 413n) *pjǒǧǧu*, *kwáǧǧu* quaglio ecc. *kwẹrču*, *múšču*; -*ore*: *marmu*; -*ice* (*-*icu*): *pǫlgu*, *pülgu* (ma *čümẹs* ecc.) -*áticu*: *formaǧǧu*, *dalmaǧǧu* ecc. -*armadgu* umido, (ma *salvajk* ecc. vedi num. 103a) *pẹ́šgu* persico, *kargu*, *tǫrbu* torbido, *štöňgu* petto, *ǒrǧu* orzo, *fíggu* fegato, *ümmu* umido, e umile, ecc. b) **dietro a** *r*, *rr* e **cons.** + *r*: *feru*, *pöru*, *ňörru* 'ignoro' mezzo stupido cfr. it. *gnorri*, *bǫru* maceratoio, *śaru* borsa del montone, *mǫru* viso, *láwru* -*vuláru* **veratru**, *vẹru* vetro, *ǫru* otre, -*żanẹvru*, *ajgru* acero, *gambru*, *čattru* rospo ecc. c) **dietro a cons.** + *j*: *gábju* letto di fiume secco

breviu 'brivido', *kubju* (spreg.) letto, *aṅkǫvju* incubo ecc. d) in voci dotte: *akkordju*, *prẹzju*, *küštörju*, *štüpendu*, *skeltru*, *armíttu* eremita, *pülpitu* ecc. e) casi diversi: *vẹśu* bastone del pollaio, *piñolu* pendente della capra, *maštórču* tappo fatto con erba, *rażu* raggio, *báwżu* macigno, *ináwlu* malignità d'una piaga, *fànnu* deretano, *píttu* piccolo, *plíddu* tifo, *bâddu* nella frase *fa b.* fa pompa, *gâddu* garbo, *mẹku* coltello, *briku* montagna, *fǫku* fiammifero, *baléṅgu* minchione, *ģégu* uno che non sa sbrigarsi, ecc. AG I 283, 307, XIV 117, XV 413, XVII 343 e 343ⁿ (!) XVIII 293, Ormea 35, Gel. 44 it. gr. § 274 Salv. Arb. 75. Vedi inoltre num. 99 c. ed il cap. fin.).

PAVIA - PREM. TIP. SUCC. FRAT. FUSI

REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE
Estratto dei *Rendiconti*. — Vol. LI, fasc. 16 — Adunanza dell'11 aprile 1918.

IL DIALETTO DELLA VALSESIA

II. CONSONANTISMO

Nota del dott. TEOFILO SPOERRI

(*Adunanza dell'* 11 *Aprile* 1918)

II. Consonanti.

J. — **70. Iniziale** = *ǵ*: *ǵanẹ́*, *ǵọvu* giovane, *u ǵaníṅ* Johannes baco, tarlo ecc. — ma *ǧā́č* *jacium campo intorno alla casa, *žanẹ́vru* REW 4624. **71. Interno**: *gáǵa* *gaja* berta, — *pẹč*, *mǟč*. **72. Cons.** + **j**: lj = *ľ*: *la dúľa* brocca, *fiľọla*, *arbǟľi* piselli REW 2909, *aľ* aglio, *maľ* martello, *čẹľ* cilium ecc. -li -lli: *kavẹľ*, *pẹľ* ecc., ma *pajọla* prossima al parto REW 6161. Altrove lj diventa sempre *j*: *fijọla* ecc. — Ved. num. 126ª e cap. fin. **73.** **-sj-** = *ž*: *la kọža* *kosya (?) REW 4744 scoiattolo, *la daža* *dasia rami dell'abete, *fažöj* phaseolu fagiuoli, *la paržúṅ* prigione, *la ǧẹža* chiesa, *kažẹra* casearia, — *ǟžja* arnese (monf. *asia* vaso vinario) ecc. Ro: *kọśa*, *dáśa*, ecc. Ved. *s*. — **74. nj** = *ñ*: *al kavañ* *cavaneu, *barñúṅ* prunea, *al küñ* cuneo, *bśöñ* ecc. — *ni*: *meñ* mani, *i mutọñ* ecc. — **75. rj**: *la fẹ́ra* *fejra, *la ǧára* *glajra ghiaia; Ro: *sfúra* *sfujra diarrea, *la pastúra* pastoia. Vedi la caduta dell'*j* nel nesso *jr* anche nel num. 68. rj in voci dotte: *urinárju*, *kumfasjunárju*, *ruśárju*, *küštörju*, *čümün-tö́rju* cimitero. — **76. vj** = *bj*: *ǵöbja*, *arbjọñ* piselli, *la ku-lúbja* colluvies lavatura, *la pjobbja* *plovia. Eccezioni: *la kapja* cavea gabbia, *la sāvja* salvia, *sávju* tranquillo (voce dotta) **77. tj** = *z* (*ts*): *la kavázza* capitium, *agúzza*, *la lúzza* REW 5129 sterco bovino, *la barózza* *birotea orsa maggiore, *u skörz* l'arnia, *lanzö́* ecc., ma *balsána* lista di panno all'estremità della veste da donna balteus, *barnas*, *barbiš* barbitium — *ražúṅ* ragione, *štažuṅ* stagione. **Altrove si usa quasi esclusivamente** *s* **invece di** *z*. Ved. cap. fin. *-ti*: *kwent*, *tüjt* ecc. Va: *tüč*. (Bo: *künči* racconti REW 2030) — *stj*:

bęšči, *kaščañ* christianus [Cast. n. 67] **78. dj iniziale** = *ǵ*: *ǵü*, *ǵǫrn* ecc., all'interno = *ż*: *meżanǫ̈č*, *al mażö* mediolus mezzule, *al rážu* raggio, *garżö* cardiolu gemma d'un anno (ma *gárč* piccolo rampollo di castagna), *frúnża* fronda, *n urżö* orciuolo, ampolla del prete, *cęrża* viridia cavolo ecc. Eccezioni: *örǵu* orzo, *štüǵę* studiare levare il grasso con un po' di pane, *n apöč* ' apoggio ' costruzione annessa; — *añköj* oggi. **In altro luogo** *ż* = *ś* (come z = s). Anche a Bo: *struns* strundius pezzo di sterco, *al manśö* * mandiolus. cj, gj ved. ai n. 106, 108.

L. — 79. l fra vocali è caduto a Rossa: *l ambuik*, *gúa* gola, *al muiñ* molino, *márju* Bo: *malárju* ammalato, *kaíǵǵu* fuliggine, *vjęj* volere ecc. — **con caduta dell'a finale**: *a ská* scala, *ün á* ala, *a barká* *Bo*: *barkála* salamandra, *a skǫ* scuola, *a tę* tela; -ola: *a varǫ* Bo: *varǫla* pala del fuoco, *a güvjǫ* zangola ecc. (In alcune voci l'*-a* si ritrova: *a baggarǫa* sbadiglio, *a fjǫa* figliuola). La caduta dell'*l* tra vocali determina: a) **la forma dell' articolo determinato femminile**: *a skǫ* la scuola, *á vakka* la vacca, *a bęnnua* la donnola, *a ñura* spreg. la giovane, ecc. Dobbiamo ammettere che prima l'*l* è caduto soltanto dopo una vocale, come per es. nel costrutto: *I j ö taká* (*l*) *a krara* ho attaccato la capra. Questa forma si è in seguito estesa analogicamente. b) **la forma dell'articolo determinato maschile dav. a parole con vocale iniziale**: *a ǫr* l'oro, *a ölju*, *fę a ör* fare l'orlo, *a ost* l'oste, *a ört* l'orto, *a ǫrnu* l'organo, *a ęgu* laburnum vulgare, *a uriatęl* lo scricciolo ecc. (*al ǫr* = *a ǫr*). **Altrove l' *l* fra vocali è intatto**: *l ambulīk*, *spigulę* racimolare, *štrǫla* 3ª p. sing. parlando dell'acqua che viene a goccie, *falapiñ* stamigna REW 3173, ecc. Ma Va: *ruręva* voleva. False regressioni (1) in reazione al lombardo *-l-* = *-r-* ved. num. 88. — **80. l all'uscita**: **-ŏlu**:

(1) Sono ' false regressioni ' i casi in cui la lingua, ribelle a certe tendenze fonetiche, riforma illecitamente parole che paiono soggiacere alle stesse condizioni. Per es. quando le generazioni recenti hanno la tendenza di volgere z (ts) in s, la generazione conservativa non solamente resiste a questa evoluzione, ma sostituisce un z a un s primario, la qual sostituzione diventa generale in certe parole (**l amprandíz** apprendista, **ęsbjeż** di sghembo ecc.). Altre volte il dialetto in contatto con altri dialetti resiste alle loro risoluzioni. Il Valsesiano p. es. non cambia -l- tra vocali in -r- e sostituisce anche un l a r primario in **sbalazę** spalancare, ecc.

al rašiñö l'usignolo, *al falarö* lo scricciolo, ecc.; — *i g ö má* ho male, *al susmá* epilessia, *al sō* il sole, *suti* sottile, *brandá* alare, *l kü* culo, *al karamá* calamaio, *la sá* sale, *al fawdá* grembiale, *l anvá* 'nevale' valanga, *u diá* ditale, *Diná* Natale. Antico versetto che si cantava a Natale: *Diná — ki bẹñ, ki má — s ẹ tüjt iṅgwá,* Natale, chi bene chi male, siamo (si è) tutti uguali. Vo[1]: *avrí, má, fí, fussá* zanella, *ċẹ* cielo. — Ma Bo: *al fil, ċẹl, mül, bẹ̄l* badile, *sọ̄l* suolo, *kanīl, dursál, la zal* axalis, *puzzál, kanučal* ecc. GM: *Varáa, maa.* **A Rossa l'l è quasi esclusivamente caduto.** Ved. cap. fin. **81. ll conservato:** *míla, la mjúlla* midollo, *la pẹl, ċerrẹl* ecc. A Rossa anche l'*ll* di **-ellem** è caduto: *a pẹ́* ecc. — **82. l è conservato davanti a cons. velari e labiali:** *l ālba, kālf, al falkẹt* lo sparviere, *a bálka* REW 6555 cessa di piovere, *la bẹlma* melma REW 5485 ecc. — Ma *armanák* almanacco, *farbulá* frc. falbalas, *kwarkọs, kwarküñ, — kwakvọta* Vo[1]: *kwajkọsa, kwajkadüñ.* — Caduto: *sarja* salvia, *skávja* scriminatura. [it. Gr. § 233, AG II 122, XIV 444, XVI 534, Gel. 134]. — **83. l = w nelle formole alt, ald, alc', als, alz — ilz.** *l āwt, fawdá* grembiale, *al kawċ, faws, am báwžu* un macigno sporgente, *bawgu* (Ton. *bautigu* Salv. P. Arb. *baltigh*) altalena, — *mẹwza* milza. Ved. cap. fin. **Labializzazione dell'articolo determinato**: a) dav. a *s* e *s* impura: *u sulẹ́* REW 8063 granaio, *u sọ́, u sjas* REW 7499, — *u spuċ, u šlöṅgu* petto, *u skọ́s* grembo, *u skāñ, u skárlu* battiburro, *u štüviñ* pentola, *u srüñ* REW 7870 ricotta ecc. b) dav. a *t, d*: *u tẹrz, u torn* 'tronco d'albero con braccio formato da un ramo del tronco stesso sulle cui intagliature i casari appendono la caldaja' (Salv.), *u dī, u trāf* ecc. c) dav. a *ċ*: *u ċük* ciocco, *u ċọ̄t* la fossetta del bellico, *u ċüpüñ* tappo ecc. d) dav. a *l*: *u lümẹt* pupilla (Ro *u lümíñ*), *u lẹf* labbro, *u lẹč* letto, *u ljám* letame, *u ligö* ramarro, *u limbju* (Ro *lümmju*) REW 5048 spazio erboso fra due campi, *u ližüñ* poltrone ecc. e) dav. a *r*: *u rīs, u raštẹl, u ranžiñ* il mietitore, *u rọšt* le croste della polenta, *u rūs* REW 7422 spazzatura ecc. f) dav. a *n*: *u nas, u ñök* rampollo d'un albero REW 5947, *u nöšt* il nostro ecc. g) dav. a *č, ǧ*: *u čip* membro dell'uomo, *u ǧis* ecc. Di spesso troviamo anche in questi casi l'articolo *al*, però mai davanti ad s impura. Davanti a consonanti velari o labiali non c'è mai un *u*. (*al gat, al körf, al müǧǧu; al pöru, al bọru* fossa piena d'acqua dove si pone la canapa a macerare REW 1224 ecc.). **Labializzazione dietro a preposizioni**: a) **de + ĭllu**: *la riga du drak* l'arcobaleno, *l ẹ*

sauta gü du teč è cascato dal tetto, *al kašęt du lač* dispensa dove si mette il latte al fresco, *la pęl du lüf*, *not du tüt* niente del tutto ecc. Iac. *la ca du sto nodèe* la casa di questo notaio. b) **ad + illu**: *žlargę u sǫ* stendere al sole, *la nęf la šláјgwa aw sǫ*, *due vǫti u dí*, *saunę u nás* perder sangue dal naso, *ulök* invece ecc. c) **intus + ad + illu**: *ent u lác*, *ent u spęč* ecc. Vedi num. 126ª. (Cast. num. 123, Alione AG xv 417: condizioni simili). **84. Caduta dell'l nelle formole olt, old, olc, olg, olf** ecc.: *la vǫta*, *vöt* volto, *la pŏt* polenta molle REW 6836, *ün sǫt* soldo, *skutę* ascoltare, *sepuțüra*, *dǫc*, *la bóga* 'bolgia' tasca, *daskǫz* scalzo, *fücí* 'fulcito' serrato, — *la zǫfri* zolfo, *la pužinęra* orsa maggiore (Salv. P. Arb. 142 *pulisnèra* orsa maggiore, mil. *polsinera*, frc. *poussinière* = Pleiadi, uss. *püsineri*), *la pǫvri* ecc. — *mužina* REW 5649 morbida (Cm. *muršina*). Cast. num. 73, Ormea 55, AG xv 6, VIII 312. — **85. Cons. + l**: *pjobbja* pioggia, *pjajga* piaga — *tràbbju* tribulum bruschetto, *al bjám* seme del fieno REW 1178 — *fjǫ* fiore, *fjá* fiato. — -Ro. *a ör* *örl l'orlo. — Sopra *piñ*, *pidria*, *pīga* ved. num. 10. — *cl*, *gl* vedi num. 109. — Di *-li* num. 66ᶜ.

R. 86. All'uscita per lo più caduto: *vęj* vero, *na fjǫ* fiore, *la srǫ* ecc. Vo. (ant.) *dulú* (mod.) *dulür*. Infinitivo: *laurę*, *vulęj*, *durmi*, *ċęrni* ecc. — **ariu**: *al kiğę* cucchiaio — **-atore**: *bañǫ* annaffiatoio ecc. Conservato: *ęr* ieri, *lur* loro, *mür* muro. In voci piuttosto dotte: *kǫr*, *ǫr*, *tǫr*, *amār*, *alğęr* leggiero ecc. **87.** r **s'è dileguato** in *l aut*, *l auta* altro, *l autęr* l'altr' ieri, *nöšt*, *nǫšta* — *čášta* cresta d'un gallo (*kràsta* cresta fra due valloni, Ro. *kröšta*), Ro. *ċášta* Cm. *ċöstra* Vo¹ *kràspa* Vo² *kràšpa* Cc. *ċöšta* Fe. *kröšta*, *másča* maschera, *pęšgu* pesco, *kaštę* castrare, *kasčáñ* cristiano, *al söžu* suocero, Vo¹ *febüšǫ́t* forbici. Cast. num. 83. — **88. Talvolta si muta in** *l*: *al fulǫ dla Vál* il furore della Valle (sopranome d'un tiranno leggendario), *la ğil* il ghiro (anche altrove), *la ċigála* il sigaro, *sbalazę* (Va. *sbarasę*) spalancare la porta, 'sbarrazzare'; Ro. *la mártula* (Bo. *mártura*) martora, Vo¹ *la ċęla* cera (mil. *zila*) — *la pülga* purga, *al bǫlk* bifurcu nodo donde partono due rami (Vo² *bǫrk*), Vo¹ *al pálk* ovile, *mpalkę*, Cm. *valkamonęka* (forma comune: *varga muñga*) altura sopra Campertogno. — *la liñgęra* ringhiera. (ved. al num. 126ª. Cast. num. 79). — Si tratta in alcuni casi di dissimilazione, p. es. *la liñgęra* (Salv. mil. mod. 190), in altri casi dobbiamo ammettere una falsa regressione che reagisce 1. contro *-l-* in *-r-*: *fulǫ*, *ċigála*, *mártula*, *sbalazę*, *la ċęla* 2. contro *l* in *r* dav. a labiali e velari (num. 82): *bǫlk*, *pülga*, *valkamonęka*. Caso singolare: Ro. *la kámna* camera.

V. 89. Conservato: *la vaš̄ga* vescica, *al vuldru* REW 9217 genziana gialla, *al vęšu* bastone del pollaio, *la vulajga* REW 9432 cosa leggera che vola (cenere, neve), *važivę* REW 9113 vuotare, *la valána* *avellana nocciola innestata, *la varga* anguinaia, *vašiĝę* ronzare delle mosche, *na vęza* maiale, poltrone REW 9396, Vo[1] *vinę* muoversi, *viskę* accendere REW 9417 — *kanva, krava* ecc. ved. num. 115. — A Rossa li *v* iniziale è bilabiale: *a wákka, al węf* vedovo ecc. — **Il** *v* **si dilegua facilmente al contatto con vocale labiale**, anzitutto in sillabe atone: vedere Ind. Pres. 1ª pl. *ugúma*, 2ª pl. *ugęj*, cong. imperf. sing. *ugęs*, part. *ugü* (ma *mi i vuk* vedo); volere: *ulúma, ulęj, ulęva, urö* (fut.), ma *mi i völ̄, čęl al rǫ. druę* adoperare (ma *mi i drǫf, drǫva*), *druí* aprire, *al ratulǫ* pipistrello 'ratto volatore', *pjužinę* piovigginare, *saurí* saporito, *guęl̄* catino (ma *gurl̄ęt*), Vo[1] *al štüęt* (ma *la štüva*), *odjk* bacio, *núlu* nuvole, *ulea* voleva. Anche in altri casi il *v* si dilegua facilmente e sottosta a **varî influssi fono-sintattici**: Ro. *a ǫmga* *vomica nausea, Bo. *l ǫlba* volva la loppa num. 118, Vo[1] *ala süa oš* alla sua voce, — *l úwa, la bǫwa* bova serpe (Ro. *buarǫtti* nome comune per diversi insetti), Vo[1] *lęa matü* aveva messo. — Bo. *pawrúñ* peperone (ma *pęvru*) *pręja lauĝęra* pietra per fare il laveggio (ma *lavęč*), *kanl̄úñ* canapule, Ro. *dašĝęsi* svegliarsi. — *v* all'uscita. Ved. 115.

W. 90. = *v*: *la vája* REW 9474 scommessa, *švaręsi* *waron farsi passare un dolore, *vari* guarire, *vačę* stare in agguato, *vęrč* guercio, *vardę* guardare, *vadañę* guadagnare, ma *wári* guari, — *la ĝiša* guisa. Ved. cap. fin. — Ton. *varnę* mettere in serbo (= Bo. *gwarnę* gubernare). Sarà una falsa regressione? **91. qu, gu**: *kwęl* — *kulla, kwęšt* (*kušt*) — *kušta, kunt* quando — *kilǫ* qui, *kwę* che cosa (Salv. Arb. 143), *kura* quando qua hora ved. cap. fin. — *sankw, činkw*, ma soltanto nel parlare lento. (Salv. mil. mod. 246). — Vo[2] *savnę savnáva* sanguinare. — **S. 92. Intatto**: *sába* sabbato, *la sęj* sera, *suki* scuotere, *la sal̄a* REW 7540 cavalletta, *sarkǫl̄* singulti, *na sęm* una volta, — *krös* — *krośa* incavato, *morǫs* — *morǫśa* ecc. **93. Palatalizzato dav. a i, j, ü**: a) a formola iniziale: *šjor* signor, *al šindik, ši ši*! si si!, *širęn, šübję* zufolare, *al šübjǫt* zufolo, *al šük* sugo, *la šüčina* siccità, *na krava šüčča* una capra sterile (ma *siĝil* sugello, *sigür* sicuro = voci semidotte), b) all'interno: *l aržina* resina, *saražiñ, mužina* morbida, *bažiñ* bacio, *ažja* arnese — con *i* espunto: *la lęžna* lesina, *dižnę* desinare, c) all'uscita nel plurale di sostantivi ed oggettivi (num. 66ᵉ): *i męš* mesi, *ruš, speš, groš, i tarčöš* compartimenti nelle man-

giatoie, *i füš* ecc. Con *s* palatale al singolare: *al fręš* frēsum lo spicchio. d) dav. a *j* (num. 73): *i fažöj, la paržún* ecc. — Ro.: *sarašín, la lęšna, fašöj, kamíša, paršún* ecc. ved. qui sotto. **94.** **-ss-, -cs- (x), -ps-, -sc-** = *š*: *ün aš* (assis), *angrašę* ingrassare, *bašę*, ma *ös-ossi, adös, gręs-grossi* — *ęš, iša* codesto ipse, *la kaša, la mašálla* maxilla, *l ašálla* REW 842, *la kǫša, šorę* exaurare lasciar raffreddarsi; — *kuňöši* REW 2031, *kráši* crescere. Ro.: *masálla, kasína* ecc. **95.** **s + cons.**: a) *s* dav. a *t, d, l, č, ǧ* = *š, ž*: *avǫšt, la štá* estate, *süšt* angoscia REW 6111, *u štöngu* petto, *rüštik* REW 7468 rigido ecc., *dažděč* doctus sgarbato, *žlargę, žlajgwę* liquefare, *žlamę* rilassare REW 4861, ecc., *mášču, bešča* bestia, *ščapí* intiepidire (da *čęp*), *mášča* maschera, *kaščán* cristiano, *žǧandá* schiantato ecc. b) davanti alle altre cons. l'*s* è una mera sibilante, sorda dav. a *k, p, f, r*, sonora dav. a *b, g, m, v*: *u skǫs* grembo, *u skaň* scanno, *spuę* sputare, *na spérla* raggio di sole, *ĝęspa* vaso ampio ma poco profondo in cui si lascia il latte perchè faccia la panna. *sfunigę* rimescolare, *la sfúra* diarrea, *da sfrǫš* di contrabbanda, *u sráč* la ricotta, la *srǫ* sorella ecc. — *la šbráňgula* bandella, *šbręnča* vestiti in brani, *šburí* sdrucciolare, *šĝiňga* sterco, *šgarzigę* stuzzicare, *šgaratę* raschiare, — *na šmáǧǧa* macchia, *šmajží* sparito, *šmattí* imbambolito, *šmurzę* spegnere (ma *smana* settimana, *smęnt* semenza), *švaní* sbiadito, *švarési* farsi passare un dolore ecc. A Ro. l'*s* palatale di a) è in via di sparizione. Questa tendenza è generale nelle generazioni più recenti, l'*s* palatale troppo sapendo di contadinesco. Ved. cap. fin. **96.** **s** = *z*: *la zál* la sala axalis, *ęsbjęz* di sghembo, *na vęǧǧa rǫza* un cattivo cavallo, *l malaráz, l amprandiz* l'apprendista. False regressioni. Vedi al num. 77 e 79 n. (Salv. P. Arb. 77. *zef* sego).

M. 97. Raddoppiato tra vocali: *la gręmma* panna, *la lámma, la lïmma, la skümma* skūma, *al pummi* pomi, *la tümma* la tema, *ànsęmma* insieme, *la brümma* Iac. *noi in pumma più* ved. al num. 126ª e cap. fin. — *m* = *n* nella forma *kuňfę*! come fare, dirimpetto a *kum* come (Cast. 88, Salv. mil. mod. 199), *rüngę* ruminare, Vo¹ *la ōnga* nausea. — **mn** = *ň*: *söň, u skáň, al kulóňi, kalüňę* ecc. (AG XIV, 231 XV 419) — *m* = *b*: *la bęlma* melma (num. 118). Ro. *al batavún* (Bo. *malavún*) il calabrone. **N. 98. Tra vocali**: *la lána, la kęna* catena, *la ǧavína* dirupamento ecc. L'*n* è **faucale** dopo l'accento a Vo. Riva Valdobbia, Pila e Va: Vo¹ *la smóňa* settimana, *kampóňa, čęňa, kéňa, la loňa* lana, *fontoňa, na veňa* ecc. *méňa* egli mena (*maná* menato)

spečẹña egli pettina (*pečẹñẹ* pettinare). — **Dopo** *i* **tonica** l'*ñ* **è palatalizzato**: *ñj* (= *ñ*): *fariñja*, *pruiñja* brina, *muržiñja* morbida, *la larśiñja* la resina, *piñja* piena, *la galiñja* ecc. L'*n* faucale palatalizzato che è prodotto dalla propagginazione mediata dell'*i* (Ascoli AG I 256) fa capolino anche nel Canavese (Brosso) e nella Sottoselva. Sopra l'*n* faucale ved. nel cap. fin. — **99. All'uscita** a) di solito = *ñ*: *pañ*, *buñ*, *piñ* pieno, *matavüñ* calabrone. Ro.: *añ lef*, *añ fjañk*, *üñ manśö* ecc. b) ñ: *beñ*, *feñ*, *drẹñ* prima. ved. cap. fin. c) nei proparossitoni = dileguato (num. 69ª): *gọvu* giovane, *mañğávu* mangiavano ecc. ved. cap. fin. d) Tace nell'uso pleonastico di bene: *a t vúggi bẹ*! tu vedi! AG xv 420, Salv. lag. magg. 215) e) *n* = *m*: *kum la kọ̄* con la cote, *kum la kọrda*. **100. -gn-, -nj-, -ni** = *ñ*: *asñẹsi* segnarsi, *ün čẹñu* striscia di terra in una parete (REW 1928), *al küñ* cuneo, — *kẹñ* cani, *mutọñ* montoni ecc. A Cc.: *mutọj* (sing. *mutọñ*), *karbọj* ecc. Ved. num. 66, 47. **101.** *n* di sovente = *r*: *al lẹndri* lendini, *arma* anima acino, *armju!* animo, coraggio! *marmeliñ* mignolo, *vrimọs* venimen velenoso, *l e tüt vrim!* è tanto nervoso!, *sambrẹ* seminare (Ro. *smanẹ*) — *arümaj* animali, *nuránta*. Si tratta di dissimilazione. Cast. 110.

C, G e le loro complicazioni.

102. c, g velari iniziali (principio di parola e di sillaba latina): *kaśẹt* cantina, *kalọrja* REW 1528 (Vo[1] *kalüra*), *al kamvẹl* (Cc.) la cantina (Salv. P. Arb. 104 *canvèl*), *karkanẹ* balbettare, *al kaulẹt* arnese che serve a portar legna e pietre v. Tonetti *caula*, *l kọ* il bandolo REW 1668, *kọža* REW 4744 scoiattolo (Vo[1] *kośre*), *la krọğa* nido, casa nativa, *kwázza* treccia REW 1774, *la kulóra* il nocciolo REW 2271, — *balkẹ* cessare di piovere, *mẹrku* mercoledì — *fjañk*, *lark* ecc.; — *al găbju* letto di fiume secco, *ganivẹl* (Ro.) sparviere, *garfjüñ* ciliegia innestata grossa, *garüf* spreg. cane, *gáddu* garbo, *gánna* fame smisurata, *ĝẹza* mastello, *ĝirĝẹ* REW 3858, *la gōra* REW 3821, *grẹva* REW 3855 nostalgia, *gwarnẹ* REW 3903 serbare — *žlargẹ*, *śĝiñga* sterco; — **c latino = g romanzo** (Gröbers Grundriss I[2] 675): *gabáñ* kabā, *gambiś* kamb-, *gambru* cammarus, *gamba* camba, *gámula* caria + tarmulus (Salv. pal. lomb. 4ⁿ), *garbiñẹsi* carabus rissare, *garufiñ* caryo-, *garúlli* *carulium sassi, *garžö* cardiolum gemma d'un anno, *gáseri* catharus i seguaci di Fra Dolcino, *gra* cratis

gratella, *grampálla* krampa ferri per camminare sulla neve e sul ghiaccio, *gráppja* kripja, (Ro.) *grataro̧* kratten grattugia, *grúp* cruppa nodo, *guę̄l* REW 2401 catino, *gúmbbju* cubitus, *gurę̄ñ* cutis tiglioso, *güvjo̧la* cupa zangola, *argauzę́* rincalzare (le patate) [monf. *arcausée* rincalzare il granturco], *argó̧li* recolligere, *argórda* chord-, *barguló̧tti* castagne secche cotte (Ton. *barcolè* ecc.). *sk* (Salv. K. J. 124): Cm. *śgiję́* scivolare, Ro. *n aśĝáf* schiaffo. — Cas. speciali: *skumfju* gonfio (Cast. 538²), *la krúnda* grunda, Ro. *gamišęl* — Bo. *kamišę́l* matassa, Ro. *skavićę́* sbucciare le castagne (Salv. Arb. II 25, 37 *gaj*), *l kȫ* goto patrigno, f. *la kówa*. — *la żo̧ja* gioia, nel linguaggio delle canzonette. **103. c, g tra vocali: a) = *g* tra vocali, *k* all'uscita romanza:** *la braga*, *bügá* bucato, *u štöñgu* petto, *šügę́* asciugare, *ligam* legacciolo, *la tro̧ga* gronda, *legüjm* legumi, *frāga* fragola, -ica: *pę́rga*, *rę́śga* sega, *dumę́ñga* domenica, *vaśiga*, *spīga*, *rīga* ecc. cfr. *iniga* malcontenta REW 4439 — īcare: *karĝę́*, *śgarziĝę́* stuzzicare (i denti), *farĝę́* fregare, *rampiĝę́*, *skurĝę́* scorticare, *vaśiĝę́* ronzare, *sfuniĝę́* rimescolare, *ćüñĝę́* mangiare con disgusto, *maśĝę́* masticare, *ansiĝę́* aizzare — *fĭggu* fegato REW 8494, Vo. *fīgu*, Fe. *fīk*, Ro. *fídgu*, Cc. Cm. Rima S. G. *fĭgru*, Ton. *fídigu*; — *al trö́k* truogolo, *antrę́k* intiero, *ćerośik* chirurgo, *inīk* malcontento, ecc. Voci importate: *butę́ja*, *štría*, *strijún* strega, stregone, *fjarę́* Ro. *fję́rę́* REW 3476 piem. *fjaré*, *fjairé*. Falsa regressione: *la kumfrarígi* voce antica per Pentecoste 'confraterie'. b) **Dav. al *g* tra vocali (da c, g, qu) si sviluppa talvolta un *j*:** *lümájga* lumaca, *burájĝi* borraggine, *pjajga* piaga, *pjajgę́t* piagnolone, *la tejga* theca guscio, *dažtajĝę́* sgusciare, *ažlajgwę́* liquare, *lajgwę̄t* foruncolo, *la nojga* grossa noce, *uvájk* opacus bacio, — *majgru*, *ajgru* — Cm. *nę̄jgru* nero (Bo. Ro. *nę́ñgru*), Vo¹ *lajk* lago, Ton. *fraiga* fragola. Cfr. le risoluzioni analoghe (Ticino, Bassa Engadina. AG I 207, 260) che sono fasi anteriori al dileguo di *-g-*. (Nel franc. *maigre*, *aigre* accanto a *lairme*). Nel Biellese (Garlanda) il *g* interno si dilegua in certe zone, in altre è conservato (*furmiga - furmía*, *spiga - spía* ecc.) Notevolissime ci sono le forme *veg - vei* vago, aperto al sole, *mę̄gru* (*salveĝ - salvej*). L'*e* non è altro che un anteriore *ai* che corrisponde al valsesiano *vaigo* (Ton.), *uvajk*. Anche qui la forma *jg* accompagna e precede il dileguo di *g*. Possiamo dunque dedurne, come già accennava il Salv. (Dial. alp.) che il valsesiano *-jg-* è una fase anteriore al *-j-* piemontese-lombardo. ved. cap. fin. c) **il *g* tra vocale si dilegua se l'una delle due vocali è un *u*:** *al fo̧* fagu, *avó̧št* augu-

stus, *la pęwra* pecora, *al saüs* segugio, *mandráwla* 'mandragola' mala femmina, *nüta* ne-gutta, *üla* se provviene da ugola (ma ūvula!). ved. 126ª AG I 211. e) **-aticu**: I. *-ajk, -ajga: salvajk, salvajga, vulajga* cosa leggera che vola, *kumpanajgu* companatico, Ton. *bjajgét* REW 825, II. *-ağğu: viağğu, kurağğu, furmağğu, darmağğu* danno, *amprandisağğu* frc. apprentissage. Casi speciali: *armádgu* aromaticu tempo umido, Agnona (Rusc.) *pratgo* = Voci semidotte. — Cfr. ant. genovese (AG x 163): I. *companaigo, salvaigo, grammaigo, naiga* ecc., II. *avantaio, coraio, darmaio, formaio, viaio.* It.: I. *selvatico, companatico, natica* ecc., II. *viaggio, formaggio, coraggio* ecc. Le forme sotto II. sono voci importate dal franc. — prov.; le altre sono regolari. — e) **pulex, pollex, nux, varix**, *pülgu, pǫlgu, nojga, varga*, AG x 92, Einf.² § 162.

104. ce, ci nella formola iniziale — *ć*: *ćandrę* focolare, *ćęra, ćęna, arćanę* 'ricenare' mangiare un boccone prima di andare a letto, *ćiñę* far segno cogli occhi, *ćikęt* ciocco, *ćuǫtta* civetta, *ćüm la* cima, *ćümaš* cimice, ecc. — **interno dopo consonante**: *dōć* dolce. **105. ce, ci tra vocali** = *ž* (*ś*), all'uscita = *š*: *al sǒžu* suocero, *pažju* *pacidu tranquillo, *la lǫžna* REW 5142 il baleno, *aržantę* sciacquare, *mažnę* macinare, *mažarę* macerare, *ažęj* aceto, *taži* tacere, *pjaži* piacere (3. sing. *taš, pjaš*), *kǫži* cuocere, *küži* cucire ecc. — *naríš, amíš* amice o amici? AG xv 276, *parníš* pernice *láręš* larice, *ćümęš, mantęš,* — *la krǫš, nǭš, la prǒš* prŏce aiuola, *la ręš* radice, *l ampęš* pece, — *dęš, ündęš, dašdǫt, dęžmu, dižęmbri* — ma *daśnof, duśent, duśena.* — *mpajśá* impeciato, *brüśámmi* bruciatomi. Negli altri dialetti della Valle prevale l'*ś*: Ro. *a laśęrta, kǫśi, avśin* vicino, *arśantę, aśęj* — *la prös, láras, ćümas, nüs* ecc. ved. num. 95. **La conservazione del** *ć* è una delle più importanti caratteristiche valsesiane. (ved. cap. fin.) Possiamo distinguere una regione lombarda occidentale alla quale appartengono anche l'Ossola, la Valsesia ed il Biellese (AG xvi 201) e dove al *ce ci* rispondono le fricative o schiacciate č, š, ž, — da una regione lombarda orientale-veneta e piemontese-genovese, dove si trova la mera sibilante (s, z). Il contatto della regione del ć colla regione del s è causa di diverse reazioni. A Orlongo (Borgosesia) per es.: *ćükru* zucchero, *ćüka* zucca, *ǵiu* zio, *ǵia* zia, *meć* mezzo, *ǵanón* Zenone, *ǵeru* zero ecc. (estratto da una lettera di Don Ravelli). E saranno regressioni analoghe il varallese *nćün* nessuno (da **nsün*) Bo. *ćampa* zampa. — **106. c + j** = *ć*

(tra vocali tendenza alla geminazione it. gr. § 247): *arčün* — *pàčča* abete picea, *vàčča* buccia del grano, la *karòčča* — -aciu: *tampàč* tempaccio, *ankajnàč* catenaccio, *spuàč* sputo, *spinač* ecc. — -acia: *figàčča* focaccia, *urtigàčča* bruciore, *mutàčča* capra senza corna — *valüč* vagliatura, *palüjč* pl. avanzi di paglia, *pačanüč* pettinatura, *tarüč* terriccio, *rašgüč* segatura ecc. Desinenza superlativa: *nöf nuvič* nuovissimo, *sęk sačič*, *fręč fraǧič*, *vert vardič*. — *kawza*, *argawzę* rincalzare, *daskǫz* scalzo. Anche nell'italiano *calza* sorprende, it. gr. § 248. Lombardismi: *l azàl* *aciale l'acciaio, *l azarin* acciarino, *la zàna* cyathina REW 2433 bicchiere, — *sfazà* sfacciato (Falsa regressione). **107. ge, gi iniziale** = *ǵ*, **tra vocali** = *ǵǵ*: *ǵęndri* genero, *ǵanǵiva* gengiva, *ǵęrbju* maggese, *ǵarmulję* germogliare (v. dotta), *ǵümi* gemere — *münǵi* mungere, *arǵęnt*, *ünǵi* ungere, *ténǵi* tingere, *vòǵi* volgere — *léǵǵi* leggere, *fríǵǵi* friggere, *rüǵǵu* ruggine (Ro. *rüǧǧu* falsa regressione), *murdíǵǵu* prurito alla pelle che eccita a grattarsi, *kalíǵǵu* fuliggine. — ma *nžarmà* bramoso, uno che va pazzo d'una cosa (monf. *ingerm. are* fatare). Dileguo: *ręt* rigido. **108. g + j** = *ǧ*: *ruǧǧa* arrugia REW 678 canale, *fàǧǧa* fagea faggiola. **109. c l iniziale** = *č*, **tra vocali** = *ǧ*: *čuvęnda* claudenda siepe, *čǫ* clavus, *sčop* *stloppus schioppo, *čęrgu* chierico, *čirigà* clericata uovo al piatto; qui spetterà *čep* benchè la spiegazione proposta dal Nigra (*tepulu* = **tleplu* = **tleppu* = *kleppu*, AG xv 108) non soddisfaccia — *čerču*, *müšču*, *tarčös* compartimento nelle mangiatoie, *asčari* 'schiarire' vedere, *inčuę* inchiodare, *kwęrču* coperchio, — *la vüǧǧa* ago, *la kaviǧǧa* caviglia, *ün öǧǧu*, *l uràǧǧa*, *nàǧǧu* annĭculus capra che non ha ancora fatto latte a due anni — *la ǧeža* ecclesia. — Eccezione: *la pàča* (spreg.) cibo REW 6131 *pacula. — **gl a formola iniziale ed interna** = *ǧ*: *ǧil* gliris ghiro, *ǧàra* glarea, *ǧača* ghiaccia, *l ünǧa*, *sanǧųt* singhiozzo, *dašviǧę* svegliare, *al kwàǧǧu* quaglio ecc. — Sopra l'evoluzione del *cl* vedi qui sotto. **110. -ct** = *č*: *lač*, *pęč* poppa delle bestie, *rüče*, *na lüča* lūctus un piagnucolone REW 5149, *driča*, *al fačuręt* arnese per dar la forma al formaggio, *pęču* pettine, *lačüga*, *süčina* siccità, *štrenč*, *ǵünč*, *punčę* serrare a chiave ecc. — *fręč* — *fràǧǧa* freddo. Eccezioni: *fajtǫ* conciatore di pelli, *döjt* garbo (ma *dašdǫč*), voci importate. — *ǫt* otto (influsso di *sęt* Salv. Rom. 28, 111).

La storia del -cl- e del -ct: (it. gr. § 243, Salv. lomb.-alp. 278[2], AG I 82[1], Salv. sanfr. 444, Salv. K. J. 125-126, Meyer-Lübke, Hist. franz. gramm. § 166, Suchier, Gröbers Grundriss, [2] p. 735).

‘La storia del lomb. *ǵ* = *-cl-*, dice il Salvioni, non mi pare bene intesa dal M. L. it. gr. § 243. Io ritengo che la Lomb. abbia dapprima fatto la stessa strada che il Piemonte, la Liguria, la Rezia, la Gallia e la Spagna, che contrappongono il loro *-gl-* al *-cl-* della rimanente Romania, solo che giuntisi alla comune fase *glj*, la Lomb. fece da sè, non s' accompagnó agli altri paesi nel ridurre questa formola a *lj* ma la ridusse *a ĝj*, ebbe cioè rispetto ad essa lo stesso contegno che ebbe rispetto a **klj-* l'intera Italia, la quale ne fece *kj-* mentre la Spagna ne fece *lj-*. Da *ĝj* si venne poi a *ǵ* come vi si venne a formola iniziale (*ǵanda*) e come anche da *kj-* si giunse a *ć* (*ćamá*).’ Il valsesiano *ǧ* è la fase intermedia tra *gj* e *ǵ*. — La storia del -ct è più complicata. L'Ascoli propone la serie seguente: 1. *ct*, 2. *jt*, 3. *jtj* (con propagginazione dell'*j*), 4. *ć*. Il Salvioni va d' accordo coll'Ascoli considerando l'*jt* come fase anteriore del *ć*. Altrimenti si presenta la serie del M.-L. (hist. franz. gramm.): 1. *ct*, 2. *χt*, 3. *t'* (*t* palatizzato), 4. *it'*, 5. *jt*. Il *ć* è una modificazione di 3, così sarebbe più antico che il *jt*. Il Suchier non nega la possibilità di *χt*; ma gli pare più probabile l' ipotesi del Thomson, che passa direttamente da *ct* a *t'*. *ć* et *jt* sarebbero secondo lui fasi posteriori di *t'*. L'ipotesi Ascoli-Salvioni secondo la quale la formola *-jt* nel piemontese-francese sarebbe la base del *ć* nel lombardo-provenzale non ci par convincente per ragioni storiche (ved. cap. fin.). Come sostegno della teoria SuchierThomson diamo il quadro seguente:

1. ce- — *č* ⟨ *ć* vals. *ćęna* / *t'* — *z* — *s* franc. *sẹn* (cène)

2. -ce- — *č* — *ǧ* ⟨ *ž* vals. *vžin* / *d'* — *iś* franc. *voisin*.

3. -sj- — *s'* (pal. sorda) — *ś'* (pal. son.) ⟨ *ž* vals. *bažẹ* / *iś* franc. *baiser*.

4. -ssj- — *s'* (pal. sorda) ⟨ *š* vals. *bašẹ* / *is* franc. *baisser*

5. -ct- — *t'* ⟨ *č* — *ć* vals. *fač* lomb. *fać* / *jt'* ⟨ canav. *fẹč* spagn. *hecho* / *jt* franc. piem. *fait*

6. -cs (x) — *s'* (pal. sorda) ⟨ *š* vals. *la laša* / *is* franc. *la laisse*

7. -cl- — *gl* — *glj* ⟨ *ǧ* — *ǵ* vals. *öǧǧu* lomb. *öǵ* / *lj* franc. *oeil*. (piem. *öj*).

Abbiamo in tutti questi casi come punto di partenza un suono palatale labile che può svilupparsi in due modi: 1. la sua articolazione palatale-consonantica si conserva, 2. il suono labile si disgrega in un elemento consonantico dentale e un elemento vocalico palatale. Sono evoluzioni assolutamente diverse, che hanno profonde radici nell'articulazione specifica d'un singolo parlare. (ved. cap. fin.). Dell'estensione di questi fenomeni vedi cap. fin. — **111. c, g, e le loro complicazioni nelle voci importate**: a) *la kúča* letto del cane, *la mẹ́ča* frc. mèche, succhiello, *la śbáuča* frc. débauche, libertinaggio, *la ǵẹna* b) *la fláša* frc. flèche, *la krǫ́ša* la brocca, *šigriná* frc. chagriné c) *buǧẹ́* frc. bouger, *daśranǧẹ́si* se déranger, *manǧẹ́, al ǧis, la ǧansána, ǧaun* giallo, *ǧuẹ́l* gioiello, *ǧirumẹ́tta* (*ǧörimẹ́tta*) uno stupido. d) *formáǧǧu, dalmáǧǧu, kuráǧǧu, viáǧǧu, tapáǧǧu* — *mbrünčá* imbronciato, *arlǫ́č* orologio, *arluǧẹ́* orologiaio, *ánǧlu* angiolo, *lǧẹ́r* leggiero, *la ǧáka, ǧáromusáwta* grido dei fanciulli nel fare a rimpiatterello (H i e r o n i m u s) — *minčún, bičẹ́r.* e) *al siǧíl* sugello, *la viǧília* (semidotte), *čẹl čálla* piem. chiel, chiella f) *žǧandá* schiantato, *la ǧiffa* malattia per cui gonfiasi la gola e la faccia, *žlavaǧá* sbiadito — *la čispa* cispa g) *al marzẹ́j* merciaiuolo, *lu spazjẹ́* (o *spizjẹ́*) farmacista. — Sotto f) forme non schiarite.

112. t intervocale = *d*, che segue le sorti di *d* ved. n. 113.

113. d primario e secondario dileguato tra vocali e **all' uscita:** *frél* fratello, *al trẹ́nt* tridente, *mjulla* midollo, *gúmbju* gomito ecc. — *la sẹ́ja* seta, *munẹ́ja* moneta, *prẹ́ja* pietra ecc. *spuẹ́* — *spǫ́va* sputare, *la kúa* coda, *la čuvẹ́nda* la siepe, *la pjǫ́wa* lastra REW 6589 ecc. — *al fjá* fiato, *al pẹ* piede, *la grá* c r a t i s — *la rẹj* rete, *l ažẹ́j* l'aceto ecc. Cade talvolta anche dopo cons.: *skurgẹ́* scorticare, *mažgẹ́* masticare (*ž* pal. accenna ancora al *t* ved. num. 95a). Ved. num. 126a. Voci semidotte o lombardismi con d primario o secondario conservato: *al kadín, ladín* liscio (accanto a *lẹ́n* semplice), *al mẹ́dru* modello, *al nudẹ́* notaio, *arẹ́di* erede, *fidẹ́si* fidarsi. — **114. t r, d r**: *al páre, la máre, ün ǫ́ru* otre, *al vẹ́ru* vetro, *al vuláru* genziana gialla REW 9217 ecc. Questo fenomeno è importante per la demarcazione del piemontese e del lombardo v. cap. fin. Voce importata: *kwadru* arnese per portar tronchi ecc. **115. p, b tra vocali** = *v*: *la kráva, la kánva* ecc., *druwí* 'dropire' aprire. **-pr-, -br-**: *la lẹ́vri, favrẹ́* febbraio, *la fẹ́vra* febbre, *al pẹ́vru* pepe — Vo.[1] *sábbru*, Is. *zebru*, Ton. *sebru* catino per lavare, mastello REW 9631 — *sǫra* sopra. **pr a formola iniziale talvolta in** *br*: *barlún* pezzo di sterco, *brálla* cache-

relli di capra *pirula, *barnás* prunatiu pala del fuoco, *barñún* prunea (p + r = b + r: AG xv 101) — **Casi speciali:** *al murfę́l* da morbu + ellu? moccio dei bambini *al kanlún* canapule ved. num. 126a — *al purín* capezzolo (monf. *burín*) — **p, b, v all' uscita romanza:** *u lüf* lupo, *al vę́f* vedovo, *la sę́f* sebu, *bę́f* beve, *parsę́f* mangiatoia REW 6724, *táf* terreno sgombro di neve REW 8511. Vo.[1] *apröf* dopo REW 197 Bò. *aprö*, Ton. *preu*, *apreu*, ant. ast. *pröf* St. Albino *apreu*. — *w* di iato: *mi i krof* io casco (*kruvę́*), *mi i sǫ́f* sudo (*suvę́*).

Accidenti Generali.

116. Accento: *pę́la*, *rę́š*, *pǫ́ra* ecc. ved. num. 126. — *la báwla* betulla (Cm. *bǫ́la*), *valka monę́ka* (Cm.) nome geografico (= Varga Monga '-Monaca') — **Rafforzamento di consonante dopo l'accento:** *vánni vánni* vieni (grido per chiamare le bestie), *jütę́mmi* aiutarmi, *l a pjažúmmi* mi ha piaciuto, *raspundüggi* rispostogli, *vardę́vvi* guardatevi, *i añ pjantálla* l'hanno piantata, *l a baratállu* l'ha cambiato, *i g n úmma sę́nnu* ne abbiamo abbastanza, *námmi námmi*! no, no! ecc.

117. Assimilazione: a) **vocalica:** *sutúrnu* Saturnius malinconico AG xvii 108, Ro. *s'asǵönöǵería* s'inginochierebbe, Cc. *döšvöstíš* 'disvestisce', *stürlünę́* starnutare, *pjažurús* piacerebbe, *prumuttü* promesso, *čę́l a s undurmís* si addormenta, *s inǵinöǵǵa ǵü*, *t aj lüǵüllu*? l'hai letto? — Questo fenomeno è molto esteso nella Val Vogna: *rošǫ́ñ* ragione, *la tus išnína* (Ro. *ašnína*) tosse canina, *ǵulúñ* geloni, *škuolǫ́t* 'scodelletta', *sokǫ́rję* cicorie, *vošǫ́ǵǵa* 'vescicola', *duvúta* divota (masc. *divǫ́t*), *montǫ́ñ* mento, *l unkúvju* incubo, *düšlügá* dislocato, *sugǘr* sicuro, *monǫ́ja* moneta (regolarmente *munǫ́ja*), *mutü* messo, *buvü* bevuto, ecc. Vo.[2] *sügǘr*, *ǵönöǵǵu*, *propálla* farfalla. b) **consonantica**: *abšę́* pesare, *löggu* (Cc. *lę́dgu* Vo.[2] *löttigu*) solletico Ro.: *a fšíga* vessica, *a psaka* (Bo. *basáka*) saccone di paglia — *a kámna*. Assim. fonosintatt. num. 126a. **118. Dissimilazione:** *la lıra* liglio, *la bę́lma* melma, *bénnula* donnola, *l ǫlba* (Ro. *a vulba*) volva la loppa — *fumbra*, *vrim* ved. n. 101 venimen, *vrimǫ́s* velenoso, *lę́ndri*, *arma*, *armju* coraggio, *marmelín*, *arümaj*, *nuranta* n. 101. — Vo.[1] *la linǵę́ra* ringhiera. — **119. Prostesi** (Non essendo sufficienti i miei materiali rinunzio ad una trattazione sistematica): a) **vocalica:** I. quando coll' elisione della protonica si è formato un nesso iniziale composto da continua + cons. (num. 40b): *aržantę́*, *armę́dju*,

aržina, *alkę* leccare, ecc. — Esempio sui generis: *abkùn* boccone. II. dav. a *s* impura: *n-a-ślęnć* uno slancio, *n-a-skalìn*, *n-a-spás* una tesa (misura per il legname) REW 8129, *n-a-skú* uno scudo, *l-a-spos* lo sposo ecc. — plurale: *j-a-sprún* gli sproni, *j-a-śǧajf* gli schiaffi, *j-a-spiĝi* ecc. A Rossa la prostesi in questi casi è regolare, a Bo. s'ha anche *ľi spiĝi* ecc. III. nella terza pers. sing. dei verbi che hanno come nesso iniziale *s* impura o continua + cons.: Ro.: *čęl l-a-skrit*, *l-a-rgǫja* ecc. Bo. ha in questi casi: *čęl lu štarlúna*, *čęl lu rgǫ́ľa* ecc. IV. dav. a de + cons. *dreñ a-d l uštaria* davanti all'osteria, *a-d la sua vita* della sua vita ecc. Ro. *n apsigún a-t sá* un pizzico di sale, Jac. *poc ad bun*, *pei ad camossa* ecc. V. Dav. ai pron. congiunti in frasi interrogative o condizionali: *a-t saj?* sai?, *a-t pöj dęmi?* puoi darmi? *a-t vugga nutta?* Non vedi niente? *s a-t mǫrt a rúña* (Ro.) se ti morde la rogna, *s a-s vǫ passę* se si vuole passare, *s agtúka* se a voi tocca... ecc. VI. Per evitare nessi mal tollerabili nella frase: *i sun a-stàmmi* sono stato, *sun a-štöf* sono stanco, *męñ -a-ǵúnči* mani giunte Jac.: *Chi doveisu tuc agni* che dovessero tutti venire ecc. (v. cap. fin. b) **consonantica**: *mi i vunć*, *ti t vunǵi* ecc. part. *vúnč*, ma *unǵi* ungere. A Cm., Fe., Vo.[2], Rassa: *vün*, *vǫt*, *vündes* ecc. (Salv. mil. mod. 214). — **120. Epentesi**: *la plateja* platea, *la lęja* l'allea, *męja* mia, *ebręju* Ebreo ecc. — *kruvę* 'crodare' cascare, *avǫ́št* agosto, *pula faravǫna* Pharaone, Cc. *la fjǫva* fiore v. num. 113, 126. — *nęngru* nero (anche a Ro.), Ro. *pransàmmu* prezzemolo, Vo.[2] *ślengwę* liquare, Cc. *linǧęr* leggero, Fe. *la prampúla* farfalla (Bo. *parpálla*) — *l ambja* la zia (Ro. *ammja*), *la fumbra* (Ro. *fumna*), *sambrę* seminare (Ro. *smanę*), *al límbju* striscia d'erba fra due campi (Ro. *lím-mju*), *la šimbja* (Ro. *a šümmja*), *al nümbru*, *la kambra* (Ro. *kamna*). — **121. Aferesi**: *u ltar* altare, *vansüľǫñ* avanzi del pasto, *drópik* idropico ecc. ved. num. 35, 39, 51. — *kupjü* **ankupjü* più, *kupöj* purtroppo. ved. num. 124. — **122. Sincope**: *skurĝę* scorticare, *la pęrga* pertica, *maśĝę* masticare, *śmanĝę* dimenticare — *áwki* altrochè, *prikę* praedicare parlare, *mištę* mestiere, *meśdabusk* 'maestro da bosco' falegname, *vantę* volontieri, Ro.: *ćintörju* (Bo. *ćümüntörju*) ved. num. 61, 126. — **123. Metatesi**: cons. + r + e = cons. + a + r: num. 41. — *la kràva*, *pręja* pietra, *antręk* intiero, *marú-marúa* maturo, — *áśna* occhiello REW 490?, Vo.[1] *al fulĝę* focolare (Ton. *fogolêe*. Salv. pal. lomb. 11 Peccia *forǧá*), Fe. *drumí* dormire, *drǫm* dormo, *frăm* fermo.

124. Concrezione: Ro.: *la laržina* la resina, *da dalúnć*

da lungi, Cm. *dabjọ* azzurro. — **Secrezione:** *la tanía-al taníji* la litania, *la ligría* ecc. — *šẹ́* lasciare, *šač* lasciato (soprase lv. *schar* allato a *laschar* AG I 108), Cc. *mẹ́nga* domenica (di menica). Vo.[1] *u sík* pizzico, da *pit-sico*, *pil* nel senso di *pittu* piccolo (?). **125. Contaminazione:** *l amfọddra* (fodera + infoderare), *l ampẹ́š* (pece + impeciare), *čöğğu* (cieco + occhio), *(öğğu)*, *fustüğği* fastidî (fastidium + studium), *sẹ́lvru* sedano (sĕlĭnum + juniperu), *čüñğẹ́* mangiare con disgusto (Ton. cimigh + *rüñğẹ́* rumicare), *suné bawğátta* suonare a festa (Ton. *baudëtta* + *bawgu* altalena) — **Contatto tra elementi vocalici (semivocalici). 126. I. Atona + Tonica:** a) *a* + *í*: *la rẹ́š*, *al bẹ́l*, *lẹ́n* latinu (*na bajlá*, *žlajnẹ́*) b) *a* + *é*: *al mẹ́štru*, *la mẹ́štra* siero fermentato REW 5229, *la kẹ́na* (*pajlẹ́t*, *ankajnáč.)*, *arẹ́nt* vicino, appresso = a + radente (Salv. AG XVI 287), *al frẹ́l*, *la pẹ́la*, — *fẹ́s* facessi, *dẹs*, *stẹs*, *ẹs* avessi (in tutte le persone). Vedi il rapporto tra l'evoluzione dell'e lungo latino ed il dittongo prodotto dal contatto di a + i, a + e, num. 9. [Il rapporto esiste soltanto nei dialetti dove l'e lungo è od era dittongato. Non a Mal. *munée* moneta — *chẹjna*, nella Valle Antigorio (Salv. pal. lomb. 7) *čejna* actena] c) *a* + *ó*: *pọ́ra* paura (*pawrọ́s*), *kúra* qua hora quando, *muñ* mattone, *mürọ́* muratore, *rügọ́* 'rugatore' bastone della polenta, *ratulọ́* 'rattovolatore' pipistrello (Ton. *ratvolôo*, piem. Zalli *rat-volòr rata-volöira*, Cast. *rataurọ́jra*), Ro. *šügú* asciugamano, *taujú* asse da polenta, *al bañú*, *la martlöra* taglio della falce. — *avọ́st*.. *a* dell'articolo + *u* iniziale: Ro. *a wårtiga* l'urtica. d) *i* + *é*: Vo.[1] *vẹ́l*, Ro. *al trẹ́nt* tridente; e) *e* + *ú* (*o*) *mjúlla* midollo, *e* + *á*: *ljám* letame, *sjás* 'setaccio' f) *u* + *é*: *čuvẹ́nda* siepe, *kruvẹ́ ğü* 'crodare giù' cadere, *kruvẹ́lli* castagne che cadono, — *suvẹ́* sudare (all'uscita: *al sọ́f* egli suda, *al krọf* egli 'croda') **II. Tonica + Atona:** a) *á* + *i* attratta (num. 4): *sulẹ́*, *čivẹ́ra* ecc.; *gwẹ́nt*, *bẹ́nk*, *bakẹ́ñ*, *ẹbbja* ecc. — *majgru*, *ajgru* ecc. ved. cap. fin. num. 40b. — *ğára* = **glajra* ghiaia. b) *á* + *u*: *al fọ* faggio, *kọ* bandolo, *čọ́* chiodo c) *é* + *a*: *mẹja* mia, *buttẹja* bottega, *platẹja*, *lẹja* allea — *sẹja* seta, *prẹja* ecc. Vo.[1] *sọja*. L *j* che toglie l'iato è cagione dell'aprirsi dell'*e* (Dissimilazione). d) *í* + *a*: *la pavíja* pipita ecc. e) *ó* + *a*: *la rọwa*, *pjọwa* lastra, *kọwa* matrigna, *skọwa* scopa ecc. La semi-cons. *w* può dileguarsi (*la kóa*), ma di solito ha il suono *-uw-*. — Ro. *a varọ* (**varọa*) num. 79. — *anvọ́-anvúwa*. f) *ó* + *i*: *sfura* diarrea (*sfujra), *pastúra* pastoia, Ro. *trüna* cantina, (Rueglio canavese *truina* cantina, ant. gen. *truina* abside della

chiesa AG XIV 16) g) *u* + *a*: *úa* uva, *krúa* (*krü*) cruda, *marúa* (*marü*) ecc. Ved. num. 33. — **126** *a*. **Evoluzioni fonosintattiche**: I. **Digradazioni e assimilazioni**: 1. vocaliche: Secondo la rapidità del parlare il nesso ' io ho ' + participio passa attraverso i differenti gradi *mi i ó* — *jó* — *jú* — *ú* — *í*. (*jü kantá*, *i truvá* ecc.). *i sö* ' io so ' diventa *i sü mia mí* non so. ' Bene ' nell' uso pleonastico: Bo. *bę*, Cc., Cm., Vo. *ba*: *i dikbá* (ma *l a ben priká* ha bene parlato). La particella negativa ' no ': *na*. 2. Consonantiche: Cc. *mę gar ǫm* mio caro uomo. Va. *l a gmansá a durmí* ha cominciato a dormire, *mia tąn tem da brő* mica tanto tempo dopo (*da prő*) — Bo. *i dęn groš* i denti grossi, *raspún mi* mi risponde, *skun si* nascondersi, Ro. *kus brütt tampáċ* (questo ...), *al vös vaští* il vostro vestito, *i nös barñúñ* le nostre prugne, *ċęngambi* centogambe, *ven marín* vento marino, *tem da smént* tempo di semenza, *am kam da stubbja* campo di stoppie. Va. *muš ni drę́n al tö pę* mostraci prima il tuo piede, *tan tem da brő* tanto tempo dopo. Salv. Arb. II. 33. Il *č* dei participî *dič*, *fač* ecc. si assimila facilmente nel parlare presto alla cons. seguente: Bo. *i j ö didĝi* gli ho detto, *diĝĝi*, Ro. *dit ċo* detto ciò, Vo. *i ö diĝ ċó*, Va. *dídĝi* ecc., Bo. *madĝi* mettici, *bűvĝi n ċümma* ' buffa ' ci sopra, *j am bjüĝĝi pǫra* hanno (*áñ*) avuto paura, *s im bę vardaj* si sono (*iñ*) già guardati, *ęt fó* di fuori, Va. *af máñĝa* vi mangia, Cc. *k a-f jütta* che vi aiuti. II. **Estensione di leggi fonetiche al corpo della frase**: 1. Ro. *ċęl al mana sú* (reg. *męna sú*; num. 41). 2. Vo. *l ę jam* è letame, (reg. *l ę ljám*; num. 72). 3. Ro. *I g prikría s-j-a truęs*. Le parlerei se la trovassi (reg. *s-i-la*; num. 79) — Vo. *sü njañka a ru dí* non potrei dirlo (reg. *a lu dí*; num. 79?). 4. Ro. *kür ti ka pas aw tęmp* spicciati, chè passa il tempo (reg. *al tęmp*; num. 83), Vo.[1] *aw sǫ varǫnda* il sole va giù (reg. *al sǫ*; num. 83). 5. Bo. *ta kapirǫši šta sessi tüt* capiresti se sapessi tutto (reg. *s t a sęssi*; num. 95). 6. *k i mmandę́s sü m mürǫ́* che io mandassi sù un muratore (reg. *k i mandęs*; num. 97). 7. Bo. *a-su-v-úma* a sua madre (num. 120; *v* epentetico), Cc. *l ę n drűsátt* è un rissatore. (reg. *ę n rüsátt*; num. 120. *d* epentetico).

IL DIALETTO DELLA VALSESIA

III.

MORFOLOGIA E CAPITOLO FINALE

Nota del dott. Teofilo Spoerri

(Adunanza del 6 Giugno 1918)

Morfologia.

127. Articolo determinato: Maschile sing. = *l* dav. a vocali: *l ambulik*, *l ẹgu* citiso delle alpi, *l ọru* otre ecc. Ro. = *a*: *a ẹgu* ecc. v. n. 79b. — *al*, (*'l*) dav. a cons. labiali e velari: *al bakán*, *al falkẹ́*, *al magún* gozzo, *al gavás* spreg. gozzo ecc. *'l foku* fiammifero. Negli altri casi = *u* (v. n. 83): *u sjas̥*, *u skárlu* battiburro, *u traf*, *u nas* ecc. In tutti questi casi si trova anche *al*; mai dav. a *s* impuro. v. cap. fin. Cast. 123; St. rom. x, 1; AG. xv 417; Gel. 143; Par. Ormea 112. Dav. a un *s* impuro si ode talvolta un *lu*: *lu spizjẹ́*, *lu spak*; Cm.[1] *lu skörs*, Cc. *lu stram*; ma nei testi e nella conversazione non ho mai sentito un *lu*. Sarà dunque un' immissione letteraria. **Maschile plur.** = *i* dav. a cons.: *i bakẹ̄n* ecc. *l̄*, *j* dav. a voc.: *l̄ ő̄ǧi* ecc. *l̄* + a prostetico dav. a s impuro: *l̄-a-šturnöjt* ecc. v. Cast. n. 123. **Femminile sing.** = *la* dav. a cons.; *l* dav. a voc. A Ro. sempre *a*: *a bẹlma*, *a füm*, *a åska* esca ecc. v. n. 79. A Vo.[1] ho udito soltanto 2 forme con *a*: *a bjava*, *a paja*. **Femminile plur.** = *al* (*'l*) dav. a cons.: *al mẹ̄n* mani ecc. (AG. xv 431). *l̄*, *j* dav. a voc.: *l̄ oži*, *l̄ ovi* ecc. vedi cap. fin. *l̄*, *j* + *a* prostetico dav. a *s* impuro: *l̄-a-spiǧi*, *l̄-a-smáni* ecc. A Bo. si ode talvolta un *l̄i* in questa posizione, sarà come *lu* (qui sopra) una forma letteraria. A Ro. abbiamo senza eccezione *j* + *a*: *j-a-štrafíli*, *j-a-spigarő̄j* (masch.) — *j-a-skaji* (*a skaja*), *j-a-štan̄gátti* ecc. V. it. Gr. § 382, Salv. K. J. i 129.

128. Articolo indeterminato: Maschile: *ün* (anche *ün̄*, *in*, *an*, *am*; *m*, *n*, *n̄*, v. n. 58, 59). A Ro.: *ün* (*in*, *an*) dav. a

voc.: *ün ampün* REW 1269, 4133; *ün* (*an*) dav. a cons. non labiali: *ün sęrp*; *am* dav. a cons. labiali (con eccezioni). *n* + *a* prostetico dav. a *s* impuro: *n-a-skü* uno scudo, *n-a-spinàċ* pettine della canapa, *n-a-štàñ* stagno, *n-a-žlatün* uomo disordinato ecc. (Cast. 124: *ün* dav. a cons., *ün*, *n* dav. a voc.; *nẹ* dav. a *s* impuro). **129. Numeri**: *ün*, *doj*, *trẹj*, *kwàtru*, *ċinkw*, *sẹš*, *sẹt*, *ọt*, *nọf*, *dẹš*, *ündẹš* (l'*ẹ* medio si avvicina molto all'*ä*, *ẹ*), *düdẹš*, (*düddẹš*), *trädẹš*, *kwatọrdẹš*, *kwīndẹš*, *säddẹš*, *dašdọt*, 'dece ed otto' (Cast. n. 125n), *dašnọf*, *vīnt*, *vintün*, *vintadoj* — *trånta* (sull'analogia di *kwarånta* ecc. Cast. n. 125n), *ċinkwånta*, *sašånta*, *satånta*, *utånta*, *nurånta*, Ro. *nuranta*, *ċẹnt*, *dušẹnt* (*dọjċẹnt*), *trẹċẹnt* — *mila* — *al prīm*, *al sakünd*, *u tẹrz*, *al kwàrt*, *al kwīnt*, *u sẹšt*, *u sẹttimu*, *l uttāf*, *al nọnọ*, *al dẹžmu*, *l undīċẹšmu* — *u drẹr*, *la drẹra* l'ultimo. — *la dižẹna*, *la dušẹna*. **130. Mutamento di genere**: *la sā*, *la mẹl*, *la fẹl*, *la sẹf* il sebo, *la fjọ* il fiore, *la füm*, *la süa ventri* il suo ventre, *la matün*, *la sẹj* sera, *la kawt*, *la köf* il covone REW 1796; Cc. *la fjọra* fiore. — *al parpẹl̄* la palpebra (plur. *i parpẹl̄*) è un plurale, erroneamente inteso come singolare, l'articolo essendo lo stesso per il femm. plur. ed il masch. sing. (*al*) — AG IX 439, XV 429, Cast. n. 127, K. J. I 128.

131. Plurale dei nomi: Maschile v. n. 64-68, Femminile n. 63a. v. cap. fin. — Forma del plurale estesa al singolare: *ün kavẹl̄* REW 1628. **132. Comparazione degli aggettivi**: Accanto alla comparazione comune *pjüsẹ grant*, *kupjü grant*, *al pjüsẹ grant* ecc., c'è un superlativo organico: a) *nöf nuvẹnt*, *kawt kawdẹnt*, *güz güzẹnt* acutissimo, *bïañ bjañkẹnt*, *bañá bañẹnt* tutto bagnato ecc. b) *ñöf nuvíċ*, *kawt kawdíċ*, *sẹk sačíċ*, *frẹč fraǧíċ*, *vert vardíċ* non secco; Ro.: *štrakawt*, *štrafọrt* ecc. V. it. Gr. § 363, Salv. K. J. I 128, Salv. mil. mod. 59, Salv. P. Arb. 79, Salv. AG XVI 285n, Filzi p. 33. **133. Pronomi personali**: a) **Assoluti**: *mi*, *nuj*, *nujajt*; *ti*, *vuj*, *vujajt*; *čẹl*, *čälla*, *lọr*, *lurajt*; rifl. *si*, (*da parčẹl*, *da parčälla*). b) **Congiunti**: I pers. nom. sing. *i* (Vo.[1] anche *e*) plur. *i*, obliquo sing. *mi*, *m* plur. *ni*, *n*, enclitico, *me*, *mi*; plur. *nẹ*. II pers. nominativo sing *ti*, *t*, plur. *i*, obl. *ti*, *t*; plur. *vi*, *v*, *f*, encl. *tu*, *vu*. III pers. nom. sing. masch. *al*, *l*, *a* (quest'*a* si è propagginato nelle altre persone e serve come vocale d'appoggio in nessi di consonanti sgraditi), *lu* (*a*) dav. a *s* impuro (*lu* a Bo., *a* negli altri dialetti); femm. *la*, *l*, *a*, plur. *i*; obliquo, acc. masch. *lu*, *l*; femm. *la*, *l*; dat. *ĝi*, *g*; plur. acc. *l̄i*, *l̄*, *j*; dat. *ĝi*, *g*. Impersonale: *a*. Riflessivo: *si*, *s*. **Esempî**: I. *i t lu darö* io te lo darò, *l a dač -i-n lu* lo ha datocelo (*i* dopo *č* vocale d'appoggio), *s a mi f lu dẹs* se

io ve lo dessi, *vanni aprö mmę* vieni apresso mi, *mi a m a pjažü mmi* me (= in quanto a me) egli o essa mi ha piaciuto-mi, *i g n úma sę nnu* noi ce ne abbiamo abbastanza-ne, *ná mmi! ná mmi!* negazione energica. *aprö nnę* dietro a noi. II. *ka t čarnęssi tí* che tu scegli tu, *ti t a pöj* tu tu puoi, *ti t pęvi* potevi, *ka t a g dáĝi* che tu gli dia-gli, *t a vuĝi* tu vedi, *t a faraj kum a t vuraj*, *ti t vęñi? t a vęñi?* vieni? *t a t pöj anę t nu* tu ti puoi andare-te-ne, *va ttu* va tu! — *i ęj vadañá* voi avete guadagnato, *nę vu ǧü lá* andate voi giù là! III. *čęl a g a dí d ĝi* egli, esso gli ha detto-gli, *al g a maj préšša* egli ci ha mai pressa, *a l a sapjülu* egli lo ha saputo-lo, *a n a-ščarę̇va pjü* egli non vedeva più niente. *mi j ö íra prö ĝĝi* io io ho ira appresso lui. — *čęl lu štręnč* egli stringe, *čęl lu rgǫla*, *čęl lu śmǫrza* ecc., anche *čęl a sfręga* ' si frega ', *a s a-spaǫra* ha paura ecc. Altrove sempre invece di *lu* = *a*: *čęl askrif* ecc. — *šta fúmbra a m pjáš* questa femmina ella mi piace, *l a pjažü mmi* ella ha piaciuto-mi; — *s i pęssu i katrǫššu añka kula ká* se eglino potessero eglino comprerebbero anche quella casa, *a l̃ á mandáj l̃i* egli li ha menati-li, *a m l̃ á vandüj* egli me li ha venduti; Vo.[1]: *u lüf a j trováj tüč* il lupo ha-lli trovati tutti, *a j á j mañǧáj* egli li ha-lli mangiati; riflessivo: *s n ę turná s nu* se n'è tornatosene, *l ę lumantá si nsęma u sö ǫm* si è lamentata dal suo marito, *pensa par čęl* pensa a se stesso, *l ę dič si da par čęl* si è detto (per se medesimo) ecc. Impersonale: *a vulajga* incomincia a nevicare, *a skwiša* piove (una pioggerella finissima), *a balka da pjǫvi* cessa di piovere. V. ant. ast. n. 89, AG xv 431, Cast. n. 130-137. Sopra *ĝi* v. n. 138. Sopra *čęl* v. AG xv 436n, e cap. fin. —
134. Pronomi e aggettivi dimostrativi: questo: *kwęšt* (più di rado *kušt*) *kúšta*, *kwíšt*, *kušti*. Anche *čęl*, *čálla*. Con rafforzamento: *kuštki*, *kušt kilǫ*, Ro.: *štu*, *šta*, *šti* *custu, (*štu brö* questo brodo, *šti due matti* queste due giovani); Vo.[1]: *ošt temp*, *ošt komp*, *ęšt krös*, *os lajk* questo lago — *kos brö* v. Cast. n. 139, ant. Ast. n. 91. **codesto**: *ęš*, *iša*, *īš*, *iši*. Es.: *fila kun ęš gros füs!* fila con codesto grosso fuso, *tira fǫ ša kamižötta* levati codesta ' camicetta ', *srę ęš üš* serrate codesta porta; Cc. *töj ĝe l kurtęl a s matalęt* togli via il coltello a codesto bambino. In altri casi la funzione di ' codesto ' non è quasi più sentita. *ęš* può segnare uno dei due interlocutori in un racconto: *ęš l a pöj didĝi* l'uno gli ha detto poi... Ancora più generale: *par ęš* = per quello, in quanto a quello. Ma anche qui il significato ' codesto ' trasparisce (in quanto a quello che *tu* dici...) v. AG xv 303 sg., xv 435, Gel. 147 e cap. fin. **quello**:

kwęl, kulla, kwil, kulli. kulla l ęra tam bęlla e čàlla l ęra krǫja quella era tanto bella e questa era brutta. Forma rafforzata: *kwęl lǫ́*. **ciò**: *čǫ, ču. l ę mia bęl čú k l ę bęl, lę bęl ču ka pjáš*. ' **cià** ': *ča (ecce hac) tǫ čá la ranža* prendi via la falce, v. n. 138a. **135. Pronome possessivo**: *mę̌, męja mēj, męji — tœ̌, tua, töj, tui, — sœ̌, sūa, söj, sūi, — nöšt, nǭšta, nöšt, nǫšti, — vöšt, vǫšta, vöšt, vǫšti*. La terza plurale è identica alla terza singolare; quando si vuol indicare senza equivoco il plurale, si usa la perifrasi: *l ę sǫ́ ed luràjt* ' è suo di loraltri '. **136. Pronome interrogativo**: **chi**: *ki — ki k l ę ñü?* chi è venuto? Ro. *kí l g ę́ l?* chi c'è? **che cosa**: tonico *kwę?* atono *ku? ku fa t Ia?* Che cosa fai tu, Maria? Ro.[2] *ku jęl?* Che c'è? — V. Cast. n. 141, AG xv 437.

137. Pronome relativo: *ki, k. n ǵuvnę́t k al nęva a vàǧǧa* un giovanotto che andava a veglia. *lǘnęš ka vėñ* lunedì prossimo. **138. Pronomi avverbiali e indefiniti**: it. **ne**: *n, nu* anche dopo preposizioni e avverbi. *i g n úma sę́ nnu* noi ce ne abbiamo abbastanza ne. *s n ę turná s nu* se n'è tornatosene, *a g n a bjǘ g nu asę́ nu* egli ce ne ha avutocene abbastanza-ne. **ci**: *ĝi, g*. Non è completamente fuso col verbo avere come in altri dialetti. A Ro.[2] *j* nella domanda: *ku j ę́ l?* che ci è lì? v. ant. Ast. *coglelo?* che c'è? AG xv 437. — it. Gr. § 371. Salv. K. J. I 128, Cast. n. 143. **lì**: Ro. *ki l g é l?* chi lì c'è lì? Cc., Fe. *ke temp fá l?* **altro**: *l āwt, l āwta, l ājt, l āwt*. **nessuno**: *nüñ, nüni*; Va.[1] *nèüñ*. **qualcuno** ecc.: *kwarküñ (kwajküñ, kwajkadüñ), kwarkǫs*. **ogni**: *oñadüñ*. **tutto**: *tüt, tütta, tüjt, tütti*. Vo. Va *tüč* (tutti). **138a. Indeclinabili**: **dove**: *enta vát?* dove vai? Ro.[2] *anté, dunta, te* Fe. *ntę ti vaj?* Salv. K. J. I 127 *tte rē?* lomb. dove vai? ' **insieme** ': *la díč ansęmma la mátta* egli ha detto alla figliuola, *pǫ́j a g a díd ĝi nsęma la máta, l a díč ansęm al sö páre* egli ha detto al suo padre, *mi vǭl nę́ m nu nsęmma me páre* voglio andarmene dal mio padre, *l ę lumantá si nsęma u sö ǫm* si è lamentata dal suo marito, *iñ náj lumantęsi ansęma l prę́vi* sono andati a lamentarsi dal prete, ecc. ' **con** ': *l a dídĝi kum la máta* ha detto alla giovane. ' **a casa** ': *l a pruvá nę́ dinti a ká du kulli fúmbri* egli ha provato andare dentro da quelle femmine, *a ka di Pratájč* dai Preti. Vo.[1] *l ę kúrs ka d ün panatę́* è corso da un fornaio (cfr. franc. *chez un boulanger*), Ton. 138 *la discressiun la sta ben fin ca del diau*, **intus**: *i vöj takę́ la nt a na kǫrda par nútta ka m askáppa ntal prá* voglio attaccarla ad una corda perchè non scappi nel prato, *tukę́ la nt ün brač* toccarla a un braccio, *l ę aná nt i sö*

páre ecc. ‘ **in + cima** ’ *l ẹ sautá mi ǵü n ćümma l vís* mi è caduto sul viso, *l ẹ piantá n ćümma n saš* è piantata sopra un sasso, *l ẹ na sü n ćümma la pjuvą* è andato sopra il tetto. — *darīva čälla* vicino ad essa, *via bélli tånt da lúnć* proprio lontano. — **mica**: *nẹn*; ma in senso di ‘soltanto’ per rafforzare il senso del sostantivo: *t ẹj ma na ćulla* tu sei uno sciocco, *l ẹ má m fagọt* è un fagotto, *a s fá pjü má plafọñ* non si fa più altro che soffitti, *pjü ma trẹj di d vīta* soltanto tre giorni di vita, Va. *iñ ma sais* sono niente che sassi v. REW 5228.

Si rafforza anche il verbo con fare + ma: *pöj čél la fač má nẹ s nu a ká* poi egli è andato a casa, *l a fač má stalẹ si dlünk* si è fermato subito, *i añ fáč má santí* hanno subito sentito, *l a fa má fẹ ǵü šju šáu* ella lavora male ecc. Il verbo si rafforza talvolta con avverbi di direzione (con spostamento d'accento): *take sü*, *la matü sü* ha messo, *rabaľe sü* raccogliere, *trẹ sü* vomitare, *kate si sü* comprarsi, *tọ sü* togliere, *al ga sü* egli porta, *driča sü ärẹnt al mür* appoggiata al muro. — *sautẹ ǵü* cascare, *fẹ ǵü* lavorare, *dasfač ǵü* disfatto, *mviẹ si ǵü* mettersi in via, *pasẹ ǵü* ecc., *tọ ćá* togli qua, *s l ẹva tulöča ćá skọs* ‘se l'aveva tolta qua in grembo’ = l'aveva presa in grembo. — *štrupẹ fọ* strappare, *tir ti fọ la kamiža* levati la camicia, *tọ g la fọ* togliglíela, *trẹ fọ* cavare fuori ecc., — *l ẹ ña drẹ* l'ha seguito, *l ẹ vöt si drẹ* si è volto ecc. — *liǵẹ si vía* legare il fazzoletto dietro la nuca, *l ẹ na vía mprẹša* è andato presto incontro, *la stẹva via lá* stava là, *l ẹ truva si vía nt ün krös* si è trovato in un burrone, *fa ma nẹ vu vía nt la štüva* vada nella stanza ecc.

Flessione verbale.

139. Conjugazioni: 1. *-ẹ*: *kantẹ*. 2. *-ẹj*: *savẹj*. 3. *-'i*: *vẹndi*. 4. *-í*: *suffrí*. Mutamento di conjugazioni: *tñí* tenere, *ǵümí* gemere, *lüží* lucere, *sukí* scuotere, *valí* valere v. 162 (Erminia. Bo.[1] asserisce, che le forme con *i* nel verbo ‘valere’ sono state adoperate per non confondere il verbo valere con *valẹ* = vagliare (!)), *vüǵǵi* vedere — Ro. *pašẹ* *p a s c e r e*. **140. Mutamento di vocale** condizionato dall'accento: a) **a-e** v. n. 41: *santī* — *mi i sẹnt*, *farǵẹ* — *mi i frẹk* ecc. b) **aj-ẹ** (*ẹj*) v. n. 46: *žlajnẹ* — *mi i žlẹn* sciogliere **e x - l a t i n a r e*, *dažtajǵẹ* — *mi i dažtẹjk* **d i s t h ē c a r e*, *žlajgẹ* — *mi i žlẹjk* *e x l i q u a r e* c) **u-o** v. n. 50: *truvẹ* — *mi i trọf*, *durmí* — *mi i dọrm* ecc. d) **o (u)** — **ö** sporadicamente: *mi i vöľ*, *ti t vöj* — *mi i pös*,

ti t a pöj — töj togli (*döj* devi — *mi i dẹf* Ro.², *i döp*) Part. pass.: *mört*, *tört*, *völ* volto, *köč* cotto. Nelle altre forme toniche = *o*: *mọf*, *mọr*, *voč* ecc. e) **i-e**: *ĝirĝẹ́ — mi i grẹk* governare le bestie REW 3858. f) **e caduto — à**: *vivlẹ́ — viválla* saltellare delle vacche. **141. Presente dell' indicativo: Sing.** Iª pers., caduta di *-o* in tutte le conjugazioni. *mi i trọf* ecc. v. cap. fin. IIª pers. regolarmente in *-i*: *ti t trọvi* ecc. IIIª pers., caduta della voc. finale, tranne di *-a* della 1ª conjugaz. *čẹl al trọva — čẹl al sẹ́nt* ecc. **Plur.** Iª pers. *-uma*, *-umma* 1ª-3ª conjugazione. *-iguma*, 4ª conjug. *nuj i truvuma — santiguma*, *žübiguma* offriamo, *t̃niguma* teniamo, *ñiguma* veniamo, *dauriguma* apriamo ecc. v. cap. fin. IIª pers. *-i* come nel singolare, nelle generazioni recenti. Nei dialetti di fase antica sporadicamente *-ẹj*: *anẹj* voi andate, *truvẹj*, *skrivẹj*, *pardẹj* ecc. Nella 4ª conj.: *-iji*: *küžiji*, *durmíji*. A Ro. in corrispondenza colla 1ª plur.: *-iĝẹj* = *santiĝẹj*, *muriĝẹj* ecc. Un indagine speciale sopra l' estensione delle desinenze antiche (*-ẹj*, *-igẹj*) fu interrotta dalla guerra. Erminia mi disse sempre accanto alla forma analogica (*skrivi*, *trọvi* ecc.) la forma antica (*skrivẹj*, *truvẹj*). v. cap. fin. IIIª pers.: *-u* = *i trọvu* ecc. v. 69a e cap. fin. Pres. d'un verbo incoativo: *žübíš*, *žübíši*, *žübíš*. *žübiguma*, *žübíji* (*žübíši*), *žübíšu*.

142. Presente del congiuntivo: Iª e IIª sing.: *-a*, Iª plur. *-uma*, IIª sing. e plur. *-i*, IIIª plur. *-u*. Per es.: *daga*, *daĝi*, *daga*, *duma* (= indicativo), *daĝi* (o *dẹj* = ind.), *dagu* v. Cast. n. 147, AG xv 441, Gel. p. 152. **142a. Imperativo**: Sing.: *-a* 1ª conj.; senza desinenza nelle altre conj. (*-iš* negli incoativi). Plur.: 1ª-3ª conj. *-ẹ́*; 4ª conj. *íji*. *láša prikẹ́* lascia parlare, *tíra fọ́* metti via (ma *lig ti ĝü* 'legati giu', *büv ĝi n čümma* 'buffa ci in cima', *láš la prikẹ́* lascia la parlare) — *vẹnd*, *dorm*, *druíš* apri. plur. *anẹ́* andate (*nẹvu* 'andatevi'), *vandẹ́*, *durmíji*, *druvíji* Cast. n. 148, AG xv 441, Gel. p. 152. **143. Imperfetto dell'indicativo**: Iª e IIIª sing. 1ª-3ª conjug. *-ẹva*, 4ª *-īva*, IIª sing. e plur. *-ẹvi* 4ª *ívi*, Iª e IIIª plur. *-ẹvu*, 4ª *-ívu*. Es.: *kantẹva*, *kantẹvi*, *kantẹva*, *kantẹvu*, *kantẹvi*, *kantẹvu*. Cast. n. 150, AG xv 442, Gel. p. 151. **144. Imperfetto del congiuntivo**: Iª e IIIª sing. *-ẹs* 4ª conjug. *-ís*, IIª sing. e plur. *-ẹ́ssi* 4ª *-íssi*, Iª e IIIª plur. *-ẹssu*, 4ª *-íssu*. Cc., Cm.: *-ejssa* ecc. Va. (Ton.) *-assa*, *-essa*, *-issa*. it. Gr. 329, Salv. K. J. I 129, Cast. n. 150, Gel. p. 153. **145. Futuro**: Sing. Iª *-rö*, IIª *-ráj*, IIIª *-rá* Plur. Iª *-rúma*, IIª *-rẹj*, IIIª *-rãn*. **146. Condizionale**: Sing. Iª *-röj*, IIª *-rọšši* IIIª *-rọ̈* Plur. Iª *-rọššu*, IIª *-rọšši*, IIIª *-rọššu*. Le stesse desinenze a Cc. ma Iª pers. *i manĝrúss*, *i bövruss* ecc.

Riv. *gareui*. — A Ro. e negli altri dialetti: Sing. Iª *-ría*, IIª *-rii*, IIIª *-ría*. Plur. Iª *-ríu*, IIª *-rii*, IIIª *-riu*. Intorno al condizionale in *-ǫ*, *-ǫss* v. cap. fin., e it. Gr. § 403, Ormea 91, AG XIV 448, XVI 270n (x 247), Rom. Gr. II § 323, Filzi 28. — Incontro al Diez (Gramm. II., 121) e al Tobler (AG x 247) che fanno risalire queste forme a *cantare habuissem*, al Mussafia (Beitr. 21, n. 1) che ci vede l'influsso della IIª persona, al Meyer-Lübke che spiega l'*-üs* valmaggino-verz. da *füs* fosse, non possiamo ammettere, col Salvioni (AG XVI 270n) e col Filzi, altro che una contaminazione della forma latina originaria *cantassem* colla nuova forma *cantare* + *habui*. **147. Participio pres.**: 1ª-3ª conjug. *-ånt*, *ant*, 4ª *-igånt*, *prikånt*. *impagånt*, *kradånt*, *ugånt* vedendo ecc. *santigånt*, *durmigånt*, *añigånt* venendo ecc. Cfr. il modo di dire: *fa mi m pjaží ampagånt* fammi un piacere essendo pagato (funzione passiva del gerundivo Filzi p. 43?). **148. Participio passato**: Debole: 1ª conjug. *-á*, 2ª e 3ª *-ü*, *-ua*, 4ª *-i* *-ija*. *truvá*, *sapjü*, *vandü*, *santí*. Forte: *muns* munto — *köč* cotto, *rünč* unto, *štrenč* stretto, *štört* storto (ma anche *mungü*, *kužü*, *rungü*, *štrangü*, *šturčü*) — *fač*, *štač*, *šač* lasciato, *trač* tratto, *skrič* scritto. — *tulöč* tolto, *kulöč* colto, *rgulöč* raccolto — *druęrt* aperto, *vœt* volto. (Cm.[1] *tulič* — Vig. *kujęč*, Cal. *töč* tolto, Viv. *kujöč*. Anche nel Grisostomo (AG XVI 255 sgg.) *acolechio*, *tollechio*). **149. esse**: *sī*. — Ind. pres. *sun*, *ęj*, *ę* *ę*; *súma*, *sej*, *in*. Congiunt. pres.: *sęja*, *sęji*, *sęja*; *sabjúma*, *sęji*, *sęju*. Ind. imperf.: *ęra*, *ęri*, *ęra*; *ęru*, *ęri*, *ęru*. Cong. *fųs*, *fųssi*, *fųs*; *fųssu*, *fųssi*, *fųssu*. Fut.: *srö*, *sraj*, *sra*; *sruma*, *srej*, *srån*. Cond. *sröj*, *srǫši*, *srǫ*; *srǫšu*, *srǫ́ši*, *srǫšu*. Imperat. *sęja*; *sabję*, Part. *štač*. **150. habere**: *avęj*. — Ind. pres.: *ö*, *aj*, *a*; *úma*, *ęj*, *ån*. Cong. *ębbja*, *ębbji*, *ębbja*; *abbjúma*, *ębbji*, (*abbjęj*), *ębbju*. Imperf. ind. *ęva*, *ęri*, *ęvu*, cong. *ęs*, *ęssi*, *ęssu*. (Quando diamo 3 forme, la prima è per la Iª e IIIª sing., la seconda per la IIª sing. e plur., la terza per la Iª e IIIª plur.) Cond. *arö*, *arǫši*, *arǫ*, *arǫšu*, *arǫši*, *arǫšu*. Fut. *arö*, *araj*, *ará*, *aruma*, *arej*, *arån*. Imperat. *ábja*, (*ębja*); *abję*. Part. *bjü*. **151. stare**: *štę*. — Pr. ind. *štak*, *štaj*, *šta*; *štuma*, *štęj*, *štån*. cong. *štaga*, *štaĝi*, *štaga*; *štuma*, *štęj* (*štaĝi*), *štagu*. Imperf. ind. *štęva* ecc. cong. *štęss*, *štęssi*, *štęssu* (v. habere), Fut. *štarö*. Imperat. *šta*; *štę*. Part. *štač*. **152. dare**: *dę*. — Pres. ind. *dăk* ecc. come stare; cong. *daga*, Imperf. *dęva*; *dęs*. Fut. *darö*, Imperat. *da*; *dę*. Part. *dač*. Cm.[2] Pres. indic. IIª plur. *dęjf*. **153. sapere**: *savęj*. — Pres. ind. *sö* ecc. come avere. cong. *sępja*. Imperf. *sęva*; *sęs*, Fut. *sarö*, Part. *sapjü* Cm.[2] Pres. ind.

IIª plur. *sęjf.* **154. vadere**: *anę.* — *văk*, *vāj*, *va*; *anúma*, *anęj*, *vān*, cong. *vaga*; *anúma*, *vāĝi anęj*, *vagu*. Fut. *andrö*, Imperfetto (*a*)*nęva*; *nęs*. Imperativo *va*; *nę vu*. Part. *aná*. **155. facere**; *fę*. — Pres *fak* ecc. come stare; *faga*, Imperfetto *fęva*; *fęs*. Fut. *farö*, Part. *fač*. Cm.[2] Pres. ind. IIª plur. *fęjf*. **156. dicere**: *dī*. — Pres. *dik*, *dīži*, *diš*; *digúma*, *dīži* (*diĝęj*) *dižu*. cong. *dĭga*. Imperf. *diĝęva*; *diĝęs*. Fut. *dirö*. Imperat. *dí*; *diĝę*. Part. *dič*. **157. tenere**: *tṅí*. — Pres. *tęn*, *tęṅi*, *tęn*; *tṅigúma*, *tęṅi* (*tṅiji*) *tęṅu*. cong. *tęṅa*. Imperf. *tṅīva*; *tṅis*. Fut. *tṅirö*. Imperat. *tęn*; *tṅiji*. Part. *tṅü*. **158. venire**: *ṅí*. — Pres. *vęn*; *ṅigúma*. cong. *vęṅa*. Imperf. *ṅīva*; *ṅis*. Fut. *ṅirö*. Imperat. *ven*; *ṅiji*, Part. *ṅü*, *ṅuwa*. Cc. pres. *ven*, *vęjni*, *ven*; *ṅuma*, *vęjni*, *vęṅu*. **159. *volere**: *vulęj*. — Pres. *völ*, *vöj*, *vǫ*; *ulúma*, *ulęj* (*vlęj*) *vun*. cong. *vǫla*, *vǫli*, *vǫla*; *vuluma*, *vǫli*, *vǫlu*. Imperf. *ulęva*; (*v*)*ulęs*. Fut. *urö*, *vuraj* ecc. Part. *vulü*. Ro. *vursü*. (Salv. K. J. I 129). Cm. pres. *vöj*, *vöj*, *vǫ*; *voluma*, *völi*, *vǫn* (*völu*). **160. *potere**: *puvęj*. — Pres. *pös*, *pöj*, *pǫ*; *puma*, *pęj*, *pun*. cong. *pǫssa*; *pussúma*. Imperf. *pęva*; *pęs*. Fut. *purö*. Part. *pussü*. Cm. *pös*, *pöli*, *pö*; *puvuma*, *pöli*, *pölu*. **161. debere**: *duvei*. — pres. *dęf*, *dęvi* (*döj*), *dęf*; *duvúma*, *dovei* (*dęvi*), *dęvu*. cong. *dęva*, Imperf. *dęva*; *dęs*. Fut. *duvrö*. Part. *duvü*. Ro.[2] *döp* devo, *döj* devi. **162. valere**: *valí*. — Pres. ente indicativo *val*, *vali*, *val*; *valuma*, *vali*, *valu*. congiuntivo; *vala*. Imperf. *valīva*. Part. *valü*, *valija* v. n. 139. **163. vedere**: *vüĝi*. — Pres. *vük*, *vüĝĝi*, *vük*; *vugúma*, *vüĝi* (*uĝęj*). *vuĝu*. cong. *vuĝĝa*. Imperf. *uĝęva*; *uĝęs*. Fut. *vugrö*. Imperat. *vük*; *uĝę*. Part. *uĝü* — Vig. pres. *a vęk*, *ti l a ugē*, *vęk*; *uĝīma*, *uĝī*, *vęĝan*. **164. credere**: *kräĝĝi*. — Pres. *kräk*, *kräĝĝi*, *kräk*; *karĝúma*, *kräĝĝi* (*karĝęj*), *kräĝu*. cong. *kräĝĝa*. Imperf. *karĝęva*; *karĝęs*. Fut. *karĝrö*. Imperat. *karĝę*. Part. *karĝü*. **165. trahere**: *trę*. — Pres. *trak*, *traj*, *tra*; *trúma*, *tręj*, *trān*. cong. *traĝa*. Imperf. *tręva*; *tręs*. Fut. *trarö*. Imperat. *trę*. Part. *trač*. **166. tollere**: *tǫ*. — Pres. *tǫl*, *tǫlli*, *tǫl*; *tuluma*, *tǫlli* (*tulęj*), *tǫllu*. cong. *tǫlla*. Imperf. *tulęva*; *tulęs*. Fut. *tulrö*. Imperat. *tǫl*; *tulę*. Part. *tulöč*. Si usa anche per 'tolga': *töj*. **167. Osservazioni**: a) *ö*, *sö* sono secondo il Giacomino foggiati analogicamente secondo i verbi che oscillano tra *ö* e *o* (*vogl* — *veugl*) ecc. v. AG xv 445. Mi pare che la forma *-öj* da *h a b u i* nel condizionale sia una conferma per la spiegazione del Salvioni (K. J. I 129) che fa risultare l'*ö* da un *o* + *j* (= *io*). V. anche il Renier (Gel. 188). b) *in* essi sono = mil. *inn*, che stà per *enno* (cfr. tosc. *enno* bellinz. *ęn*.) *enno*: *e* = *hanno*; *ha*. Salv. lag. mag. 251. c)

šták, *dăk*, *văk*, *făk*, *dĭk*, *vŭk*, *kràk*, *trăk*. v. it. Gr. § 457, AG XVII 196, Cast. n. 159. Influsso analogico di *dik*. d) Cm.: *dẹjf* date, *fẹjf* fate, *sẹjf* sapete = piem. *dere*, *fere*, *seve*. Cast. n. 159. Il *f* proviene dal pronome personale (*vi*). e) *ñi* venire, *tñi* tenere; — *bjü* avuto, *sapjü* saputo. Influsso delle forme con cons. + *j*.

Capitolo finale: Il carattere e le affinità del dialetto valsesiano.

Le caratteristiche del valsesiano che danno luogo a confronti sono: **1.** *-are* in *ẹ*: *kantẹ́* n. 139. — **2.** turbamento velare dell' *a* davanti a nasale: *pjonta* n. 2. — **3.** *ẹ* di sillaba scoperta: all' interno in *ẹ*, all' uscita e nell' iato in *ẹj*. *la nẹf*, *la sẹj* sete, *la sẹja* seta. n. 6-9. — **4.** *ẹ* di posizione forte: in parossitoni = *à*, in ossitoni = *ẹ*. *sàkka*, *sẹk* secco. n. 12. — **5.** *ej* da *e* dav. a nasale + cons. *ćẹjnt* n. 14. — **6.** *ọ* conservato in sillaba scoperta, in posizione debole e in pos. forte negli ossitoni: *la dọ́ga*, *stọrn*, *tọp* oscuro (*tuppa*) n. 22. Occorre però nei dialetti di fasé più recente in larga misura l' *u*. — **7.** dittongo dell' *o* dav. a *s*, *r* implicati: *mört*, *nöšt*. n. 28. — **8.** ditt. dell' *o* limitato ai casi dove non s' ha *-a* all' uscita: *mört-morta* n. 29a. — **9.** ditt. dell' *o* in *ö* ho, *sö* so; *andrö́* ecc. andrò n. 27b. — ditt. dell' *o* a Cc. in *ẹ*: *ẹs* osso, *ẹğğu* ecc. n. 28. — **10.** *ü-ú(w)a*: *ñü-ñúwa* ecc. n. 33. — **11.** *-e* (*-i*) da lat. *-ae* conservato: *fumbri* femmine n. 63. — **12.** Attrazione dell' *-i* plurale: a) *gajt*, *pojk*, *lüjf* ecc. n. 65. b) *al mẹñ* le mani, *kẹmp* campi. n. 66. c) *füs*, pl. *füš*, *gros* pl. *groš*. n. 66. d) Cc. *-oni* = *oj*: *mutój*. n. 66. — **13.** *i* fin. conservato in *duj*, *luj*. n. 64d. — **14.** a) Le desinenze sdrucciole -ino, -ano, -ulo = *-u*: *frašu*, *garọfu*, *nespru*. n. 69a. — b) *-u* finale conservato in larga misura. n. 69. — **15.** Prostesi di *a* dav. a *s* impuro: *n aspiün*, *l aspíği*. n. 119. — **16.** Monottongazione di dittonghi secondarî: *la rẹš* radice. n. 126. — **17.** *l̃* conservato: *pal̃a*, *fil̃ö́*. n. 72. — **18.** *z* (*ts*), *ż* (*dš*) conservati: *la luzza* sterco bovino, *la vẹ́rża* cavolo. n. 77, 78. — **19.** *l* tra vocali conservato: *la gọla*. n. 79. — A Ro. *l* tra vocali caduto. *a ská* scala, *a barká* salamandro, *a tẹ́* tela. n. 79. — **19.a**: Caduta dell' *l* finale: *al susmá* epilessia. n. 80. — **20.** alt ecc. = *awt*: *kawt*. n. 83. — **21.** Labializzazione dell' articolo determinato dav. a dentali e palatali: *u sọ́* sole. n. 83. — **22.** W germanico = *v*: *la raja* scommessa. n. 90. — **23.** quello ecc. = *kul* ecc. n. 91. — **24.** *s* palatale (*š*) da *s* + *i*, *s* + *j*, *ss*, *x*, *ps*, *s* + cons. dentale: *gróš* grossi,

ün aš, *la koša*, *ęš* (*ipsu*), *nöšt*. n. 93-95., n. 66d. — **25**. *m* tra vocali = *mm*: *la tàmma* tema. n. 97. — **26**. *n* tra vocali = *ṅ*, *ṅj*. Vo.: *la kęṅa*, *la galiṅja* n. 98. — **27**. -*n* finale in *ñ* sporadicamente: *fęñ*, *beñ*. n. 99. — **28**. *g* tra vocali conservato: a) *antręk*, *antręga* intiero. n. 103. b) con epentesi di *j*: *lümajga*, *lajk*, *tęjga*. n. 103b. c) *la nǫjga*, *varga*, *pǫlgu pülgu*. n. 103f. — **29**. *c* pal. conservato: iniziale *č*, tra vocali *ž*, all'uscita *š*: *čandrę* focolare, *ažęj* aceto, *la nǫš* noce. n. 104, 105. — **30**. *g* pal. conservato: *ǧümi* gemere. n. 107. — **31**. cl iniziale = *č*, tra vocali = *ǧ*: *čuvęnda*, *ün öǧǧu*. n. 109. — *gl* = *ǧ*: *ǧara* ghiaia. — **32**. -ct = *č*: *lač*, *fač*. n. 110. — **33**. Caduta del *t* tra vocali: *la pręja* n. 113. — Caduta anche nel nesso -tr- = *ǫru* otre. n. 114. — **34**. Articolo plurale femminile = *al*. n. 127. — **35**. *čęl* (*chiel*) pronome enfatico della 3.ª sing. n. 133. — **36**. *ipse* nel senso di codesto *ęš*. n. 134. — **37**. Frequente ripetizione dei pronomi personali congiunti: *mi a m a pjažümmi* mi ha piaciuto. n. 133. — **38**. Caduta della desinenza nella prima pers. del presente: *mi i trǫf*. n. 141. — **39**. -*uma* = desinenza della Iª plur. n. 141. — **40**. Arcaismi e particolarità della conjugazione: a) 2ª pers. sing. pres.: *faj*, *staj*, *daj* ecc. n. 167. b) 2ª pers. plur.: *ęj* avete, *vlęj* volete, *dęj* date, — *skrivęj*, *andęj* andate. n. 141. c) condizionale in -*öj*, -*ošši* ecc. n. 146. — **41**. False regressioni, n. 88, 96, 106, 111.

Piemontese e lombardo: caratteristiche che connettono il valsesiano col piemontese comune sono: 1. -are = *ę́* it. Gr. § 86, AG XIV 446. Il territorio dell'*e* comprende la Valsesia, parte dell'Ossola e del Verbano, la Valle Divedro, Antigorio e Verzasca, il Novarese fino al lago d'Orta, il Vercellese lungo il Cervo, la quale regione si continua nella Val d'Aosta. Fra questo territorio dell'*e* e quello a mezzogiorno del Po si frappone come un cuneo il lombardo (-*a*) abbracciando la Lomellina fino a Trecate e la regione del Po fino a Trino. (A mezzogiorno non oltrepassa l'imboccatura del Tanaro). A questo cuneo corrisponde il canavese (-*ar*, -*a*) che tocca quasi colla sua estremità orientale la regione lombarda. Il confine del territorio dell'-*ę* al sud segue il confine dell'emiliano e del genovese volgendosi poi verso nord nella linea Mondovì-Torino. — **3**. Dittongo dell'*ę*: Il territorio lombardo dell'*e* non dittongato forma fra i territorî piemontesi-genovesi-emiliani dell'*e* dittongato un nucleo compatto, che comprende il sistema dell'Adda, quello del Ticino fino all'alta Mesolcina (Salv. dial. svizz. 725) e all'estremità settentrionale del Verbano, il territorio fra Ticino e Agogna colla regione del lago di Orta e due striscie fino alla Sesia, l'una al nord di Novara, l'altra lungo il Po. A mezzogiorno il territorio dell'*e* non dittongato è in-

franto da un lembo di *e* dittongato che, venendo dal genovese-piemontese, si stende fino a Bologna. V. anche i n. 6-9. **4.** e turbato = e muto piemontese. V. qui sotto. **11.** -*ae* plur. femminile conservato: è una delle caratteristiche che staccano il valsesiano dalla regione alpino-lombarda. V. Salv. dial. svizz. 721. Ma anche il novarese-biellese l'ha conservato. V. qui sotto. **11.** -*i* finale conservato in *dui*, *lui*: Il confine tra *dui* e *du* segue la Toce, passa fra il Lago Maggiore ed il Lago d'Orta, segue l'Agogna fino a Borgomanero, continua poi in linea quasi retta fino all'imboccatura della Sesia, passa all'est d'Alessandria, segue la Bormida e volgesi ad oriente contornando la regione genovese. — Il confine tra *lui* e *lu* è molto istrut, tivo. La regione del lui comprende l'Ossola (ma Vig. lü), il lago d'Orta e la sponda sinistra della Sesia da Romagnano a Vercelli. All'oriente di questa zona abbiamo il territorio del *lu* che segue il Po a mezzogiorno di Vercelli fino a Trino e contorna occidentalmente Valenza e Alessandria, seguendo poi il confine dell'emiliano fino alla regione ligure. All'occidente del *lui* si trova la zona piemontese-canavese-valsesiana del *chiel*, che prende il posto del *lui* enfatico. Quello che ci par importantissimo nella ripartizione geografica di questo fenomeno è l'esistenza d'una zona d'influenza lombarda che abbraccia il Novarese, la Lomellina, il Po fino a Trino, Alessandria; la resistenza però dell'Ossola e della regione intorno al lago d'Orta ci mostra l'autonomia di questa contrada. **14.** -ano, -ino, -olo = *u*: Partendo da Antrona, il confine lascia a sinistra il lago d'Orta, contorna Gozzano e Borgomanero, passa poi da Arona in linea retta a Vercelli, segue il corso della Sesia e del Po fino all'imboccatura del Tanaro, accompagna l'Orta e circonda poi la regione piemontese. **19.** -l- tra vocali conservato. V. Salv. dial. svizz. 728. **20.** alt = *aut*: lomb. *olt*, piem. *aut*. AG I 299, Muss. altmail. 6, AG XIV 11, (Cast. n. 73) XV n. 3 p. 406, VIII 117. **23.** *kul*, *kulla*, *kušt*, *kušta* ecc. it. Gr. § 379. **26.** *n* intervocale = *ṅ*: it. Gr. § 216, 275, AG II 127, III 37, IX 215, XIV 118, XV 8, 419, XVI 201, 537, XIV 231-232. V. qui sotto. **33.** Caduta del *t* intervocale: Nel lombardo il t del nesso -tr- non è caduto. Il confine segue la riva destra del Verbano lasciando a sinistra la regione fra il lago d'Orta e il lago Maggiore, continua poi lungo il Ticino fino a Novara; al nord di Novara passa dal Ticino all'Agogna, di qui va direttamente al sud, lascia a destra Alessandria e segue il confine ligure-emiliano. **34.** Articolo femminile plur. = *al*: it. Gr. § 382, K. J. I 129. piem. *le fumne; ij urije;* lomb. *i*. **35.** *čęl* qual pron. enfatico della III^a^ sing. V. qui sopra al n. 13. **38.** Caduta della desinenza nella I^a^ pers. sing. presente. V. Salv. dial. svizz. 721. e qui sotto. **39.** -*uma* desinenza della I^a^ plurale: Il confine dell'-*uma* (-*ema*, -*ima*) segue la Toce ed il Ticino e dall'imboccatura del Ticino passa in linea retta al confine genovese. È il solo caso nel quale il

Ticino costituisce una tanto decisa linea di dimarcazione. In tutti gli altri casi l'influsso lombardo si fa sentire al di là del Ticino, anzitutto nel suo corso inferiore. L'Ossola fa parte da sè non avendo introdotto in tutte le conjugazioni l'unico *-uma*, ma serbando le desinenze *-ama*, *-ema*, *-ima*. In diversi punti però l'influenza lombarda si fa sentire, forse appoggiata dal fatto che l'Ossola conserva *-ema* allato al lombardo *-em*, opposto al piemontese *-uma*. Cast. n. 146 Gel. p. 151, AG XV 440, it. Gr. § 391. **Attinenze lombarde: 6.** *ǫ* conservato: Salv. mil. mod. 68 ssg., Salv. lag. magg. 201 v. qui sotto **31.** cl- interno = *ğ*. v. fon. n. 109 ssg. **32.** -ct = *č*. v. fon. n. 110. (La regione del *-jt* non abbraccia che il corso superiore del Po dall'imboccatura della Dora Baltea in sù). — **3.** la monottongazione dell'*ei* a Bo., Ro., Vo. ecc. **26.** la mancanza di *ṅ* faucale a Bo., R●. ecc. **41.** False regressioni del tipo *fulǫ́*, *ċẹla* ecc.

Affinità speciali: Attinenze biellesi-canavesane: 1. Bi. *sautẹ́* (Viv. Fel. *truvá*, Ru. Tra. *parlar*). **3.** Lo. Pied. *bẹ́ivi*, *pẹil*, Bi. *teila*, *pudei*, *vei*, *rei* ma anche *re*, *šẹna*, Viv. *mẹjs*, Ru. *mẹjs* ecc. v. fon. **4.** Pied. *urăǧǧa*, *čăppa* — *čăp̄* tepido, *prăst*, Bi. *pẹnna*, *krẹssi* crescere, *ċẹlla* — *ċel* egli, *tẹ̀ċċ*, Viv. *gădu* garbo, *făta* fetta, *lantăǧa* — *frăǧǧ*, *frăsk*, *răf* refe — *vărga* verga, *kărna* tacca. Ru. *masẹlla*, *karẹtta*, *frẹska* — *ċăp*, Fel. *kavẹssa*, Loc. *masẹlla*. **5.** Trav., Bro., Ceresole Reale *lẹjṅgwa* (Pied., Bi., Viv., Ru., Fel., Loc. *lẹṅgwa*). **7.** Pied. *kǫrp*, *ört*, *ẹv* uovo, *fẹ* fuoco, Bi. *korp*, *korn*, *ort*, *mort*, Viv. *ǫrt*, Ru. *ört*, Trav. *nöst*, *ört*, *ördi* orzo. **8.** Viv. *fašel* — *ninsola* nocciuola, Ru. *nös* — *nosa*, *nöf* — *nova*, *grös* — *grosa*, Trav. *grös* — *grosa* v. Suchier, Die franz. u. prov. Sprache 1912, p. 763. **10.** Pied. *patanü* — *patanuwa* nudo, *krü* — *krūa*, Bi. *krü* — *krua*, Viv. *patanü* — *patanuva* (Ru. ecc. *nü* — *nüwa*). **11.** Pied. *grosi*, *la rǫva* — *al rǫvi*, Lo. *foji*, Viv. *stejli*. **12.** Bi. (AG XVI 200) *lavri* — *lẹvri* labbro, Viv. v. fon., Ru. *rus* — *rüs*, *sċas* — *sċes* fitto, *pla* — *plä*, *pulmuṅ* — *pulmüṅ*, *bras* — *bräs*, *lark* — *lärk*, *bẹk* — *bik*, *kaṅ* — *kẹṅ*; *kravǫt* — *kravjojt*, *sajǫt* — *sajojt*, *tramot* — *tramojt*, *rojk* pietre, *pojk*, Fel. *kaṅ* — *käṅ*, *traf* — *träf*, *ġawn* — *ġäwn*, *gros* — *grös*, *pavuṅ* — *pavǫṅ*; — *fawsẹt* — *fawsẹjt*, *sẹk* — *sẹjk*, *biẹk* — *biẹjk* mézzo, Trav. *maṅ* — *mẹn*, *gras* — *grẹs*, *ẹspruṅ* — *ẹsprün*, *mürẹt* — *mürit*; — *pojk*. **13.** V. qui sopra. **14.** Pied. *nẹirǫ*, *krẹpu* crepano, Bi. *ẹsu* asino, *mẹrmu* marmo, *mẹgru* ecc., Viv. *văsku*, *peċu* pettine — *kribi*, *babi*, *urinari*, Ru. *bǫrṅu*, *märu* magro, *mẹrlu*, *büru*, *müšu* — *raṅsi*, *babi*, *malavi*, *öli* — *ǫmẹṅ*, *pẹ́ċẹṅ*, *vurissẹṅ*

(Trav. *duppi*, *ördi* ecc.) — *ǵüven* ecc. **15**. Viv. *l a-skulẹ́* lo scolaro — *j a-skwadrüń* ecc. Lo stesso a Fel., Trav. **16**. v. fon. n. 126. **17**. Pied. *trifol*, *la fọla*, ma *tajẹ́*, Trav. *fila*, *pala*, *al*. **19**. Pied. ecc. *gọla*. **20**. V. qui sopra. **22**. Bi. ecc. *vardẹ́*. **23**. V. qui sopra. **25**. Viv. *la límma*, Loc. *bramma*, *piümma* ecc. **26**. Pied. *la galiña*, *la liña* luna. Loc. *kadeña*, Bi. *peña*, Viv. *smaña*, Bro. *gariṅja* gallina (Ru., Fel. *smana*, Trav., Loc. *galinna*). **29**. Pied. *šarnü*, *ćẹl* cielo, Bi. *šẹna*, *šert* certo. AG XVI 201 (Viv., Ru., Fel. *siṅk*). **30**. Bi. *žendri*. **31**. Pied. *urǧa*, *unǧa*, Bi. *uriǵǵa*, Viv. *ẹć* (Ru., Fel., Trav., *öj*). **32**. Pied. *dič*, *fač*, *nọč*, Crep. *lẹč*, Bi. *leć*, Viv. *nọć*, Ru. *nọć*, Trav. *nuč* (Fel. *fät*, *dit*). **33**. v. qui sopra. **34**. Pied. *al štẹli* ecc. **35**. V. qui sopra. **36**. Viv. *s kultẹl*, *s kań*. AG XV 303 ssg. **38**. Pied. *vẹnt*, Viv. *i port*, *manǵ*. **39**. V. qui sopra. **40**. Pied. *dẹ*, date, *sẹ* sapete, Viv. *i massẹj o massẹ*. AG XVI 270n.

Attinenze monferrine: **1**, **3**, **4**, **8**, **9**, **11**. **12**, **13**, **14**, **20**, **21**, **22**, **23**, **24**, **26**, **27**, **31**, **32**, **33**, **34**, **35**, **36**, **38**, **39**. V. Cast., Ant. Astigiano, Gelindo, Ormea.

Attinenze sanfratellane: **1**, **3**, **4**, **5**, **12d**, **14**, **20**, **21**, **24**, **29**, **33**, **40b**. V. AG VIII 307 ssg. e Salv. sanfr.

Attinenze lombardo-alpine (1): **1**. Salv. sanfr. 446. **2**. Antr. *rọnt* ignorante, *la lavọṅka* valanga; ma *wańža* guancia ecc. AG I 296. **3**. Vig. *tẹla*, *ulẹ*, *pudẹ́*, Cal. *beiv*, *neiw*, *ul pẹivẹr*, *la sẹ* sete, Ba. *nẹigẹr*, *baif*, *sẹigla* v. Salv. sanfr. **4**. Ant. *urọǵa*, *masọlla*, *tọć* tetto, *furnọl*, *frọć* freddo, *prost*, Cal. *kwọla* quella, *čöppa* tepida —*čöp*, *pröst*, *a kröt* credo. Ba. *l urǧa*, *mašlöt*, Salv. sanfr. **5**. Cal. *lẹingwa*, Ba. *dmaiṅgadi*, Ceppomorelli (Rusc.) *indiferoint*, *pazioinza* ecc., Vanzone d'Ossola (Rusc.) *austimeinta*. **6**. Salv. lag. mag. 201. **7**. Vig. *pörk*, *mörs*, *i körp* corvi, Cal. *korp* — *mörs*, *ört*, Ba. *mört*, Ant· *ẹrp* cieco, *ẹrt* giardino, Domo *pörk*, Salv. lag. mag. 252 *mert*, *erb*. *perc*, it. Gr. § 43. **8**. **9**. Vig. *mörs* — *morsa*, Cal. *grös* — *grosa*, *köč* — *koča*, Ba. *grös* — *grosa*, Ant. *erp* — *orba*, *mert* — *morta*, Domo *grös* — *grosa*, v. Salv. mil. ant. 369, lag. mag. 202 ssg., AG I 253 ssg. VIII 343, it. Gr. § 42. **10**. Cal. *krü* — *krua*, Ant. *ustí* — *ustúa* vestito, *kri* — *krua*, S. P. *ńü* — *ńuwa*. **12**. Salv. lag. mag. 237; Ant. *barba* — *bẹrba*, *bras* — *brẹs*, *alp* — *elp*. Vig. *braš* — *brẹš*, *žńọć* — *žńüć* ginocchio, *ašẹn* — *ešẹn*, *fać* — *fẹć*, *arbul* — *erbul*, *ul zikẹ̌t*

(1) Il prof. Jaberg mi prega d'avvertire il lettore che la notazione fonetica degli esempi ossolani è poco sicura.

— *i zikĭt* zucca, Cal. *in del* — *i dīl* dito, *valet* — *valīt* vitello, *kunteint* — *kuntīnt*, Ba. *neiger* — *nīger*, *mašlöt* — *mašlīt* guancia, *ul pe* — *i pīj*. Salv. lag. mag. 244 verz. *poic*, Menzonio *i ċois*, peccia *ċod* — *ċöid* chiodo, *piod* — *piöid* tetto; -ani -oni in *aj*, *oj* = Val Diveria, Vigezzo ecc. Salv. dial. svizz. 725. Vanzone d'Ossola (Rusc.) *poich*. **13**. Vig. *dui*, *nui* — *lü*, Cal. *dui*, *lüi*, Ba. *nui*, *vui*, Ant. *nui* — *lī*. **17**. Salv. dial. svizz. 725, lag. mag. 210. **18**. Salv. dial. svizz. 724, lag. mag. 250, 252, 256. Vig. *mazá*, *la śgéza*, *tarzöl*, Cal. *apizá*, Ba. *la śĝeza*, *tarzöl*, Ant. *śmurzá*, S. P. *pizá*. **19**. Salv. dial. svizz. 728; Vig., Cal., Ba., Ant. *gula*. **20**. Salv. lag. mag. 196, 250; dial. svizz. 725. **21**. Vig. *au ros*, Cal. *la ċau du drag* arcobaleno, *au rešk*, Ant. *u sul*, *u sarol* cielo sereno, *au stol* le stelle, S. P. *u nas*, *u dit*, *u trüñ*, *u sol*, *u leċ*. **22**. Ant. *wañża* guancia. **24**. Salv. dial. svizz. 724, lag. mag. 214, sanfr. 448, P. Arb. 77, App. lomb. 282, it. Gr. § 170, 222, 224. Vig. *tréštik* correggiato, *bošk*, Cal. *šareñ*, *pröšt*, *špeċ*, Ant. *vaškīr* verde, *muška*. **26**. Salv. dial. svizz. 727 ssg. Bregaglia. **27**. Salv. dial. svizz. 724, 725, it. Gr. § 275, AG I 258 ssg. **28**. Vig. *ġök*, *dak* do, *śgá* segare, *kadrega*, Cal. *neiger*, *fök*, Ba. *neiger*, *dak*, Ant. *noger*, *fek* fuoco. Salv. lag. mag. 195. **29**. Cal. *ċüveruñ* fastello di fieno, Ant. *la šona* cena. AG I 279n, 291, XIV 445, XVI 201, it. Gr. § 204, Salv. lag. mag. 218, 221. **30**. Vig. *žnoċ* ginocchio v. 29. **31**. Cal. *ureġa*, *öċ*, Ba. *uröġa*. S. P, *ureġa* **32**. Salv. lag. mag. 218. Cal. *laċ*, *noċ*, Ba. *laċ*, S. P. *leċ*. **34**. Ant., Vig. *al* (*au*), Cal., Ba., Domo *i*. **38**. Salv. lag. mag. 228. Vig. *mi u vent*; ma *a trovi*. Cal. *mi a veint*, *a kröt* credo, Ba. *mi a vaint*, *mi a baif*, Ant. *trof*, *manċ*, *vont* vendo, *tir* ecc. **39**. Vig. *truvema*, *vandīma*, *anema*, *fema*, Cal. *santima*, Ba. *vandama*, *bwama* beviamo, S. P. *anema*. — Ant. *tiriñ*, *manġiñ*, *uliñ* vogliamo. Salv. lag. mag. 257. **40**. Vig. *truvei* trovate, Cal. *purtei*, Ba. *vuj i truvei*, Antr. *trueḷi*. V. Salv. mil. mod. 88, lag. mag. 193, 249. vl. *portej*, mal. *purtej*. **40c**. Ceppomorelli (Rusc.) *sruš* sarebbe, Salv. lag. mag. 200: Peccia e Villette *varöss* avrei, Losone *cantaruss*.

Attinenze novaresi: **1**. Fa. *manġé*, Oleggio (Rusc.), Bellinzago ecc., *fé* fare v. qui sopra. **2**. Vigevano *quont* ecc., Pe. *tont*, *lona*, *rönża* ecc. — Fa. *sempa* 'ciampa', *menġa* ecc., Bellinzago *sen* sano, *lunten* lontano (Salv. mil. mod. 47, 50). **3**. Fa *bĕvi*, *šena*, (*la kena*) — *avei*, *la sej* sete, Borgomanero (Biond.) *avei*, Vigevano (Rusc.) *speis*, *avei*, Maggiora *vei* vero, Romagnano *bevi* — *aveighi*. **5**. (Pe. *treent*, *deent* ecc.) **6**. Pe. *la vos*, *gola*, *sol*, Fa. *giuvno*, *puz*, Nov. *sarvitur*, Maggiora

giouvnou. **7.** Fa. *mört*, *vöšt*, Oleggio, Marano, Romagnano, Grignasco (Rusc.) *meurt*, *veust*, Massiola *peurch*. **8.** Pe. *grös* — *gr̨osa*, *növ* — *nova*, Fa. *bšöñ* — *abšǫña*, *vöšt* — *rošta*, Massiola *neuv* — *nova*. (Tutta la Valsesia fino all'imboccatura del Cervo, colle parti meridionali del lago d'Orta e del lago Maggiore). **9.** Fa. *j ó*, *tornaró*, Ghemme, Maggiora, Romagnano *andreu*. **10.** Fa. *ñü* — *ñuva* venuto, Pe. *krü* — *krua*. **11.** Fa. *ǵendi* ghiande ecc. **12.** Fa. *neujf*, *chejp*; *matalejt*, *ẹntrẹjk*, *i tojk*, Vigevano *caimp*, Carpignano *caimp*, *oimi*. **13.** V. qui sopra. **14.** Fa. *giurno*; *kradivu*, *šatru* rospo, Borgomanero (Biond.) *omu*, *zuvnu*, *tocu*, *tempu*, *matu*, *bsögnu*, *cölu*, *sübtu*, *grassu* ecc. **16.** Fa. *la kẹna*. **18.** Fa. *terza*, *saziá si*, *ufrizá* ficcato, *puz*, Pe. *smurzá*, *kauzǫn*. **19.** Pe. *gǫla*. **20.** Fa. *aut* alto, *auć* altri, Pe. *kautsöta*. **22.** Fa. *vardẹ́* guardate. **23.** Fa. *kulla*, *kušta*, Marano *cul pais*, Grignasco *coulli giandi*. **24.** Fa. *vöšt*, *višt*, *la beštja*, Bellinzago *fescta*, *vusct*, *isct*. **28.** Fa. *kadrẹga*, *ngá* annegato, *negru*, *ẹntrẹjk*, Pe. *māgẹr*, *la sẹga*, *furmīga*, *la rẹsiga*, *fök*, *żök*, *al lāk*. **29.** Pe. *šẹrna*, *ćiñk*, Fa. *šampa*, *širkẹ́*, *šena*, *šatru*. Maggiora: *porcei*. **30.** Fa. *giuvno*. **31.** Pe. *i öć* occhi, *uröć*, *güć* ago, Fa. *ćamá*, *ćjaf*, *vuǵǵa* ago, *vẹǵǵa* vecchia, Maggiora *tiamá* (= *čamá*) *tiapá*, Grignasco *veghiu* (= *veǧu*). **32.** Pe. *fać*, *stanǫć*, Fa. *dić*, *fać*, *lẹć* letto. Borgosesia: *daicc*, *faicc* (= *dač*). **33.** Fa. *pari*, *mari* v. qui sopra. **34.** Fa. *al ǵendi* le ghiande. **36.** Cilavegna (Rusc.) *is fieu*. **37.** Fa. *l a manǵá llu*, *v a purtá vvi*, *s n andá s nu*. **38.** Fa. *menǵ* mangio, *mi i mor*. **39.** Fa. *vardarúma* v. qui sopra.

Conclusioni : Dal confronto dei dialetti antichi colle condizioni di fatto dell'oggi [v. Parodi, Studi liguri AG XIV-XVI, Rime genovesi AG II 161, X 111, VIII 317, X 141. Prose genovesi AG VIII 1; — W. Foerster, Prediche gallo-italiche, Statuti di Chieri; Salvioni, Lamentazione metrica; Giacomino, la lingua dell'Alione AG XV 403; — L'antica Parafrasi Lombarda AG VII, 1, Antiche Scritture lombarde AG IX 3, Illustr. dal Salvioni AG XII 375, XIV 201; Poemetti di Bonvesin da Riva, Monaci, Crestomazia ital. dei primi secoli p. 393; illustr. dal Mussafia, con aggiunte dal Salvioni (Salv. mil. ant.)] risulta che la differenza tra lombardo e piemontese è andata sempre più accentuandosi. Tutta l'Alta Italia, avendo come base etnologica la famiglia celtica, risentiva una generale tendenza gallica. La vicinanza però del Piemonte al centro gallico, e la più intensa romanizzazione della Lombardia posero la base di una differenza, rafforzata in seguito dalle vicende politiche, che accoppiarono la Lombardia all'Italia, il Piemonte alla

Francia. (Si osservi la concordanza dei due paesi intensamente romanizzati, la Lombardia e la Provenza, negli importanti fenomeni *di -are* conservato e di *ẹ* lungo non dittongato). Il Piemonte quindi accentuò la spinta gallo-celtica, la Lombardia l'attenuò. Furono travolti nell'intensa celtizzazione del Piemonte la Liguria, il Monferrato, la Valsesia, il Novarese e l'Ossola (con essi i Gallo-italici emigrati in Sicilia). L'influsso gallico si è rifratto al Ticino, mentrechè lungo la strada emiliana ha serbato in parte il suo vigore. Una nuova evoluzione si è fatta sentire nei secoli passati. Il lombardo essendo lingua più civile, egli ' tende a penetrare sempre più ne' borghi dove c'è un agglomeramento di popolazione civile, e parte di questa si serve esclusivamente del lombardo ' (Salv. dial. svizz. 724). Nell'estensione dei differenti fenomeni linguistici (v. qui sopra) costatiamo il progredire di questa invasione nell' Ossola, nel Novarese e lungo il Po, sopratutto nelle grandi città: Novara, Casale, Alessandria. **Il valsesiano però è di pretta base piemontese.** In tutti i fenomeni che staccano decisamente il piemontese dal lombardo, il valsesiano si accosta al piemontese. Le poche connivenze del valsesiano col lombardo si spiegano in parte come fasi arcaiche, che si avvicinano come tali al lombardo, che è da principio più arcaico di fronte al piemontese. La speciale affinità del valsesiano coll'ossolano-novarese ci rammenta l'evoluzione storica di queste contrade. [La storia dell' Alta Valsesia si confonde quasi completamente con quella di Varallo, menzionato per la prima volta nel 1028, anno in cui quel paese fu concesso dall'imperatore Corrado al Vescovo di Novara. (Ughelli, Italia sacra IV 958-9). Il vescovado, che si trova circoscritto in questo strumento ed in altri due del 1133 (Ughelli 963), comprende la regione tra Ticino e Sesia, esclusa la Lomellina ed inclusa l'Ossola e l'Alta Valsesia. Nel secolare la Valsesia, dopo aver fatto parte del Distretto dell' Isola di S. Giulio sotto i duchi longobardi e poi della Marca d'Ivrea, sottostà durante 3 secoli ai Conti di Biandrate. Ma poco a poco, coll'appoggio dei Novaresi, la valle si costituisce in una Communità generale retta da un podestà sedente a Varallo e attraverso tutti gli sconvolgimenti dei tempi seguenti serba una certa autonomia. A principio del Trecento, dopo la completa rovina dei conti, la Valsesia ritorna sotto l' alta dipendenza dell' Imperatore Enrico VII. Dal 1395 fino al 1706 è dominata dai Duchi di Milano e passa poi sotto il paterno regime di Casa Savoia]. Se possiamo forse attribuire tal connivenza del valsesiano col lombardo al tempo della dominazione milanese, dall'altra parte le nu-

merose attinenze coll'Ossola e col Novarese ci fanno pensare alla già antica unione di questi paesi sotto la tutela del Vescovo di Novara. Così possiamo parlare d'un dialetto novarese in senso più largo, che sarebbe da staccare dal lombardo comune e da mettere in rapporto col monferrino e tutta la regione centrale che ha serbato un carattere più originale e rurale di fronte ai dialetti civili di Torino e di Milano. Dentro i limiti di questo dialetto novarese, il valsesiano si determina come più conservativo (v. la conservazione di *ọ*, dell'*i* internato, dell'*u* finale, di *l̃*, *z*, *ż*, *-l-*, *-g-*, *š* palatale, *ć*, *ǵ*, *č*, *ǧ*, delle desinenze verbali *-ai*, *ẹj*, *oš*, dell'*ipse* ecc.). Non c'è una sola caratteristica che mostri una particolare evoluzione.

Nella povertà della valle, nella già antica ed estesa emigrazione, insomma nella mancanza di vita collettiva scorgiamo la causa di questa stagnazione linguistica, e la posizione isolata sarà cagione dell'aver serbato quasi intatto il patrimonio dialettale. **Il valsesiano quindi è un dialetto novarese-piemontese di carattere arcaico.**

Nota finale: Mi resta ancora da esprimere il sentimento di gratitudine che mi ha accompagnato durante gli anni in cui mi sono occupato del dialetto valsesiano, sentimento di gratitudine verso tutte quelle persone che hanno tanto graziosamente messi a mia disposizione il loro tempo, la loro pazienza ed la loro esperienza dialettale, anzitutto alla signorina Erminia Piccina, al signor Bartolomeo Sottile ed al Rev. don Ravelli; sentimento di profonda riconoscenza poi verso il signor professore Jaberg, al quale solo son da attribuire le parti del mio lavoro, che hanno un valore meno transitorio. Ringrazio infine il signor professore Salvioni che con instancabile bontà verso di me, ignoto principiante, si è interessato della pubblicazione di questo povero saggio. Se qualche cosa mi duole, nel momento in cui metto il punto finale al mio lavoro, si è di non aver potuto renderlo degno di tutta la pazienza e gentilezza di coloro che mi han dato il loro aiuto.

Sommario.

I. Vocalismo.

Fonti: A. orali p. 1-3. B. scritte p. 3-4. Sigle p. 4-5. *Fonetica*: Nota preliminare. Grafie ecc. p. 5.

I. Vocali:

A. Vocali toniche (p. 5-13):

A. Num. **1.** *a*) intatto. *b*) are = *ẹ*. **2.** Turbamento velare dav. a nasali. **3.** a pal. a) dav. a *w*. b) dav. a cons. mediopal. **4.** a + i = *ẹ*: a) in -arius. b) in -aria. c) nelle desinenze plur. *-anti*, *-añki*, *-ampi*. *-ani*. d) *ẹbbja*, *sẹpja*. e) *rẹš* ecc. f) *aj* conservato. **5.** *á* + *o* = *ǫ*. — **E.** **6.** *ẹ* interno in sillaba scoperta = *ẹ*, (*ej*). **7.** Nell'iato = *ẹj*. **8.** Dav. a g in casi sporadici = *ẹj*. **9.** All'uscita: a) dav. a r caduto = *ẹj*; b) dav. a t caduto = *ẹj*. Osservazioni sopra la dissimilazione dell'ei in oi e sopra la mancanza dell'e dittongato (p. 7-8). **10.** *ẹ* dietro a palatali sporadicamente = *i*. **11.** *ẹ* in posizione debole = *ẹ*. A Cm: a) *ẹ* si chiude fino a *i*. b) dav. a nasale + cons. = *ẹj*. **12.** *ẹ* di posizione forte: a) in parossitoni = *á*. b) in ossitoni = *ę*. Osservazione sopra l'e turbato (p. 9). **13.** *ę* in sillaba scoperta = *ẹ*. **14.** *ę* in sillaba chiusa = *ę*. **15.** *ę* dav. a nasale + cons = *ę*. A Cm = *ęj*. **16.** *ę* nella desinenza *-ĕllu* = *ẹ* e *ę*. Nella desinenza *-ĕlla* sempre *ę*. Dav. a cons. mediopalatali = *ẹ* e *ę*. **18.** Casi speciali. **19.** e all'uscita = *ę*. Osservazione sopra il dittongo dell'*e* breve (p. 10). **I.** **20.** di solito intatto. **21.** per l'influsso di vicina cons. lab. = *ü*. **O.** **22.** ō in sillaba scoperta = *ọ* (*u*). **23.** *-ōnem* = *uñ* (*ọñ*). **24.** ō in posizione debole = *ọ*. **25.** ō in posizione forte: a) nei parossitoni = *u*. b) negli ossitoni = *ọ*. **26.** ō dav. a nasale + cons. = *u*. **27.** Influsso di palatale. **28.** *ŏ* = *ö* quando non s'ha -a all' uscita. **29.** *ŏ* = *ö*: a) dav. a -a. b). Casi speciali. **30.** *ŏ* dav. a *n* di sillaba chiusa in *u*. **31.** *o* all'uscita = *ǫ*. **U.** **32.** *ū* = *ü*. **33.** *ū* nell'iato = *u*.

B. Vocali atone (p. 13-19).

Protoniche: **A.** **34.** Di solito intatto. **35.** Frequente l' aferesi. **36.** Di frequente, leggermente turbato. **37.** Influsso di labiale attigua. **38.** Vals. au. — **E.** **39.** Aferesi. **40.** Elisione: a) senza prostesi quando il nesso iniziale è *s* impuro o cons

+ continua. b) con prostesi se il nesso iniziale è continua + cons. 41. *e* = *a*: a) in nessi mal tollerabili. b) nei nessi di cui si tratta al num. 40. 42. Influsso di labiale attigua. 43. Inflnsso di palatale. 44. Nell'iato. 45. In voci letterarie. 46. *e* + *i* prot. in *ai*. — I. 47. Di solito intatto. 48. Espunto. 49. Influsso di labiale. — O. 50. proton. = *u*. 51. Aferesi. 52. Si muta in *e* e ne segue le sorti. 53. Influsso della palatale. 54. Nell'iato. 55. Talvolta *ü* prot. in corrispondenza ad *ö* tonico. 56. Caso speciale. — U. 57. Di solito intatto. 58. Talvolla in *i*. 59. Talvolta in *a*. — *Protoniche mediane:* 60. a) Trattamento uguale alla prot. interna. b) Poco frequente l'etlissi. *Postoniche mediane*: 61. a) Etlissi frequente. b) Non espunto. *Atone finali:* A. 62. Intatto. — E. 63. Conservato come *i*: a) nel plur. femm. b). nei proparossitoni. c) come vocale di sostegno. d) Casi speciali. — I. 64. Conservato: a) Nell'iato colla vocal tonica. b) nel plurale delle parole che hanno -*u* al singolare. c) in d u i, i l l u i. 65. Attrazione dell'-*i* plurale. a) dav. a sorda geminata. b) dav. a sorda semplice. c) dav. *m* e *f*. 66. Attrazione dell'*i* con effetti sulla tonica e la consonante: a) -*n* all'uscita. b) -*n* + cons. all' uscita. c) -*l* all'uscita. d) -*l* + cons all'uscita. e) -*s* all'uscita. f) -*s* + cons. all'uscita. 67. Metafonesi sporadica. 68. Caduta dell'-*i* finale soltanto quando abbiamo -*r* e -*r* implicato all'uscita. Osservazione sopra l'attrazione dell'-*i* e la metafonesi (p. 17-18). — U. 69. -*u* finale conservato: a) quando sta per la desinenza negli sdruccioli. b) dietro a *r* e cons. + *r*. c) dietro a cons. + *j*. d) in voci dotte. e) casi diversi.

II. Consonantismo.

J. 70. Iniziale = *ģ*. 71. Interno = *ģ*. 72. Cons. + *j*: *lj* = *l̃*, (*j*); -*li*, -*lli* = *l̃*. 73. -*sj*- = *ž*. 74. *nj* = *ñ*. 75. *rj* = *r*. 76. *vj* = *bj*. 77. *tj* = *z*. 78. *dj* iniziale = *ģ*, all'interno = *ż*. — L. 79. *l* fra vocali caduto a Ro; altrove intatto. 80. *l* alla uscita di frequente caduto. 81. *ll* conservato. 82. *l* conservato dav. a cons. velari e labiali. 83. *l* = *w* nelle formole *alt, ald, alc'*, *alz*, -*ilz*. Labializzazione dell' articolo determinato. 84. Caduta dell' *l* in *olt*, *old* ecc. ecc. 85. Cons. + *l*. = R. 86. All' uscita per lo più caduto. 87. Dileguato in certi casi. 88. Talvolta si muta in *l*. — V. 89. Conservato. Si dilegua facilmente al contatto con vocale labiale e sotto varî influssi fonosintattici. — W. 90. *w* = *r*. 91. Qu, gu. — S. 92. Intatto. 93. Palatalizzato dav. a *i*, *j*, *ü*. 94. -*ss*-, -*cs*- (*x*), -*ps*-, -*sc*- = *š*.

95. s + cons.: a) dav. a *t*, *d*, *l*, *č*, *ǧ* = *š*. b) dav. alle altre cons. = *s*. **96.** *s* = *z*. — **M. 97.** Raddoppiato tra vocali. — *m* = *n*. — *mn* = *ñ*. — *m* = *b*. — **N. 98.** Tra vocali = *n*, a Vo ecc. = *ñ*. Dopo *i* tonica = *ñj*. **99.** All'uscita: a) di solito = *ñ*. b) sporadicamente = *ñ*· c) nei proparossitoni dileguato. d) Tace nell' uso pleonastico di 'bene'. e) *n* = *m*. **100.** *-gn-*· *-nj-*, *-ni* = *ñ*. *n* = *r*. — **C, G,** e le loro complicazioni. **102**· *c*, *g*, velari iniziali = *k*, *g*. Frequente di *c* latino = *g* romanzo **103.** *c*, *g*, tra vocali : a) tra vocali = *g*. all'uscita = *k*. b) Dav. al *g* tra vocali si sviluppa talvolta un *j*. c) il *g* tra vocali si dilegua se l'una delle vocali è *u*. e) *-aticu*: I *-ajk*, *-ajga*. II. *-aǧǧu*. Casi speciali, e) *pülgu*, *pọlgu*, *nojga*, *varga*, *burajgi*. **104.** *ce*, *ci* nella formola iniziale = *ċ*. **105.** *cc*, *ci* tra vocali = *ž*, all' uscita = *š*. Osservazione sopra la conservazione del *ċ* (p. 9). **106.** *c* + *j* = *ċ*. **107.** *ge*, *gi* iniziale e tra vocali = *ġ*. **109.** *cl* iniziale = *č*, tra vocali = *ǧ*. *gl* a formola iniziale ed interna = *ǧ*. **110-** *ct* = *č*. Osservazione sopra la storia del *-cl-* e del *-ct* (p. 10-12). **111.** *c*. *g*, e le loro complicazioni nelle voci importate. **112.** t tra vocali = *d*, che segue le sorti di *d*. **113.** *d* primario e secondario dileguato tra vocali e all'uscita. **114.** *tr*, *dr*. **115.** p, b tra vocali = *v*, *pr* a formola iniziale talvolta in *br*. — *p*, *b*, *v* all'uscita romanza = *f*.

Accidenti generali: 116. Accento. — Rafforzamento di cons. dopo l'accento. **117.** Assimilazione. **118.** Dissimilazione. **119.** Prostesi. **120.** Epentesi. **121.** Aferesi. **122.** Sincope. **123.** Metatesi. **124.** Concrezione. — Secrezione. **125.** Contaminazione. — **126.** Contatto tra elementi vocalici. **126a.** Evoluzioni fonosintattiche.

III. Morfologia e capitolo finale.

127. Articolo determinato. **128.** Articolo indeterminato. **129.** Numeri. **130.** Mutamento di genere. **131.** Plurale dei nomi. **132.** Comparazione degli aggettivi, **133.** Pronomi personali **134.** Pronomi e oggettivi dimostrativi. **135.** Pronomi possessivi. **136.** Pronomi interrogativi. **137.** Pronomi relativi **138.** Pronomi avverbiali e indefiniti. **138a.** Indeclinabili. *Flessione verbale*: **139.** Conjugazioni. **140.** Mutamento di vocale. **141.** Presente dell'indicativo. **142.** Presente del congiuntivo· **142a.** Imperativo. **143.** Imperfetto dell'indicativo. **144.** Imperfetto del congiuntivo. **145.** Futuro. **146.** Condizionale. **147.** Participio pres. **148.** Participio passato. **149.** esse. **150.** habere. **151.** stare. **152.** dare. **153.** sapere. **154.** vadere, **155.** facere. **156.** dicere. **157.** tenere. **158.** venire. **159***

volere. **160**. potere. **161** debere. **162**. valẹre. **163**. vedere. **164**. crẹdere. **165**. trahere. **166**. tollere. **167**. Osservazioni.

Capitolo finale: Il carattere e le affinità del dialetto valsesiano (p. 9-17). Le caratteristiche del valsesiano p. 9-10. Piemonte e lombardo p. 10-12. Affinità speciali p. 12-15. Conclusioni p. 15-17.

Avviso importante: Il segno ~ che si trova sopra vocali non vuole dire *nasalità* (che non esiste in Valsesia) ma *lunghezza* della vocale.

Cenno biografico.

Nato a Chaux-de-Fonds il 10 giugno 1890, frequentai le scuole di S-Gallo, Neoborgo e Berna, ove terminai gli studi di maestro alle Scuole Normali di Muristalden.

Dopo quattro semestri all' Università di Zurigo, ritornai a Berna, dove, dopo due semestri, ottenni la licenza per l'insegnamento secondario. Avuto un posto d'insegnante nel Ginnasio libero, ove entrai nella primavera del 1912, potei prepararmi per l'esame di professore di ginnasio nelle lingue italiana, francese e tedesca, e per l'esame di laurea, che ebbero luogo verso la fine dell' anno 1915 e nell' estate 1916.

Allo studio della filologia romanza fui invogliato dal seducente insegnamento dei Professori Signori Gauchat e Bovet; l'affabile benevolenza poi e la sicura guida del Professore Jaberg, cui esprimo ancor qui la mia particolare gratitudine, non mi fecero mai pentire di questa scelta.

Corsi universitari seguii coi Professori Signori Bovet, Gauchat, Schwyzer, Donati; Bachmann, Frey, Vetter, Pestalozzi; Meyer v. Knonau, Oechsli, Dändliker, Stoll; Schumann, Störring, Freytag, Wreschner, Silberschmidt (a Zurigo); Jaberg, Michaud, Schulthess, de Reynold; Maync, Vetter; Tobler, Woker, Walser, Vannod, Häberlin (a Berna).

BERNA, dicembre 1918.

Th. Spoerri.